



«Il termine fascista sembra essere tornato di moda. Il problema è che abbiamo a che fare con strani fenomeni politici - il nazionalismo



Hindu in India, Le Pen in Francia, Silvio Berlusconi in Italia, la dottrina della guerra preventiva - ma non abbiamo le parole

giuste per descriverli». Victoria De Grazia, docente di Storia europea alla Columbia University, New York Times, 13 settembre

## Igor Marini: sono pagato dal governo

L'uomo che ha accusato Prodi, Fassino e Dini per Telekom Serbia ha dichiarato al giudice di Lugano di essere stipendiato dallo Stato

### BERLUSCONI TRANTINO E PICO DELLA MIRANDOLA

Antonio Padellaro

Oggi parliamo di una maggioranza nella quale si pratica la calunnia contro i leader dell'opposizione, per farli fuori brutalmente dalla scena politica. Parliamo dei giornali di Berlusconi, e dei tg del presidente del Consiglio che hanno fatto da grancassa all'azione calunniosa, rilanciando ogni mattina e a ogni segnale orario le affermazioni rese da una banda di impostori patentati. Parliamo della Commissione Telekom Serbia che dopo Igor Marini, strumento primo della calunnia, è ormai ridotta a una velenosa pagliaccata. Parliamo del Grande Accusatore che confessa di essere pagato dal governo. Parliamo delle coscienze critiche in servizio permanente effettivo. Incuranti della colossale montatura che hanno sotto il naso ma ossessionati dalle vere o presunte amnesie dei leader ulivisti. Dubbi che mai li attanagliarono quando l'acquisto di Telekom Serbia fu avviato e concluso. Nessuno, curiosamente, si stracciò le vesti o ebbe qualcosa da obiettare, allora. Finché non arrivò Igor il cacciaballe. Parliamo, infine, di un spontaneo atto di decenza che sicuramente non verrà: le dimissioni dell'onorevole Trantino dalla presidenza di quella che era un'istituzione rispettabile. E che, invece, per debolezza o inettitudine o peggio è stata trasformata in un odioso strumento di vendetta politica. Dobbiamo dire grazie a Francesco Bonazzi e Antonio Carlucci de *L'Espresso* per averci regalato, con l'intervista di Bangkok ai tre soci in fuga di Igor Marini, un nuovo, illuminante e, speriamo, definitivo squarcio sul più grande scandalo politico del secolo, la più gigantesca rapina dei soldi dei contribuenti, la più devastante delle corruzioni che mai sia stata consumata nella storia della Repubblica (tutte definizioni tratte dai verbali della commissione presieduta dall'avvocato di Catania, uomo notoriamente super partes nonché riservatissimo di natura).

SEGUE A PAGINA 29



Enrico Fierro

ROMA Igor Marini è un pentito. Un collaboratore di giustizia pagato dallo Stato. Lo scrive il settimanale *L'Espresso*, che pubblica la rivelazione fatta dal «conte Igor» a un magistrato svizzero. «Lavoro con mia moglie nell'ambito del programma di protezione, per soli 652 euro mensili per me e 652 per mia moglie...». Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno con delega alla

gestione del programma di protezione, interpellato da *l'Unità* smentisce: «La notizia è priva di fondamento. Nessuna autorità giudiziaria ha mai inoltrato la richiesta di inserimento nel programma». Ma il senatore Massimo Brutti, dei Ds, chiede al ministro dell'Interno «se sia in grado di escludere che vi sia stata una qualsiasi attività di protezione a favore di Marini da parte di apparati dello Stato».

CIPRIANI A PAGINA 7

### Ulivo

La parola agli iscritti della Quercia Fassino propone un referendum per decidere sulla lista unica

COLLINI A PAGINA 4

## Bossi secessionista: Roma non è capitale

Veltroni: quel ministro ha tradito la Costituzione. L'Ulivo: risponda Berlusconi

### Iraq, militare Usa fa fuoco

### AMBASCIATORE ITALIANO FERITO «MI HA SPARATO INTENZIONALMENTE»

Sfiorato dal fuoco amico americano in Iraq, è salvo per un pelo, Pietro Cordone, ex-ambasciatore italiano in Yemen, e oggi consigliere agli affari culturali nell'amministrazione provvisoria guidata da Paul Bremer. Cordone era in auto, fra Mosul e Tikrit, con la moglie e l'interprete. A un posto di blocco un soldato ha sparato per errore contro il



veicolo. Il proiettile ha trapassato il corpo dell'interprete uccidendolo e ha poi colpito di striscio il diplomatico italiano. Quest'ultimo sostiene che il colpo è stato intenzionalmente esploso per «un'errata interpretazione dei movimenti della no-

stra auto».

BERTINETTO A PAGINA 13

Carlo Brambilla

ROMA È ministro del governo Berlusconi, ha giurato sulla Costituzione, ma dice: «Per me la capitale è Milano, non Roma». Umberto Bossi, ministro secessionista avverte che la base leghista giudica l'intesa di maggioranza sulle riforme istituzionali alla stregua di una resa e parte all'attacco di «Roma capitale». Ma come dice Veltroni, Bossi tradisce la Costituzione. E l'Ulivo chiama in causa Berlusconi.

A PAGINA 3

### Scuola

La guerra dei precari «Il governo ci prende in giro»

GERINA A PAGINA 10

### Rai

### Petrucchioli chiede di bloccare le nomine

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

CATANIA Sono «normali» gli avvicendamenti dei capiredattori delle sedi regionali, che hanno mobilitato Cdr e giornalisti? Per il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, sì: «Li ha proposti il direttore di testata, incontrerò lunedì Angela Buttigione». Del resto «a Bologna c'è un problema coperto da segreto». Oddio, un giallo... «L'ha fatta grossa... ha sbagliato».

SEGUE A PAGINA 4



Il Presidente della Repubblica Ciampi

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

BOVES (Cuneo) Non lo fa spesso, lo stile oratorio è solitamente sobrio, un'eloquenza quasi professorale, i concetti sciorinati con didascalica chiarezza. Ma ieri Carlo Azeglio Ciampi ha agitato il pugno verso il cielo, e ha pronunciato a voce alta, come a rispondere a un cattivo pensiero, le parole: «Io ne sono stato testimone personale», ricordando i tanti italiani

che hanno fatto la Resistenza in un modo semplice quanto rischioso. Ospitando i renitenti alla leva, nascondendo gli ebrei, cibando i partigiani, dividendo «quel pane che non c'era. E anche questa fu Resistenza». Si era in un luogo simbolo: la scuola che sorge nella caserma degli Alpini, che fu adibita a campo di concentramento per gli ebrei a Borgo San Dalmazzo.

SEGUE A PAGINA 2

Niente dazi ma sfida di idee

## LA CINA È VICINA, PER FORTUNA

Luciano Benetton

Nel 2003 la Cina è (sempre più) vicina. Se negli anni Sessanta il metaforico titolo del film di Bellocchio svelava alla luce del grottesco i timori borghesi per l'avvento del maosimo, dei libretti rossi e della rivoluzione culturale, oggi la Cina ritorna all'onore delle cronache come lo spauracchio per la competitività del sistema produttivo occidentale, e in particolare dell'Italia. Il dibattito di fine estate, una lunga calda estate, si è conquistato spazio sui giornali e in televisione tra richieste di dazi, misure neo-protezioniste e barriere tariffarie, ma credo che il tema della Cina esportatrice di prodotti a basso costo vada affrontato in una prospettiva più ampia.

SEGUE A PAGINA 29

### fronte del video Busti di bronzo

In America i grandi inviati televisivi e cartacei della guerra irachena si stanno facendo una severa autocritica per essersi fatti imballare dal presidente Bush, in nome di un malinteso patriottismo. È una cosa non nuova in quel grande paese, pur dominato da lobby strapotenti. Invece, da noi, i giornalisti cosiddetti «embedded» (cioè aggregati alle truppe Usa) si offendono se uno (o una), innocentemente scrive che, nelle condizioni in cui avevano accettato di lavorare, non erano in grado di riferire alcuna informazione utile a capire. Se le più grandi firme (o facce) della stampa mondiale ammettono i loro limiti, magari vorrà dire che anche i nostri mezzi busti, busti interi e busti di bronzo possono sbagliare. Perfino il sommo Bruno Vespa ogni tanto dormicchia, in piedi, con la musica di «Via col vento». Figurarsi gli inviati nel fuoco e nella polvere di una guerra spietata e oltretutto invisibile. Quelli, anzi quelle, che hanno rischiato di più in Iraq e che hanno anche dovuto tener testa alla disinformazione attuata comodamente in patria da esperti di regime berlusconiano, ora sono sottoposti al tiro incrociato della stampa dello stesso regime padronale. Si dice che tutto il mondo è paese, ma c'è anche lo strapase, cioè l'Italia secondo Bossi, unico ministro nella storia del mondo che non riconosce la capitale della nazione che lo tollera.

## DS, insieme.



Aderisci ai Democratici di Sinistra  
Informazioni: 06 6711380 www.dsonline.it

www.stabilo.com STABILO

Zoe Dine, 22 anni - Fotografa

Hot stuff

STABILO swing cool design da brivido



Carlo Brambilla

MILANO «Speriamo che questi auguri che gli stanno facendo siano davvero tutti sinceri, perché ho l'impressione che finita la festa, quando poi si torna a parlare di cose politiche e concrete tutti non fanno altro che criticare il segretario. Basta, è ora di finirla». Angelo da Bergamo parla ai microfoni di Radio Padania che ieri ha organizzato un filo diretto per il compleanno numero 62 di Umberto Bossi. Angelo è molto arrabbiato per le critiche che sono piovute addosso al segretario ed è in totale disaccordo con quel pezzo di base padanista che «la fa troppo facile» e che giudica l'intesa di maggioranza sulle riforme istituzionali alla stregua di un «calamento di braghe». L'addio al sogno padano. Insomma ora tutti gli fanno gli auguri, ma gratta gratta sotto cova la contestazione. E che l'umore della base sia nero Bossi deve averlo fiutato al volo. Deve aver fiutato che il compromesso sulla riforma federalista è stato mal digerito, soprattutto per quell'«interesse nazionale» e per l'accettazione di «Roma capitale». Almeno sul piano emotivo, proprio alla vigilia della due giorni del «sacro rito dell'ampolla» (oggi attingendo alle sorgenti del Po sul Monviso, domani versando l'acqua sorgiva in Laguna a Venezia, con maxiraduno in camicia verde), il ministro delle riforme deve aver pensato che era necessario rimediare in qualche modo all'ondata di proteste dell'anima dura e pura del padanismo militante. Lo ha fatto a suo modo, rilanciando con una intervista, riportata dal suo quotidiano, l'idea che Roma capitale è un incidente della storia e che se fosse per lui «la capitale dovrebbe essere Milano e che il Governo dovrebbe stare al Nord, a Milano, e il parlamento tra Venezia e Torino». Poi ci ha messo di mezzo i soliti massoni, i garibaldini, il re e quant'altro, tutti quelli che si «sono messi a banchettare con il Vaticano e il Papa re». Ed han fatto la frittata: «Dovevano lasciarla a Firenze la capitale, o Torino, ma mai a

Governo a Milano  
Camera e Senato  
a Torino e Venezia  
Veltroni protesta?  
Perché è prigioniero  
di Storace

Il ministro  
delle riforme  
Umberto Bossi  
Filippo Monteforte/Ansa

«Ora basta. Il ministro delle Riforme istituzionali del governo italiano ignora di aver giurato su una Costituzione nella quale c'è scritto che Roma è la capitale dell'Italia». È durissimo Walter Veltroni, sindaco di Roma, dopo l'ennesimo affronto di Bossi alla Capitale. «Il ministro delle Riforme istituzionali insulta la capitale del Paese e i suoi cittadini», dice, e poi chiama in causa Berlusconi: «A questo punto è il presidente del Consiglio che ha il dovere, ripeto il dovere, di censurare quelle dichiarazioni e di richiamare il suo ministro al rispetto della Costituzione. Ci aspettiamo una immediata presa di posizione da parte del presidente del Consi-

glio». Si schiera a fianco di Veltroni l'Osservatore romano che ne raccoglie l'appello: da italiani, non da romani, siamo stanchi degli atteggiamenti di Bossi verso la capitale del paese. Berlusconi sconfessò il suo ministro.

Palazzo Chigi tace. Parla invece il presidente del Lazio, Francesco Storace: «Sul giornale del suo movimen-

to, Bossi può ululare quanto vuole. Mi interessa di più quel che vota in consiglio dei Ministri. Anzi, le sue dichiarazioni sono la migliore conferma che la sinistra sbagliava nei giorni scorsi a parlare di vittoria di Bossi, e che abbiamo avuto ragione noi nel sostenere che la partita sul futuro della capitale conviene giocarla direttamente tra Comune di Roma e Regio-

“ Alla vigilia del rito dell'ampolla e del grande comizio di Venezia il leader leghista cerca di anestetizzare il sobbollio della pancia padana ”



Difficile digerire «l'interesse nazionale» e il rafforzamento della Capitale: ecco dunque l'affondo contro Roma padrona, dove comanda ancora il Papa re

# Bossi: la mia capitale è Milano

Il leader della Lega cerca di placare le insoddisfazioni padane. E avvisa Berlusconi: la devolution va avanti



Roma». Ma tant'è, ora dobbiamo smazzarcela questa storia.

Insomma alla vigilia del grande raduno di Venezia, Bossi è riuscito a far scatenare un mare di critiche mosse soprattutto dal centrosinistra. In un colpo solo ha tranquillizzato il suo movimento spiegando che in fondo questa vicenda di «Roma capitale» non è poi del tutto negativa, ma ha anche avvertito che per ora l'accordo di maggioranza regge, purché nessuno si so-

gni di rimescolare le carte all'ultimo momento. Ed ecco la spiegazione bossiana di come sarebbe riuscito a limitare i danni di «Roma capitale»: «Le norme speciali di Roma capitale in verità dipenderanno dalla Regione Lazio e quindi se la smazzeranno loro, tra romani e laziali come nel derby dell'Olimpico. Di più, le leggi della Regione poi dipenderanno dal Senato federale che ha totale valenza territoriale, cioè metà dei membri sono del Nord».

Ieri dopo la durissima presa di posizione del sindaco di Roma, Walter Veltroni, Bossi ha subito replicato, beffardo: «Lui parla così, di attentato alla Costituzione, solo perché ormai si sente prigioniero del presidente del Lazio, Storace». Comunque in tarda serata il capo leghista ha continuato a rigirare la frittata, in parte accreditando davvero l'esistenza di forti mugugni padanesi e secessionisti interni al movimento leghista e in parte autoproclamandosi

il vero mediatore e moderato della situazione: «Bisogna che tutti sappiano che io sono l'ala riformista del Nord e non quella secessionista».

Tuttavia, anche dopo aver esibito tutte le fumisterie immaginabili e possibili, il problema politico di fondo per Bossi resta irrisolto: non può andare a Venezia a raccontare la favola dell'ennesima tappa intermedia sul federalismo. Dunque dovrà in qualche modo accogliere la disillusione e cercare di dissiparla. E ieri sera dal suo ufficio di via Bellerio ha lasciato trapelare qualcosa sullo spirito di questa ennesima puntata a Venezia: «Berlusconi ha rotto gli indugi, le riforme vanno avanti. Comunque bisogna continuare a spingere perché se non passa la scelta riformista si va tutti a casa». Traducendo per i padani che affollerano la Riva dei Sette Martiri domenica: Roma padrona per ora è battuta, quanto a Roma ladrona bisognerà ancora dare battaglia.

Insomma quello che si presenterà prima al Monviso e il giorno dopo a Venezia è un Bossi che offrirà al suo popolo un bicchiere pieno a metà: mezzo pieno o mezzo vuoto? Toccherà al popolo in camicia verde decidere. Per Bossi l'interpretazione corretta è che sia mezzo pieno. Mezzo pieno di: Senato delle Regioni, Corte costituzionale regionalizzata, forse di legge proporzionale: insomma mezzo pieno di federalismo costituzionale. Ma Bossi non boccia né condanna di eresia neppure chi volesse vedere quel bicchiere mezzo vuoto di: federalismo fiscale, Roma capitale, interesse nazionale, premiato forte pensato a immagine e somiglianza di re Silvio Berlusconi. No, per Bossi si tratta di una visione pienamente accettabile e genuinamente nordista. Purtroppo secessionista e non riformista e moderata come lui! Dunque nel giorno del suo compleanno, il capo leghista e ministro delle Riforme, ha cercato di ricompattare il suo movimento, ma anche lanciato l'avvertimento agli alleati: «Il Nord non applaude di certo chi non farà le riforme».

«Io sono l'ala riformista del nord, non quella secessionista». Ma sono forti i mugugni padani

## e lo lasciano ministro

- Ecco il «Bossi-pensiero» affidato alla Padania.
- «Per me la Capitale è Milano, non Roma. Il Governo dovrebbe stare al nord, a Milano, e il Parlamento tra Venezia e Torino, o il contrario».
- «Roma Capitale è la continuazione di uno degli errori principali fatti dai Savoia e da Garibaldi. Roma è la capitale del Papa. È incredibile come i massoni che erano nati per ammazzare il Papa, arrivati a Roma invece di fare i fatti si sono messi a banchettare con l'Oltretevere: è un banchetto che dura, ahinoi, da 150 anni... Dovevano lasciarla a Firenze la capitale, meglio ancora a Torino. Dovunque, ma non a Roma dove c'è già un re: il Papa».
- «Le norme di Roma Capitale dipendono dalla Regione Lazio e quindi se la smazzeranno loro, tra laziali e romani come al derby dell'Olimpico. Naturalmente le norme di Roma Capitale dipendono dalle leggi della Regione Lazio e queste sono sotto tiro del Senato Federale che ha valenza territoriale, cioè metà dei membri sono del nord».
- «Magari va a finire che torna lo stato Pontificio. E sarebbe meglio per tutti. Io sono federalista: il territorio decida il suo futuro».

## così ha deciso il governo

- Il testo «Roma è la capitale della Repubblica federale. Forme e condizioni particolari di autonomia, anche normativa, possono essere attribuite alla capitale nei limiti e con le modalità stabiliti dallo Statuto della Regione Lazio». È il testo approvato dal Consiglio dei ministri il 16 settembre scorso.
- Fini «Non c'è stato nessun escamotage, nessuna scappatoia. Siamo concordi nel ritenere che più l'assetto dello stato è federale, maggiore deve essere la caratteristica del ruolo di capitale. Siamo tutti d'accordo che all'interno di un assetto federale dello Stato, la Capitale non possa essere amministrata con norme uguali alle altre città», aveva commentato il vice premier Gianfranco Fini nel commentare il disegno di legge di riforme istituzionali approvato dal Consiglio dei Ministri. «Su Roma Capitale sono state recepite le indicazioni dei governatori - ha aggiunto - e in particolare di quello del Lazio».
- Alemanno «Sono orgoglioso che Roma venga restituita ai romani, sia come deputato della città sia come membro di questo governo di centrodestra che offre alla Capitale d'Italia un'occasione storica alla pari con le grandi capitali europee e mondiali».

# Veltroni: Berlusconi censuri Bossi

Con il sindaco di Roma tutta la sinistra. Storace: ulula, però quel testo l'ha votato

ne Lazio. Il Campidoglio scoprirà finalmente che i poteri normativi che devolveremo alla città saranno legislativi. Proprio perché Roma è la capitale. L'unica capitale d'Italia». Non è proprio così: Bossi ricorda che Roma Capitale sarà sottomessa alla Regione, la quale sarà ferreamente controllata dal Senato delle regioni in cui - dice Bossi - la maggioranza sarà di gente del nord.

«Al governo c'è gente poco seria. Povera Italia». Gavino Angius, presidente dei senatori Ds, ironizza: «Berlusconi condivide o censura le dichiarazioni di Bossi? e cosa pensano Fini e Follini delle ultime sortite del leader leghista? E Berlusconi che deve

rispondere dell'operato di Bossi. La maggioranza non sta in piedi, costretta a continui vertici che non sortiscono alcun accordo, e ignora i continui appelli e moniti del Presidente della Repubblica al rispetto della nostra Carta costituzionale». Il capogruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante, non trova scuse: «È una dichiarazione contro la Costituzione, cosa non insolita per questo ministro. Credo che il Presidente del Consiglio debba richiamarlo all'ordine, ma non so se Berlusconi abbia la voglia di farlo. La sua debolezza è talmente profonda che non gli consente di intervenire né per le sciocchezze né per le cose più gravi».

Il vero intendo di Bossi è «umiliare Roma e metterla sullo stesso piano degli altri capoluoghi, a partire da Milano» dice Loredana De Petris, senatrice verde in accordo con il deputato Paolo Cento: «Non è solo l'ennesima provocazione antiromana, ma la conferma che i nostri giudizi negativi sulla proposta di riforma erano e sono fondati».

Bossi è un ministro? delle sue provocazioni risponde il capo del governo, dice Gabriella Pistone, Comunista italiana. «Il ministro evidentemente non si sente rappresentante del popolo italiano e, pur avendo giurato davanti al Presidente della Repubblica italiana, non si sente per

nulla cittadino italiano. È un'anomalia e come tale andrebbe corretta al più presto». «Nemmeno nel giorno del suo compleanno - commenta Gasbarra - Bossi perde occasione per regalare ai romani la dose quotidiana di offese. Berlusconi difenda la capitale e i suoi cittadini dalle provocazioni di un suo ministro che ormai si configurano come un vero e proprio attentato alla nostra costituzione».

L'Italia ha avuto tre capitali, ma mai Milano, dice il presidente dell'Anzi, Leonardo Domenici: le nostre città sono tutte bellissime, e sono state tutte capitali. Sono meravigliose, bellissime: ma sappiamo qual è la capitale d'Italia».

Buontempo: affermazioni da non sottovalutare, si può anche tornare alle urne. Mussolini: basta con questo doppio gioco. Nessuna censura da Fi e intanto l'Udc mastica amaro...

# An irritata: sta mettendo in gioco la credibilità della maggioranza

Luana Benini

ROMA I leghisti si spellano le mani ad applaudire il capo che getta fango su Roma capitale in vista del grande raduno di domenica: «Uno per tutti, tutti per uno fino alla libertà», con tanto di cerimonia dell'ampolla dell'acqua sorgiva del Po, polentata, «Và pensiero» e gruppo musicale celtico. E come potrebbero fare diversamente? 228 pullman, 8 navi, 10 treni sono già prenotati per santificare il comizio del condottiero. E c'è da scommettere che lui rincarerà la dose per far digerire alle camicie verdi la Lega di governo. Così nel Carroccio tutti gonfiano il petto. Il vicepresidente del Sena-

to, Roberto Calderoli, prende carta e penna per difendere la «libertà di pensiero», anche quella di andare contro articoli della Costituzione. Il ministro del welfare, Roberto Maroni, svicola tentando l'ironia: «Roma capitale? Non è un provvedimento che andrà in finanziaria...». Ah ah! Ma andrà in porto? «Quale porto? Quello di Ostia? Allora si andrà in porto». Ah! Ah! Con buona pace di quella che Bossi definisce la «fanfagnola centralista», e di chi, nella maggioranza, con voce impostata e istituzionale, si affanna a giustificare, minimizzare, buttarla sul folkloristico. Il capo di gabinetto di Bossi, Francesco Speroni, afferma, papale papale, che «il rispetto della Costituzione non vuol dire condividere

tutto quello che c'è scritto». Fi si guarda bene dal censurare Bossi. Anche il presidente del Senato Pera si limita a dire: «Roma è la Capitale d'Italia non c'è nessun motivo di dubitare». Il patto Lega-Fi è tale che reciprocamente si vengono in aiuto in occasione delle uscite populiste o degli strafalcioni dei rispettivi leader. Si va dall'ironia minimizzatrice di Renato Schifani («Credo che ciascuno possa avere una capitale nel cuore...»), al tono professorale di Enrico La Loggia («Roma è la capitale storica del nostro paese. Bossi pone il problema di un più forte ruolo politico del Nord...»), alla faticosa giustificazione di Antonio Tajani: «Bossi ha usato il suo solito linguaggio colorito e folkloristico

per difendere come al solito il ruolo del Nord. Ma alla fine leggendo con attenzione le sue dichiarazioni si capisce che anche lui riconosce in Roma la capitale d'Italia...». No, non si capisce affatto. Anzi si capisce che Bossi continua nella sua solfa secessionista, con il suo linguaggio da mercato, senza esitare a dare calci in bocca ai colleghi dell'Udc e di An. Che a differenza di quelli di Fi reagiscono piuttosto seccati. Con l'Udc la corda si è strappata troppe volte. E le ceneri covano pronte a incendiarsi. Sicché il capogruppo al Senato Francesco D'Onofrio mastica amaro: «Credo proprio che l'intervista di oggi sulla Padania è forse utile per i suoi comizi al Nord più che per il lavoro parlamentare

sulle riforme...». Buttiglione filosofeggia: «L'Italia ha sempre avuto due capitali, una istituzionale e una morale ed economica...». Giovanardi invita la politica «ad avere più umorismo». Follini tace facendo un altro nodo al fazzoletto. Chi proprio non ci sta è An. In tanti si rifiutano di minimizzare. Perché Bossi nella sua intervista ha operato un cortocircuito niente male identificando il partito di Fini con «il comando romano». Non solo, ha smontato con la sua solita strafortezza il conferimento di maggiori poteri a Roma capitale. «Non si può sempre fare il doppio gioco. - commenta Alessandra Mussolini - Non si può cioè sedersi ad un tavolo come quello del consiglio dei ministri e dire

certe cose e poi subito dopo uscire dalla stanza e dire esattamente il contrario». An è preoccupata. Ha appena finito di attribuirsi il merito dell'inserimento nella grande riforma costituzionale dei nuovi poteri per Roma, che Bossi gli smonta subito il gioco. Francesco Storace cerca di mettere una pezza mediatica: «Bossi può ululare quanto vuole sul giornale del suo movimento. Mi interessa di più quel che vota in consiglio dei ministri...». Ma Teodoro Buontempo la dice tutta: «È un grave errore politico continuare a considerare le dichiarazioni di Bossi folkloristiche o estemporanee solo per far galleggiare questa maggioranza; «An dovrebbe porre il problema politico del caso Bossi»; «Come possono esse-

re credibili le riforme costituzionali quando ne è motore un ministro che esprime tanto livore e odio nei confronti di Roma e del Vaticano?»; «Certe dichiarazioni sono devastanti e ne va della credibilità della maggioranza». In definitiva: «Se necessario non bisogna escludere il ritorno alle urne». Fini risponde: è il coro di An. Ma Fini tace anche se raccontano sia parecchio irritato. Mandava avanti La Russa che si inventa una scappatoia quanto meno originale: le dichiarazioni di Bossi sarebbero state gravi se fossero apparse su un «quotidiano nazionale» ma siccome «sono destinate agli elettori leghisti e sono state rese alla Padania», non è necessario fare polemiche. Meglio chiuderla qui.

Simone Collini

ROMA Mentre la Margherita va verso un sì a maggioranza alla lista unitaria dell'Ulivo per le prossime elezioni europee, la Quercia si prepara a indire un referendum tra gli iscritti sulla proposta di Prodi, ma anche sul cosiddetto partito riformista. Ad avanzare l'ipotesi di ricorrere a questo strumento, mai finora utilizzato dai Ds, è stato lo stesso Piero Fassino, nella segreteria di martedì scorso. «È necessario che ci sia un confronto molto ampio nel partito su questi temi», ha ragionato il segretario Ds con i suoi, «dobbiamo dimostrare che non è un'operazione di vertice». Il leader diessino non è entrato nel merito: «Dobbiamo approfondire i pro e i contro, soprattutto dal punto di vista della sua fattibilità operativa» (sono oltre 500 mila gli iscritti Ds). Ma quel giorno la proposta ha incassato il consenso di tutti i presenti. Compreso il presidente Massimo D'Alema che ieri, una volta trapelato dal Bottegino quanto discusso in segreteria, ha risposto a chi gli chiedeva un commento: «Mi sembra una buona proposta. Il referendum è previsto dallo statuto, non è un'invenzione. È una modalità di decisione democratica. Naturalmente il voto degli iscritti deve avvenire dopo un confronto di opinioni molto ampio e a tutti i livelli». La proposta verrà fatta ufficialmente da Fassino al direttivo di martedì (anche se non è da escludere che un accenno lo faccia già domani, nell'intervento di chiusura della Festa dell'Unità di Bologna). Sarà poi la direzione nazionale, fissata in calendario per il 6 ottobre, a valutare e decidere se procedere o meno su questa strada.

Nel partito c'è già, però, chi si dice contrario al referendum e insiste perché venga convocato un congresso per discutere di lista unitaria e partito riformista.

## l'intervista

### Vannino Chiti

coordinatore segreteria Ds

“ Fassino: su questi temi necessario un confronto molto ampio dentro il partito, non dobbiamo far credere che è solo un'operazione di vertice ”



La minoranza della Quercia, contraria, insiste: ci vuole un congresso. Intanto Rutelli prospetta il varo di un solo gruppo al Parlamento di Strasburgo ”

# Lista unitaria, i Ds verso il referendum

La consultazione anche sul partito riformista. Dalla Margherita primo sì alla proposta di Prodi

Il segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino



## opposizione

### Epifani: in piazza con Bertinotti ma in nome di un progetto comune

ROMA Per il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani la mobilitazione proposta dal leader di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti «può essere un'iniziativa utile e necessaria». L'importante è che sia fatta «in nome di un progetto unitario» e che «non si sottovaluti l'avversario politico». «È legittimo - ha detto Epifani nel corso di un dibattito con Bertinotti alla Festa di Liberazione - tentare di dare uno sbocco di fiducia a quest'ansia che cresce nel paese, e l'importante è che lo si faccia in nome di un progetto alto e unitario».

Dal leader della Cgil, però, arriva un'avvertenza: «Se posso dare un consiglio alla politica - ha detto rivolgendosi al segretario di Rifondazione - non si pensi mai di vincere prima di aver vinto. Il nostro presidente del Consiglio - ha spiegato Epifani - è un uomo che nelle difficoltà è capace di dare il meglio, o se si vuole il peggio, di sé. Dunque, non va sottovalutato l'avversario politico e si devono tenere gli occhi bene aperti».

«Il governo Berlusconi dovrà cadere in Parlamento e non a causa delle spallate della piazza», dice per la Margherita Pierluigi Castagnetti. «Pensare che l'esecutivo di centrodestra possa essere battuto con una spallata di piazza non è condivisibile», ribadisce per lo Sdi Ottaviano del Turco. Per il segretario della Uil Luigi Angeletti «l'idea che in fondo i governi si possono sconfiggere in piazza è un grave errore politico».

mista. Il correntone potrebbe prendere una posizione ufficiale già oggi, durante la riunione del coordinamento nazionale che si svolge alla Festa dell'Unità di Bologna. Ma già ieri, quando si è saputo della proposta di Fassino, diversi esponenti della minoranza di sinistra si sono detti «increduli» e «stupiti». «Se si vuole fare una consultazione larga che sia seria si deve fare un congresso», ha detto Pietro Folena. Questo è il ragionamento che viene fatto in queste ore nel correntone: «Come sarà formulato il quesito? Perché è chiaro che se si chiede se si vuole o no un partito del 50 per cento, il risultato è scontato. Ma se si chiedesse se bisogna uscire dal Pse, allora i numeri sarebbero diversi. Insomma, bisogna fare una discussione politica, altrimenti è una boutade».

Ma se nella Quercia si accelera verso il partito riformista e la lista unitaria (dalla quale si tirano invece definitivamente fuori i Comunisti italiani), la Margherita non rimane a guardare. Nella direzione di ieri è passata a grande maggioranza la linea di Francesco Rutelli (gli unici non sono arrivati da Mancino, Marini e De Mita), che ha insistito sulla bontà della proposta di Prodi («ci farà dare il contributo migliore all'obiettivo che conta: battere la destra di Berlusconi») e ha prospettato il varo di un solo gruppo al Parlamento di Strasburgo: «Noi non ci faremo mai assorbire in un "partito unitario di sinistra"», ha detto il leader della Margherita con parole che sono suonate come un diktat ai Ds. Tanto che Pierluigi Castagnetti, tra i più convinti sostenitori, ieri, della linea di Rutelli insieme ad Arturo Parisi ed Enrico Letta, ha lanciato agli alleati la sfida «a lasciare i vecchi ormeggi europei». La Quercia ha risposto con un avvertimento: non si faccia del gruppo unico una «pregiudiziale», perché altrimenti si finisce per danneggiare il progetto.

corso. Abbiamo lavorato tutti insieme, chi ha vinto il congresso e chi è minoranza, per rimettere insieme il nostro partito, che oggi è più forte e più sicuro. Quindi nessuno vuol far calare dall'alto delle decisioni».

#### Perché non un congresso?

«I congressi hanno delle pratiche e delle procedure che forse fanno vedere meno, nel merito, il confronto sulla scelta da assumere. Il referendum garantirebbe un ampio coinvolgimento perché, se si sceglie questa via, comporterà alcune giornate di discussione e poi un voto degli iscritti. In più, se si segue questa strada, non ci chiudiamo due mesi a discutere di questo, ma lo facciamo nel mezzo di quella iniziativa politica, nel paese e nelle istituzioni, di cui si parlava all'inizio».

s.c.

«Su informazione e Finanziaria devono esserci iniziative di massa. Però la grande battaglia va fatta in Parlamento e con una politica unitaria»

## «Una manifestazione non dà la spallata al governo»

ROMA Onorevole Chiti, come valuta la proposta di Bertinotti di organizzare una manifestazione di tutte le opposizioni che contribuisca a far cadere il governo?

«Intanto, è importante che in questi mesi, dopo le elezioni amministrative, si sia prodotta una svolta vera nei rapporti tra Ulivo, Rifondazione comunista e Italia dei valori. C'è stata la ricerca di un atteggiamento di opposizione comune in Parlamento. Ora si aggiunge la scelta di iniziare a lavorare insieme su proposte di manifestazioni o iniziative parlamentari, ma anche su un progetto di governo per l'Italia alternativa a quello della destra».

L'incontro di martedì dei segretari e dei capigruppo dell'Ulivo con Rifondazione e Di

Pietro può segnare un ulteriore passo in questa direzione?

«Sicuramente rende più evidente la nuova situazione ed è un passaggio molto importante. Questa è la prima volta, dopo le rotture che c'erano state dal '98 in poi, che Ulivo, Rifondazione e Italia dei valori si siedono attorno allo stesso tavolo per discutere non di un tema specifico, ma di come ricostruire un percorso comune. L'incontro segna quindi l'avvio di una fase nuova. Come Ds ci impegneremo per costruire que-

sta convergenza sui temi legati alla Finanziaria, al Mezzogiorno, al carovita, alla sanità e alla scuola, sui temi della riforma dell'informazione e sulle riforme istituzionali. Questa è l'agenda».

Niente spallata, quindi? C'è chi, anche nel centrosinistra, ha interpretato la proposta di Bertinotti in questo senso.

«Noi guardiamo a un percorso che si muove su tre strade: battaglie di opposizione in Parlamento, iniziative nel Paese, costruzione di un pro-

getto alternativo a quello della destra. E non vediamo quindi in una manifestazione una spallata al governo. La destra si mette in crisi su politiche alternative, e poi saranno le elezioni a mandarla a casa».

Ma, verosimilmente, la grande manifestazione di cui parla Bertinotti si farà?

«Mi auguro che sui temi che dicevo, Finanziaria, informazione, ci siano non solo iniziative nel Parlamento, ma anche nel Paese. Una o cento, l'importante è che ci sia que-

sto percorso, che deve servire a dare maggiore coesione alla battaglia dell'opposizione e a rendere più evidente una proposta alternativa».

Intanto prosegue, nell'Ulivo e nei Ds, la discussione sulla lista unitaria alle europee e sul partito riformista. Piero Fassino ha avanzato la proposta di indire un referendum tra gli iscritti del partito, ma nella minoranza di sinistra c'è chi si dice incredulo, stupito, e chi chiede un congresso...

«Il referendum garantisce un confronto molto ampio. Di lista unitaria e partito riformista se ne discuterà al direttivo nazionale di martedì, alla direzione nazionale del 6 ottobre, nelle sezioni, nelle direzioni provinciali e in quelle regionali. Al termine di questa discussione, questa è la proposta del segretario, ci potrà essere un referendum tra gli iscritti, perché siano loro a prendere la decisione finale. Anche sul referendum, comunque, sarà la direzione nazionale a valutare e decidere se dargli

Annunziata accoglie la domanda. Cattaneo: «Normali avvicendamenti». E risponde sprezzante alle domande sul palinsesto e sul futuro della Rai

## Petruccioli: «Bloccate le nomine nei Tgr»

Segue dalla prima

Chi? Giorgio Tonelli, l'attuale caporedattore già nel mirino di Guazzaloca, paga pegno per una gaffe del fratello sacerdote (la cui cooperativa, «Bottega video», aveva preso un appalto dalla Rai, mentre lui aveva dichiarato di non avere parenti nell'azienda). Vicenda rilanciata come un petardo dalla Voce di Rimini. Il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, smentisce alla «Voce» di aver dato giudizi su persone e sedi durante l'incontro con i Cdr regionali, e ha chiesto a Lucia Annunziata che vengano bloccate le nomine fino al 24, giorno dell'audizione dei vertici in Vigilanza. Proposta accolta dalla presidente, ma ecco la levata di scudi di tutto il Polo contro Petruccioli: non interferisca nell'andamento dell'azienda. Mentre l'Usigrai denuncia la ventilata assunzione di quattro vicedirettori per l'economia, uno al Gr e tre ai Tg, (almeno uno per accentrare Tremonti).

«Enzo Biagi ha chiuso i rapporti con la Rai, è libero sul mercato. Anzi, se lo volete voi a Mediaset...». Con disprezzo, il dg Cattaneo, tira un «sinistro» sulla domanda che assilla la Iena Enrico Lucci: «Quando tornano Biagi e Santo-

ro?». «Bisogna chiederlo a loro, non a noi - risponde il Dg - con Santoro ci stiamo incontrando e trattando, speriamo di risolvere a breve. Stiamo ragionando, mica litigando». Santoro conferma: «I colloqui non si sono mai interrotti» per evitare di dar seguito alla battaglia legale. Ma la soluzione non sembra così vicina. Biagi (che ha firmato l'appello delle associazioni contro il ddl Gasparri) se ne è andato, e gli si fa pesare la liquidazione ottenuta dopo 40 anni. Farlo fuori è stato un «atto politico», ripete Antonio Ricci, autore di «Stri-

scia la Notizia»: «Hanno sacrificato Biagi con la scusa dei bassi ascolti, in realtà è stato fatto fuori per motivi politici», poi non sono riusciti a trovare una contro-programmazione efficace. Così sul Cavallo «è caduta la maledizione del vecchio guru...», scherza Ricci, che lancia una stoccata a RaiUno: «A quell'ora ha 4.200.000 telespettatori e bisogna impegnarsi per farne di meno».

Cattaneo ignora le invettive di un altro guru della tv, Maurizio Costanzo. Se lo inviteranno, andrà al convegno «I senza patente per gui-

dare la tv di Stato», annunciato per i primi di ottobre. S'indigna invece Baldassarre, l'ex presidente Rai: Costanzo «è l'esperto dell'écologie du regard, fondatore della tv vuota e volgare».

Cattaneo invece è un mezzo corazzato che respinge qualunque domanda. La guerra preventiva di Vespasiano contro Minoli? «No alle sovraapposizioni, tanto Minoli farà di meno». Perché Ballarò è in panchina fino a novembre mentre Soccia spunta già in video? «Non c'è discriminazione», per la salvezza degli ascolti Rai «è

meglio far partire i programmi di informazione più tardi». Ma, sarà per influsso dell'Etna, ogni tanto Cattaneo erutta un po' di lava: contro Biagi e i giornalisti, compreso quello di Libero, che dicono «cose false» se non di peggio (lezione numero uno all'Ecole di Arcore). Il Dg è certo di scavalcare il Carnevale, la scadenza del Cda impressa dall'Udc nella legge Gasparri: «Resterà in Rai finché ha bisogno di me», per ora riorganizza e rifà il look.

La legge Gasparri? «Ne abbiamo bisogno perché la Rai rischia di perdere 150 milioni di euro in pubblicità, secondo la sentenza della Consulta» (la stessa tesi del ministro). Sulla Gasparri, comunque, «la posizione ufficiale della Rai non chiede alcuna modifica, poi ci sono quelle personali». Sono le obiezioni della presidente Annunziata, «un'altra cosa». Cattaneo ottimista annuncia, pari pari a Berlusconi, «abbiamo tenuto fede al patto d'onore stipulato con i pubblicitari»: un più 2 in estate, più 3 a settembre. E sulle frequenze per il digitale come per incanto la spesa prevista dai 135 milioni di euro separati dalle averse emittenti cala a 50 milioni: «pagheremo solo un euro per abitante», assicura il Dg.

Natalia Lombardo



## L'ANGOLO DI PIONATI

Anche Bossi scrive e dice cose strane, senza nemmeno l'aiuto dello champagne.

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, racconta: «Capitale e sede del governo dovrebbero essere a Milano e non a Roma, il Parlamento dovrebbe essere ospitato fra Venezia e Torino. La provocazione dalle pagine della Padania è di Umberto Bossi, contro la quale protesta tutto il centrosini-

### Di Bossi non tutto va preso sul serio

Palermo, ma nessuno, nemmeno Bossi può per questo mettere in discussione gli assetti istituzionali.

Non tutte le dichiarazioni di Bossi - commenta ironico Giovanardi - vanno prese sul serio».

p.oj.

INCONTRO NAZIONALE

## PARTITO DELLA SINISTRA O PARTITO RIFORMISTA?

Relazione di  
Piero Di Siena

Partecipano tra gli altri

Paolo Brutti, Giuseppe Chiarante  
Eugenio Donise, Angelo Flammia  
Alfiero Grandi, Giorgio Mele  
Enrico Morando, Fabio Mussi  
Gian Paolo Patta, Andrea Ranieri  
Cesare Salvi, Aldo Tortorella  
Vincenzo Vita

Roma, lunedì 22 settembre 2003, ore 10  
Sala del Cenacolo - Vicolo Valdina, 3/a



Sinistra DS - "14 luglio"

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

BOLOGNA «La Costituzione non può essere un abito cucito addosso al Governo e alla maggioranza. Non usa mezzi termini Massimo D'Alema discutendo con Pier Ferdinando Casini - ospite della festa dell'Unità - sulle riforme varate dal centrodestra. Berlusconi, aggiunge il presidente dei Ds, «governa legittimamente», ma non rappresenta la maggioranza del Paese» e il disegno di legge approvato dall'esecutivo «si presenta come un insieme molto confuso di cose varie» e «così com'è difficilmente può essere accolto dall'opposizione». Riforme? «Io - ricorda il presidente della Quercia, alludendo all'esperienza della Bicamerale - sono un non pentito protagonista del dialogo» e «se ci sono le condizioni del confronto noi siamo pronti. Ma dubito che oggi queste condizioni esistano». Le riforme, comunque, non si fanno a colpi di maggioranza, non si confezionano a uso e consumo di una parte. «Sarebbe meglio che la materia venisse affidata ad un gruppo di esperti super partes che ne tragga fuori una base su cui aprire il confronto».

Il centrodestra chiede un dialogo costruttivo con il centrosinistra? Bene, c'è un banco di prova per verificare la serietà dell'appello: la legge Gasparri che «invece si vuole blindare». «Un'intesa effettiva è possibile se ci si fa carico del punto di vista degli altri - afferma il presidente dei Ds - Nel caso delle riforme gli altri siamo noi, l'opposizione. E per noi il punto dirimente è che un governo più forte è pensabile in un quadro di più robuste garanzie democratiche. E se la maggioranza vuole effettivamente un dialogo, e non fa finta di chiederlo per fare il giochetto che per colpa del centrosinistra il confronto non si fa, sa che il confronto sulle riforme istituzionali parte dalla disponibilità a dare al Paese una vera legge sul pluralismo dell'informazione. Se questa disponibilità non c'è significa che non c'è disponibilità al confronto, inutile girarci attorno».

Casini non entra nel merito della Gasparri. E il presidente della Camera e

“ La lista unica alle europee? È un atto coraggioso di Prodi, una sfida anche per il centrodestra, dice il presidente della Camera



Il presidente dei Ds: vogliono il dialogo sulle riforme? Il banco di prova è la Gasparri Le sparate di Bossi su Roma? Dice Casini: «Parlo solo di cose serie» ”

# Le riforme non si fanno a colpi di maggioranza

## D'Alema: la Costituzione non è un vestito cucito su misura. Casini: garanzie per il Quirinale

### A Bologna più di centomila persone per ascoltare Fassino

BOLOGNA Superato l'altro ieri il tetto dei due milioni di visitatori, la Festa nazionale dell'Unità di Bologna ne attende almeno altri 100 mila domani per il comizio conclusivo di Fassino. Ieri il responsabile della Festa Paganelli, quello dell'organizzazione del partito Migliavacca e il capo della comunicazione della Quercia Cuperlo hanno fatto un primo bilancio della manifestazione: gli incassi si aggirano

intorno ai 3 milioni e mezzo di euro. La Festa ha offerto anche qualità, con 1000 ospiti in 220 dibattiti e 270 autori di libri arrivati a parco nord per incontrare i lettori. Andrà avanti anche l'esperienza della tv satellitare «Iride», «per ora come un house organ dei ds - ha precisato Cuperlo - capace di trasmettere e proporre i tanti eventi politici che un partito come il nostro sa produrre nel corso di un anno».

«sarebbe improprio» per lui parlare a favore o contro un provvedimento che il Parlamento sta discutendo. Casini, però, precisa con forza che non si farà tirare per la giacca da nessuno sul possibile voto segreto. «Il mio principio ispiratore è il regolamento della Camera - afferma - e se ci sono le condizioni per consentire il voto segreto non vedo come potrei non darlo». Ma questo, sottolinea, non deve permettere a nessuno di interpretare questa o quell'altra scelta come «un favore fatto a D'Alema o a Berlusconi», una decisione presa per avvantaggiare l'opposizione o la maggioranza.

Il presidente della Camera parla poi delle Riforme costituzionali. E il metodo su cui si dilunga suona come una presa di distanza dalle levate di scudo dei pasdaran del centrodestra. «La Costituzione ha retto 50 anni - ricorda - Non a caso, ma perché è una buona Costituzione che è stata frutto di un lavoro comune delle grandi correnti politiche del Paese». Queste, le stesse che poi «si sono contese durissimamente il governo», hanno definito insieme le «regole del gioco» con un confronto che «non ha nulla a che vedere con il consociativismo». La Costituzione «può essere rinnovata», aggiunge Casini. Ma i suoi

Massimo D'Alema e il presidente della Camera Pierferdinando Casini durante il dibattito di ieri sera. Foto di Andreas Solaro



«principi fondamentali sono ancora validi» e questo dato deve guidare ogni progetto di riforma. Poi, un'altra presa di distanza dagli ultras del centrodestra e, assieme, una critica ai governi dell'Ulivo. «Io ho sempre ritenuto che fosse uno sbaglio cambiare la Costituzione a maggioranza - ricorda il Presidente della Camera - Ho sostenuto questo anche quando quel metodo lo ha seguito il centrosinistra, nella scorsa legislatura. È stato un errore ieri e potrebbe esserlo oggi». Alla fine una concessione alla sua maggioranza che suona anche come un monito. «Mi è sembrato positivo ascoltare da coloro che hanno lavorato alle

proposte di riforma la disponibilità a un ragionamento comune in Parlamento». Insomma, si deve dialogare. La strada del «facciamo da soli», teorizzata nei giorni scorsi dallo stesso Berlusconi, non è praticabile. D'Alema e Casini sono d'accordo su un punto: il rafforzamento dei poteri del premier. La sala mugugna. Ma il presidente dei Ds scherza facendo capire che non parla dell'attuale premier. «Io penso all'istituzione. Lo so invece voi a cosa state pensando», scherza rivolgendosi alla platea. «C'è la necessità di dare un maggior potere di direzione al Presidente del Consiglio», afferma Casini. «Un governo più forte - spiega D'Alema - per noi è accettabile in un quadro di più robuste garanzie democratiche».

Il direttore del Messaggero, Paolo Gambescia, che coordina il dibattito, rivolge a D'Alema e Casini un'ultima domanda. Riguarda Umberto Bossi, che vorrebbe trasferire a Milano la Capitale d'Italia e a Torino il Parlamento. «Parlo solo di cose serie», ribatte Casini. «Questo odio nei confronti della Capitale lo trovo francamente sgradevole - reagisce D'Alema - Tra l'altro, questa Roma ladrona è stata occupata, tanto più da parte di chi ha conquistato il governo». Il Palacod è gremito. In sala anche Sergio Cofferati, che aveva cenato prima del dibattito con il presidente della Quercia. «In bocca a lupo», gli dice dal microfono D'Alema, augurandogli di vincere la sfida per il futuro sindaco di Bologna.

**FESTAUNITA' NAZIONALE BOLOGNA PARCO NORD**  
28 AGOSTO / 22 SETTEMBRE 2003

**Domenica 21 Settembre - Ore 17.00 - ARENA PARCO NORD**  
**MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA CON PIERO FASSINO**  
**IN DIRETTA SU IRIDE TV**

### INFORMAZIONI UTILI

- Provenienza da nord A1**  
Le auto che provengono da Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Lombardia, Liguria, Piemonte, lungo l'autostrada A1, devono uscire a Borgo Panigale e prendere la tangenziale direzione Ancona, uscita consigliata 7 bis, parcheggi P2, P4 e P5.
- Provenienza da nord/est A13**  
Le auto che provengono da Ferrara, Veneto, Trentino Alto-Adige, Friuli, lungo l'autostrada A13, devono uscire a Interporto, voltare a sinistra lungo via Ferrarese, parcheggio P7, all'altezza della Caserma dei Vigili del Fuoco voltare a sinistra.
- Provenienza da sud/est A14**  
Le auto che provengono da Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia, lungo l'autostrada A14, devono uscire a San Lazzaro di Savena e prendere la tangenziale direzione Milano, uscita consigliata 8, parcheggio P1. È inoltre possibile parcheggiare in entrambi i lati di Viale Europa.
- Provenienza da sud A1**  
Le auto che provengono dal Centro e Sud Italia, lungo l'autostrada A1, devono uscire a Casacchio di Reno e prendere la tangenziale direzione Ancona, uscita consigliata 7 bis, parcheggi P2, P4, P5 e P7.
- Per Bologna città**  
Dal centro della città parcheggio P8. Via Stalingrado angolo Alfieri Maserati.  
**Pullman**  
I pullman da qualunque provenienza devono prendere la tangenziale uscita obbligatoria E, parcheggio P1.

La Festa è organizzata con il contributo di Bologna e con la direzione artistica di Pierluigi Pirelli. In occasione della manifestazione sono stati attivati i servizi di informazione agli ospiti e tutti i servizi di emergenza.

**Per informazioni sui servizi Auto**  
Tel. 051-251260 (spazio verde di base)

**Per informazioni sui servizi Trenitalia**  
Tel. 800-010000 oppure www.trenitalia.com

**Per informazioni sui pernottamenti a Bologna:**  
Romano Tours Tel. 051-879-8771 email: roma@romano-tours.it  
Pugneria Viaggi Tel. 051-520337-0 email: info@pugneria.com  
Sugar Viaggi Tel. 051-2261-24 email: info@sugarviaggi.it

**Accanto alla Festa c'è l'Hotel Camping Città di Bologna**  
Tel. 051-2261-24 - www.hotelcampingcitta.it  
Il camping è al parcheggio per ogni tipo di autoveicolo. La stazione dell'auto è a circa 50 m dalla stazione P8.

**Per ogni informazione i recapiti della Festa sono:**  
Tel. 051-2261-000 - servizi@festainita.it



# Successi Italiani

lattemiele  
Stabedabade  
1988-1989



Ci sono cose che rendono  
l'Italia grande nel mondo

C'è una grande radio che  
interpreta lo stile italiano

LATTEMIELE: UN SUCCESSO ITALIANO

# LatteMiele

**bella radio.**

Enrico Fierro

ROMA «Avendo perso tutto, ora lavoro con mia moglie nell'ambito del programma di protezione, per soli 652 euro mensili per me e 652 per mia moglie, senza il beneficio di oneri sociali, in pratica mi occupo di pulizie». 9 maggio 2003, Igor Marini racconta al giudice luganese Franco Lardelli la sua nuova condizione di «pentito» o «collaboratore di giustizia». E quanto scrive il settimanale «L'Espresso» nel numero in edicola. Una rivelazione sconvolgente: il supertestimone dell'affaire Telekom Serbia, l'uomo che ha accusato Prodi, Fassino, Dini, Mastella e Veltroni di aver intascato fior di miliardi dalla vendita della società telefonica di Milosevic, era pagato da «fonti» dello Stato italiano.

Riepiloghiamo alcuni dati e alcuni passaggi significativi dell'entrata in scena del falso conte Igor, ora secondo il settimanale - anche possibile pentito. Ricostruiamo le date: il nome di Marini (nella veste di consulente finanziario) spunta per la prima volta a gennaio in una lettera anonima recapitata alla Commissione Telekom-Serbia, viene ripetuto a febbraio in un'altra missiva, anonima pure questa, il 7 maggio Marini viene sentito dalla Commissione presieduta da Enzo Trantino e qui parla di tangenti versate a mortadella, ranocchio e cicogna. Due giorni dopo le rivelazioni, stando a quanto scrive «L'Espresso» e a quanto avrebbe fatto verbalizzare lo stesso Marini al magistrato di Lugano, il conte Igor riceve questa strana forma di compenso statale. Da chi? Da quale organismo statale? E soprattutto perché? Sono queste le domande che Massimo Brutti, vicepresidente dei senatori Ds, rivolge al ministro dell'Interno in una interrogazione parlamentare. Brutti vuole sapere «se a favore di Marini sia mai stato disposto un programma di protezione e nell'ambito di quali indagini ed in base a quali richieste dell'autorità giudiziaria». Infine, il senatore di sinistra, chiede al ministro «se sia in grado di escludere che via sia stata

Le rivelazioni sono dell'Espresso E ora anche la Serbia apre una sua inchiesta sull'affaire Telekom

Gianni Cipriani

ROMA Più che una polemica politica, è ormai un «giallo». Innescato, per giunta, dal quotidiano romano «Il Tempo», il quale ha sostenuto che il Guardasigilli Castelli ed il suo collega serbo Baltić si sarebbero messi d'accordo perché, da un lato, la commissione Telekom Serbia possa agevolmente ascoltare dodici testimoni nel corso della prossima trasferta a Belgrado; dall'altro l'Italia avrebbe promesso un trattamento di riguardo - e in futuro l'estradizione - per il maggiore pilota delle forze armate jugoslave Emir Sisić, condannato all'ergastolo per aver abbattuto in Croazia nel gennaio del 1992 un elicottero italiano, mentre stava divampando la guerra civile. Morirono quattro militari italiani ed un francese.

Dopo l'articolo del «Tempo», Violante ha presentato un'interrogazione. Castelli ha reagito insultando, definendo il capogruppo dei Ds «colpito da afa tardiva» e «mente perversa». «Piuttosto - ha replicato Violante - il

## Igor Marini stipendiato dal governo

«Sono nel programma di protezione» ha detto ai giudici di Lugano l'uomo chiave dell'inchiesta Telekom Serbia

«Quando fu arrestato in Svizzera lo Stato pagava 1.304 euro a lui e alla moglie. È ancora così? Chi e perché lo paga? chiede il Ds Brutti al ministro Pisanu



Nessuno ci ha chiesto il suo inserimento nel programma di protezione, assicura il viceministro Mantovano Ma quei soldi potrebbero arrivare da altra fonte

una qualsiasi attività di protezione o di scorta a favore del signor Marini da parte di appartenenti alle Forze dell'ordine o comunque di persone operanti per conto di apparati dello Stato». Questo è il punto centrale

della questione. Marini è stato pagato e da chi? Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno con delega proprio alla gestione dei testimoni e dei collaboratori di giustizia (è lui a presiedere la speciale Commissione

al Viminale), in un comunicato giuridica la notizia «priva di ogni fondamento». E aggiunge: «Nei confronti di Marini nessuna autorità giudiziaria ha mai inoltrato alla Commissione che presiede la richiesta di inseri-

mento nel programma, che rappresenta il presupposto indispensabile per l'ingresso». Nessuno, né il Viminale, né altri organismi, però, è in grado di smentire se Marini sia finanziato con altri fondi, riservati e

meno trasparenti, gestiti da altre strutture. A meno che anche queste rivelazioni del «conte Igor» al magistrato svizzero non siano il frutto della inesauribile fantasia del personaggio che si pone come unico ar-

chitrave dell'intera inchiesta Telekom-Serbia.

Ora anche la Serbia vuole veder chiaro sulla vendita della società telefonica. Il ministro della Giustizia, Vladan Batic, ha annunciato l'invio di un alto magistrato a l'Aja per la prossima settimana. Obiettivo della trasferta è esaminare ben cinquantamila pagine di documentazione relative all'operazione Telekom Serbia. I documenti, si apprende dalla agenzia di stampa Tanjug, farebbero parte degli incartamenti relativi al processo in corso contro l'ex presidente Slobodan Milosevic. L'inchiesta serba, fa sapere

il ministro «indagherà a fondo sulle malversazioni finanziarie avvenute nel nostro Paese».

Finalmente, esclama Michele Lauria, capogruppo della Margherita in commissione Telekom Serbia, «il ministro della Giustizia serbo ha perso anche troppo tempo ad aprire un'indagine». Perché «già da tempo, prima dell'avvento del faccendiere Marini, circolavano in Serbia voci su presunte tangenti in un contesto molto diverso rispetto alla versione italiana». Lauria spiega: «Infatti si parlava, e si parla, del "gatto", della "volpe" e dell'"ippopotamo": due serbi e un italiano. Vedremo se questa indagine confermerà o meno queste voci».

Per il vice presidente della Commissione, Guido Calvi, l'iniziativa del governo serbo è «positiva». «Va ricordato - sottolinea il senatore dei Ds - che gli ambienti politici jugoslavi hanno sempre ritenuto che il proprio Paese avesse fatto un pessimo affare a causa delle tangenti intasate da personaggi locali e del prezzo assolutamente non proporzionato al valore della società». «La Serbia indagherà sulla stessa materia della commissione italiana, ma con obiettivi che appaiono assai diversi». Infatti, ritiene Lauria, «è probabile che saranno loro ad accertare più facilmente e rapidamente la verità, in quanto non si presenteranno in Jugoslavia Zagami e Marini e mi auguro che non vi saranno depistatori e burattinaio».



di Paolo Ojetti

Tg1

E, almeno per una sera, il Tg1 prende il coraggio a due mani e apre con la visita di Ciampi a Boves, il paese che subì - nel 1943 - la feroce rappresaglia dei nazifascisti per aver rifiutato di dare i suoi giovani alle brigate repubblicane. Dicevamo coraggio, poiché non c'è alcun italiano di media intelligenza che non capisca che Ciampi parla per chiarire le idee a Berlusconi. Meno felice (ma non si può pretendere troppo) il Tg1 sulla Finanziaria. Il passaggio più complicato, meno popolare, più risso che il governo deve superare, viene presentato come una faccenducola di ordinaria amministrazione, quasi un rendiconto condominiale e nulla più. Pionati è stato dirottato dalla Finanziaria alle esternazioni milanesi di Bossi. Argomento comico e un guadagno netto per il telespettatore. Non è mancato lo squillo di Susanna Petruni: parla del «piano Marshall» berlusconiano per il Medio Oriente e le scappano tre o quattro «premier» a raffica.

Tg2

Ciampi e i marines dal grilletto facile anche per l'apertura del Tg2. Da segnalare la «copertina» di Bimba de Maria su Anna Lindh. Gli eurocrati l'hanno ricordata con una solenne cerimonia. Rivederla che ride, scherza, rabbrivisce durante una foto di gruppo scattata al freddo, muove a commozione sia per umana pietà sia perché una forte voce europeista è stata spenta. Una volta, la morte di una ministra svedese sarebbe rimasta lontana e ci avrebbe trovato indifferenti, o quasi. Ora no, ci stiamo abituando ad essere europei e tutto è più vicino, tutto accade in casa nostra.

Tg3

Dopo i marines che in Iraq sparano contro tutto quello che si muove, anche il nostro diplomatico Cordone, il Tg3 parte con Ciampi. Il nostro presidente (lucida e partecipata la cronaca di Luciano Fraschetti) della Repubblica è in rotta di collisione con Berlusconi. Rivalutando a modo suo fascismo e Mussolini, Berlusconi ha toccato un nervo scoperto e Ciampi sta rimettendo le cose a posto. Ogni tanto, a Ciampi si spezza la voce: lui la Storia l'ha vissuta e non può dimenticare. A un corso di recupero dovrebbe andare anche Bossi, che rimastica e sputa la Storia come fosse una gomma americana: per lui la capitale d'Italia è Milano, tanto la capitale è mobile, è passata anche da Torino e Firenze. Pierluca Terzulli è benevolo: «Una originale visione geo-politica», ha commentato. Il Risorgimento - ma Bossi non lo sa - ebbe fin dall'inizio un solo sogno: portare a Roma la capitale dell'Italia unita.

ministro smentisca il quotidiano romano...». Tutto risolto con uno scambio di battute? No, probabilmente. Anche perché, a ben vedere, la vicenda Sisić è una tra le più controverse; in patria, l'ex pilota dell'armata jugoslava non è considerato un criminale di guerra, quanto piuttosto una «vittima» di quegli eventi. Del resto, soprattutto dopo la fine del conflitto, il nazionalismo ha una presa ancora più forte da quelle parti, con l'aggiunta che Sisić è serbo-bosniaco, ossia una «vittima tra le vittime», secondo molti serbi. Il classico caso che può essere utilizzato - sotto lo scherzo della questione puramente umanitaria -

per mostrare «buona volontà» nei confronti di un governo che potrebbe ripagare con egual moneta o magari sentirsi in debito.

Ma qual è stata la scansione degli eventi? Dopo la reazione scomposta di Castelli, ieri Violante aveva replicato: «La cosa singolare è che uno dei maggiori quotidiani della capitale, il «Tempo», giornale di centrodestra, sostiene che c'è stato uno scambio tra il ministro della Giustizia italiano e il suo collega serbo. Il primo avrebbe assicurato condizioni di carcere favorevoli e possibilmente l'estradizione nei confronti di un ufficiale serbo condannato all'ergastolo per l'assassinio di alcuni uffi-



Il presidente della Commissione Telekom Serbia Enzo Trantino, a palazzo San Macuto

Gregorio Borgia/Ap

Antonio Volpe

Antonio Volpe, 47 anni, residente a Ardea, ha portato il 31 luglio un ampio dossier alla commissione Telekom Serbia. Ma il 19 agosto ha rilasciato un'ampia intervista al Giornale come emissario dell'imprenditore Gianni Romanazzi. Si dichiara giornalista o funzionario di Palazzo Chigi. Ha fondato i Caschi bianchi Europa, di cui fa parte Loris Facchinetti.

Gianni Romanazzi

Ex fattorino, ex ristoratore, faccendiere rifugiato in Thailandia, ha 53 anni. Ha collaborato con l'avvocato Paoletti e ha conosciuto bene Marini. Smentisce però che Volpe sia il suo ambasciatore: ha affidato le sue carte a un prete. Successivamente lo ha autorizzato a consegnare il plico a Volpe. Telekom Serbia, dice con quelle calpe non c'entra nulla.

Aldo Ciappa

Romano, cinquantenne, Aldo Ciappa ha lavorato alla Banca d'America e d'Italia tra il '77 e l'88.

Poi si è messo in proprio, è diventato un faccendiere e si è associato a Romanazzi. Anche lui è stato tirato in ballo dalle deposizioni di Marini, e ora vive anche lui in Thailandia, come Romanazzi e De Simone.

Maurizio De Simone

Maurizio De Simone, ragioniere, ha cinquant'anni anche lui. Vent'anni fa è stato il titolare, forse il prestatore, di una azienda toscana poi fallita. Nel '92 è condannato per bancarotta in contumacia: viveva già in Thailandia. Due anni dopo, lo arrestano a Roma mentre rinnova il passaporto per la moglie. Due anni di prigione, poi il ritorno a Bangkok.

## La strana storia del pilota Sisić

C'è stato tra Italia e Serbia lo scambio tra il destino di un ergastolano e i 12 testimoni di Telekom Serbia?

ciali e sottufficiali italiani. In cambio il ministro serbo avrebbe portato il trasferimento, non si sa a che titolo, di 12 testimoni dell'affaire Telekom Serbia. Il giornale non è stato smentito, abbiamo aspettato la sera per presentare l'interpellanza chiedendo al ministro di chiarire: non capisco perché ora ci offenda, smentisca il «Tempo» e non l'opposizione». Solo più tardi Castelli ha smentito. O meglio: ha parzialmente smentito. «Le due questioni, affrontate nel corso dell'incontro avvenuto a Roma martedì 16 settembre (con il ministro serbo, ndr) sono state trattate in modo assolutamente separato e non sono affatto legate tra

di loro. Le ricostruzioni che strumentalmente li mettono in relazione tra di loro, dunque, sono da considerarsi completamente prive di fondamento». Quindi il «caso» Sisić è stato al centro dei colloqui Castelli-Baltić. E la vicenda è tutt'altro che marginale. Anzi, di grande significato per il governo di Belgrado.

Perché Sisić era un pilota dell'esercito jugoslavo che nel 1992 aveva abbattuto un elicottero italiano che in quel momento sorvolava Novi Marof, 50 chilometri a nord di Zagabria. Per quell'episodio il pilota serbo-bosniaco fu successivamente condannato a 20 anni di prigione da un tribunale croato. Sen-

tenza considerata una sorta di affronto: il pilota sosteneva di aver legittimamente agito sul territorio jugoslavo nel rispetto delle regole dell'armata federale. Aveva obbedito all'ordine di abbattimento, che riteneva legittimo. Sisić si rifugiò in Ungheria e nel febbraio del 2002 fu catturato e consegnato agli italiani, nonostante fosse «reclamato» anche dai croati. Lo scorso 24 maggio è stato condannato all'ergastolo per «concorso in strage e disastro aereo», nonostante il pm avesse chiesto 20 anni. Secondo i suoi difensori, Emir Sisić sarebbe malato di cancro in fase terminale, e le sue condizioni di salute non dovrebbe-

ro essere compatibili con la carcerazione. Un caso, come si vede, che sta molto a cuore anche alla Serbia del dopo-Milosevic, come dimostra l'interessamento del Guardasigilli di Belgrado ed il colloquio con Castelli. Per un «criminale di guerra» (nella considerazione serba, ovviamente) non ci sarebbe stato un intervento a così alto livello.

Ecco perché, intorno al caso Sisić, potrebbero ruotare al momento i «buoni rapporti» tra Serbia e governo Berlusconi. Il ministro ha smentito il «Tempo». Ma chissà se il quotidiano vicino al governo si è davvero sbagliato. O se ha percepito qualcosa di vero.



tità». Comunista antigovernativo pure lui?

E poi: Castelli era in purtroppo Parlamento anche nelle due scorse legislature. E forse ricorderà quando quelli che lui oggi chiama «toghe rosse» si opposero fieramente, Elena Paciotti in testa, alla controriforma della giustizia proposta e votata dalla Bicamerale. Che non era presieduta da Berlusconi, ma D'Alema. E le famose «bozze» non erano firmate Schifani, ma Boato, Gherardo Colombo e Francesco Greco (pool di Milano) finirono sotto procedimento disciplinare per quelle critiche, per iniziativa del ministro Flick. Per non parlare di Gian Carlo Caselli, che scrisse un durissimo commento su Repubblica contro la riforma dell'articolo 513, titolo: «La mafia abrogata per legge». Di che parla, allora, il presunto Guardasigilli?

Il neocoordinatore di Forza Italia Sandro Bondi

dà il suo consueto contributo: «Lo sciopero conferma che ci vuole una profonda riforma dell'apparato giudiziario». Ma la supposta riforma dell'ordinamento giudiziario minacciata dal governo non c'entra nulla con le correnti né con gli scioperi. Dunque questo sciopero non dimostra un beneamato niente. Di che straparla, dunque, James Bond?

Poi c'è la Telekomica quotidiana, grazie all'onorevole avvocato Enzo Fragalà (An). Il quale, difendendo i discepoli di Igor Marini, dà una discreta prova di confusione mentale: «L'on. Violante - denuncia - attribuisce al ministro Castelli consuetudini di malcostume politico-giudiziario che sono sempre state il segno distintivo della sua attività politica. Soltanto con lui un plurisassano come il pentito Buscetta varcò le soglie di un palazzo del Parlamento per essere interrogato

dal solo presidente dell'allora Commissione parlamentare Antimafia». A parte il fatto che Buscetta non era un plurisassano e nemmeno un monoassano (mai avuto condanne per omicidio), Fragalà forse dimentica che non per un giorno, non per una settimana, non per un mese, ma per anni e anni Buscetta fu interrogato da Giovanni Falcone.

Il quale, sulle sue parole e sui riscontri ottenuti, imbastì una cosuccia da niente come il maxiprocesso ai vertici di Cosa Nostra. «Malcostume giudiziario» anche il suo, oppure Falcone va bene perché è morto e gli altri no perché sono vivi? E chi si dovrebbe interrogare, se non gli ex mafiosi, per sapere qualcosa della mafia? Una monaca di clausura? La credibilità di un pentito non può essere sminuita dalla sua precedente caratura criminale, anzi: più delitti commette, più potere acquisisce nell'organizzazione, più cose avrà da raccontare se collabora. Le monache di clausura sono ottime persone, ma pare che sui reati e sui boss di Cosa Nostra sappiano pochino. Il problema del conte Aigor non è la sua collezione di arresti e precedenti penali. È che, qualunque cosa dica, viene smentito un minuto dopo da magistrati, documenti, testimoni, complici. Dalla realtà, insomma. E come se, un giorno, si fosse scoperto che Buscetta non era un boss mafioso, ma una monaca di clausura.

Metropoli  
insieme

Sabato 20 settembre - ore 21  
Piazza Arcobaleno

L'Ulivo, l'Italia, il Mondo

Incontro con

Massimo D'Alema

Presidente Democratici di Sinistra

Festa dell'Unità

MM 1 Lampugnano  
(Milano - MazdaPalace)

FEDERAZIONE DI MILANO

Bianca Di Giovanni

ROMA Nella resa dei conti a Palazzo Chigi su Finanziaria e pensioni anche il premier ha tirato la coperta dalla sua parte. Con una mossa più astuta che benevola avrebbe chiesto a Giulio Tremonti di trovare nelle pieghe del bilancio qualche spicciolo in più per l'editoria. Si profila così quella «manca» che Luca Cordero di Montezemolo ha già rifiutato in un intervento in Parlamento. Un contentino per zittire gli editori, sul piede di guerra per le norme inaccettabili della «Gasparrì». La Fieg chiede interventi strutturali (come sgravi sull'Irap), e soprattutto che scompaia dalla riforma il principio del sistema integrato carta stampata-Tv (tutto favorevole al premier), oltre al fatto che le telepromozioni vengano conteggiate all'interno dei tetti pubblicitari. Silvio Berlusconi non è affatto disposto a cedere, così chiede un'elargizione-spot.

A concedergliela dovrebbe essere quel Tremonti che già l'anno scorso ha «stoppat» la proposta di sgravi fiscali sugli investimenti pubblicitari. Dicono i bene informati che, con un sussulto inatteso di pudore, un anno fa si decise di escludere la Tv dalla misura, tanto per non esporre in modo sfacciato il premier. Ma a quel punto fu Tremonti a frenare. «Perché dobbiamo dare soldi a questi qui che ce l'hanno tanto con noi», disse il guardiano dei conti, confermando così quel livore nei confronti degli editori che le indiscrezioni gli attribuiscono. Quest'anno il premier insiste di più, visto il voto sulla «Gasparrì» in Parlamento. Ma Tremonti tentenna ancora. «C'è voluto da me - gli avrebbe risposto al vertice dell'altro ieri - Se assumo provvedimenti di questa natura per un solo comparto, poi busseranno alla porta tutti gli altri». Per la verità, provvedimenti «mirati» (e fuori da ogni regola di mercato) sono già stati presi per il calcio (anche lì il premier ha qualche interesse) e per le compagnie d'assicurazione (oops, anche qui si inciampa negli affari di casa Arcore). C'è da scommettere, quindi, che i cordoni si allargheranno: se lo chiede il capo.

Tanto più che Tremonti deve tenere a bada una rivolta tutt'altro che sedata. E gli appuntamenti di questa settimana saranno una continua prova del nove della tenuta politica della maggioranza. Martedì l'incontro con le Regioni e poi con le parti sociali, mercoledì il con-

“ Vi raccontiamo lo scontro tra il titolare dell'Economia e An Alemanno attacca Visco per la sua intervista di ieri a l'Unità ”



Il Tesoro prepara un maxi decreto con tutti i provvedimenti sul quale porre la fiducia per evitare possibili tranelli da parte degli alleati ”

# Anche Berlusconi chiede soldi a Tremonti

## Il premier vuole fondi per editoria e pubblicità. Il ministro: scusa, e io dove li trovo?

siglio dei ministri che varerà il testo. Ma le risorse sono ancora da trovare, tanto che secondo indiscrezioni Tremonti avrebbe intenzione di fare un blitz domenica 28: un decreto omnibus (con tutti i provvedimenti a rischio bocciato-)

ra) su cui chiedere la fiducia. Al dibattito in Aula arriverebbe così solo una Finanziaria svuotata. Per il Parlamento sarebbe uno schiaffone. Pierferdinando Casini lo consentirà? Una mossa di questo genere rischi-

### dibattito

## Pezzotta: dell'unità sindacale se ne occupano i sindacati, non i partiti

ROMA Unite nella difesa dell'autonomia della rappresentanza sociale da quella politica, divise sul tema della rappresentatività sindacale. Ieri Cgil, Cisl e Uil sono tornate a confrontarsi, l'occasione è stata un convegno promosso dai Ds e dall'Istituto Gramsci proprio sui rapporti tra sindacato e politica. Un rapporto che va tenuto distinto, e su questo è il leader della Cisl Savino Pezzotta è stato deciso: «Alla politica voglio dire di lasciarsi sbagliare e fare da soli». «Questo interesse alla nostra unità mi turba e induce sospetto. Quali sono gli interessi?». Un esordio a gamba tesa cui ha subito replicato Cesare Damiano che ha moderato la tavola rotonda cui partecipavano anche Epifani e Angeletti: «E' ovvio - ha detto il responsabile Lavoro dei Ds - che il diritto di fare e di sbagliare fa parte della reciproca autonomia, voglio rassicurare Pezzotta. Non c'è alcun "interesse" del mio partito all'unità, ma non siamo certo indifferenti». Del resto Damiano introducendo il dibattito era stato chiaro sottolineando che l'unica funzione che può avere un partito in questa fase di divisioni sindacali non può che essere di «mediazione»: «Dobbiamo fare i conti con il bipolarismo politico, non si tratta di (ri)praticare strade quali il collaterale tra sindacati e politica», ha detto, «lo spazio in cui i Ds si muovono è quello

della cooperazione senza prima dei problemi del lavoro». Toni più sfumati rispetto a Pezzotta, ma contenuti analoghi quelli di Guglielmo Epifani anche lui convinto che «i rapporti tra rappresentanza sociale e rappresentanza politica devono basarsi sull'autonomia di ognuna della parti che le rende entrambe più forti». Quanto a chi rappresenta chi nel sindacato, le divisioni tra Cgil, Cisl e Uil ci sono tutte: Pezzotta e Angeletti sono tornati a ribadire il loro «no» ad una legge che regoli la rappresentanza, lo strumento legislativo è invece utile per Epifani che ha messo in guardia «dall'anarchia generata dall'assenza regole dentro cui non sempre si trova la soluzione giusta». Se ne riparerà. Ora preme il discorso sulla Finanziaria e quello delle pensioni che ieri si è arricchito dell'ultima indiscrezione secondo cui il governo sarebbe disposto a rinunciare alla decon-

tribuzione per i nuovi assunti in cambio del semaforo verde alla sua riforma. «L'apertura» tutta da confermare, sarebbe del ministro Maroni. Ma Cgil, Cisl e Uil non ci stanno: «La decontribuzione si scambia solo con la fiscalizzazione degli oneri sociali impropri», ha affermato il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta, per il quale resta fermo il no ad un «innalzamento obbligatorio dal 2008 dei requisiti di accesso alla pensione di anzianità».

rebbe di surriscaldare il clima già torrido nella maggioranza. Al vertice dell'altro giorno si è rischiate la rottura plateale. Dopo tre ore di pressing su Tremonti per ottenere i cinque miliardi per lo sviluppo, infatti, la delegazione di An ha minacciato di uscire allo scoperto. «Vorrà dire che usciamo di qui, convochiamo una conferenza stampa e annunciamo che abbiamo intenzione di incontrare separatamente le parti sociali», avrebbero detto Gianni Alemanno e Mario Baldassarri. Nel frattempo Marco Folliani e Rocco Buttiglione se n'erano già andati, e stavano incontrando (per colloqui informali) proprio le parti sociali a Montecitorio. A sindacati e Confindustria l'Udc narra la favola di un margine di trattativa ancora aperto sulle pensioni: il contrario di quello che pensano Lega e Tremonti. A quel punto il titolare dell'Economia è costretto a trattare. E tratta per altre tre ore e mezza, prima di dire: «Ok, cinque miliardi andranno allo sviluppo». Ma non dice dove li prenderà. Per di più aggiunge che il deficit del 2004 non potrà superare il 2,1% del Pil e che la manovra resta fissata a 16,5 miliardi. Qualcosa non quadra, ma fa lo stesso: ad An basta uscire con il vessillo della vittoria in tasca.

A notte inoltrata esce ancora veleno dagli ambienti vicini agli uomini di Fini. «La Lega si è presa i due miliardi delle pensioni, l'Udc il miliardo e mezzo dei fondi alle imprese e pure il congedo edilizio - rivelano le voci di casa An - Sono loro a volerlo, non noi. È la Sicilia che spinge, e Tremonti gliel'ha dato. Qualcosa An doveva pur ottenerla». Ma di miliardi ne mancano già dieci nei conti di quest'anno. «Anche quella è una storia inventata - continuano le fonti - per dare una mano a Tremonti. Quei conti non sono veri». In effetti una manomissione sulle cifre di quest'anno potrebbe anche tornare utile per l'anno prossimo (se nel 2003 si arriva al 2,9% di deficit nulla vieta l'anno prossimo di arrivare al 2,5%), ma a questo punto si entra nella sfera degli inganni contabili. Sta di fatto che ad An non piace fare i conti con troppa precisione. Tanto che Alemanno se la prende con l'intervista di ieri di Vincenzo Visco all'Unità, in cui l'ex ministro faceva il punto proprio sullo stato delle casse pubbliche. «È pura propaganda - commenta il titolare dell'Agricoltura - Visco dovrebbe guardare alle sue Finanziarie e allo spregiudicato ricorso alla tassazione fatta dai governi di centro-sinistra».

### LA STRUTTURA DELLA MANOVRA

| RISPARMI  | SVILUPPO   | PENSIONI  |
|---|--|---|
| <b>CONDONI</b><br>Sanatoria edilizia con riapertura del condono del 1994<br>Riaperti i termini del condono fiscale per i redditi del 2002, concordato preventivo e misure anti-elusione per le imprese<br><b>MISURE STRUTTURALI</b><br>Tagli agli enti locali con rafforzamento del patto di stabilità interno<br>Stretta sull'acquisto di beni e servizi<br><b>VENDITA IMMOBILI</b><br>Vendita del patrimonio immobiliare pubblico e riaffitto<br>Cartolarizzazione degli immobili della Difesa<br><b>TICKET E PRELIEVI</b><br>Possibile reintroduzione di un ticket sulle ricette per tutto il territorio<br>Prelievo sulle pensioni più ricche | <b>TREMONTI-RICERCA</b><br>E' la Tremonti Bis per chi fa investimenti nell'innovazione<br><b>MISURE PER LA CASA</b><br>Probabile proroga a tutto il 2004 dello sconto del 36% sulle ristrutturazioni delle abitazioni<br><b>ANZIANI E FIGLI</b><br>Si cercano fondi per dare un bonus alle famiglie<br><b>SCUOLA E FORMAZIONE</b><br>L'Udc chiede i fondi ma il finanziamento non è sicuro | <b>INCENTIVI</b><br>Confermati fino al 2008 gli incentivi del 32% per chi rinvia di almeno due anni il pensionamento anche se ha raggiunto i requisiti dell'anzianità<br>Stretta sull'anzianità<br><b>DECONTRIBUZIONE</b><br>Le aziende avranno uno sconto del 3% sui contributi dei neoassunti che a loro volta avranno meno tasse sulla pensione integrativa<br><b>INNALZAMENTO ETÀ</b><br>Dal 2008 si andrà in pensione non più dopo 35 ma dopo 40 anni di contributi. Innalzamento graduale<br><b>FONDI PENSIONE</b><br>Il Tfr che maturerà sarà interamente destinato ai fondi pensione. Non è escluso un sistema silenzio-assenso |

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto fino al 30% sulla quotazione di Quattroruote

**Volvo S60 Optima** Aziendali

23 rate da **165€\***

**Volvo V40 Optima** Aziendali

23 rate da **155€\***

**Fiat Multipla Jtd Elix** Aziendali

23 rate da **127€\***

**Alfa Romeo Gtv Motus** Km 0

23 rate da **207€\***

**Alfa Romeo 147 Jtd Prog.** Km 0

23 rate da **159€\***

**Vetture Nuove Aziendali e Km 0**

**ANTICIPO ZERO**

[www.eurotoscar.it](http://www.eurotoscar.it)

\*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

**Daewoo Matiz** Nuova!

Ant. 50+ 23x **58€\***

**Daewoo Kalos** Nuova!

23 rate da **75€\***

**Daewoo Tacuma** Nuova!

Ant. 50+ 23x **112€\***

**Rover 75 CDT Tourer** Nuova! IVA DETRAIBILE

23 rate da **184€\***

**Daewoo Leganza cdx Aut.** Nuova!

23 rate da **154€\***

**Fiat Doblo** Km 0

23 rate da **99€\***

**Fiat Punto E1/E1x** Km 0

23 rate da **65€\***

**Lancia Y Elef. Blu** Km 0

23 rate da **70€\***

**Fiat Stilo 1.2/1.9 Jtd** Km 0

23 rate da **96€\***

**Lancia Lybra 1.9 Jtd** Aziendali

23 rate da **146€\***

**Ssangyong Rexton** Nuova!

23 rate da **236€\***

**Ss. Musso** Nuova!

23 rate da **212€\***

**Ss. Korando** Nuova!

23 rate da **168€\***

**Dove viaggia la convenienza**

Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA

Tel. 050 981741 ra. - Fax 050 3163143

Email: [eurotoscar@eurotoscar.it](mailto:eurotoscar@eurotoscar.it)

**Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno**



Maria Zegarelli

ROMA Ardea, pochi chilometri da Roma, il mare a due passi e i Castelli romani poco più su: ci si arriva da una bella strada di campagna disseminata di vigneti e case abusive. Ci sono anche ville, molte e protette da belle aiuole. Una volta c'era il nucleo storico del paese, e poi campagna da una parte e spiaggia dall'altra. Nell'XI secolo a.C. i Rutuli, grazie alla posizione geografica (tra la valle del Tevere e quella dell'Astura) controllavano le vie del traffico e si inserirono negli scambi commerciali e culturali tra l'Etruria e la Campania. Sul litorale, invece, c'era Afrodysium, uno dei più grandi empori commerciali della costa laziale, snodo di scambio tra il mondo greco e quello latino. A far da sfondo il mare con le sue dune.

Oggi il mare se lo vuoi vedere te lo devi sudare: i nove chilometri di litorale sono sbarrati da costruzioni abusive protette da cancelli. Qui mattone selvaggio, trenta secoli dopo quella mitica età dell'oro, ha eletto il suo regno: conquista una media di 205 metri quadrati al giorno. Dal 1994 al 2001, in 2.920 giorni, il mostro si è appropriato di 60 ettari di terreno, ha messo su 337.940 metri cubi e non ha trovato ostacoli di alcun tipo. Né usi civici, né vincoli ambientali: si è preso tutto. Anche la scuola elementare.

Ha voluto dimostrare così chi è il più forte: l'amministrazione comunale di centro destra si è piegata senza indugio. Servivano aule, non si è riusciti a costruire una scuola e allora perché non prendere in affitto per 35mila euro l'anno una bella struttura in parte abusiva su cui pende un'ordinanza di abbattimento? Tanto c'è la sospensiva del Tar, tanto: chi se ne frega, quando arriva il condono tutto va a posto.

Mattone selvaggio se la ride mentre la ditta privata che segue le pratiche del condono lavora senza sosta. Gli abitanti sono 26.711 (nel 1991 erano 16.854) e le domande di sanatoria accumulate tra il primo condono Craxi (1985) e il secondo Berlusconi (1994), sono 19mila. Vuol dire che soltanto 7.711 (compresi anziani e bambini) non hanno infranto la legge. Le richieste di condono, c'è da giurarci, sono destinate ad aumentare vertiginosamente perché l'avanzata non si

Il sindaco di Forza Italia ha permesso che la scuola elementare fosse insediata in locali senza licenza

”

“ Nella cittadina sul litorale laziale edificati 337mila metri cubi illegali a fronte di 221mila in regola. La popolazione da 16mila a 27mila abitanti



Ferve l'attività economica ma è un far west senza regole dove attecchisce anche la malavita organizzata. Le ordinanze di abbattimento non eseguite

”

# Ardea, campione in abusivismo

Capannoni industriali, villette che chiudono il mare, persino la scuola è senza licenza

è mai fermata: negli ultimi quattro giorni sono stati effettuati 5 sequestri. Cinque manufatti abusivi tirati su durante l'accesso dibattito nazionale sulle dimensioni del condono che verrà, il terzo in meno di vent'anni, anche questo firmato Berlusconi.

Le nuove case sono spuntate come

per magia in zona Salzare, quella che una volta era una bella collina e oggi è un agglomerato di diverse migliaia di abitazioni «spontanee». È una zona su cui pendono usi civici, ma non fa niente. Anche l'amministrazione comunale in due anni e mezzo di governo non ha mai dato esecuzione

ad una delle diverse decine di ordinanze di abbattimento passate in giudicato. D'altra parte cosa si può pretendere dalla signora Roberta Ucci (Forza Italia) se anche la scuola è nei locali di cui abbiamo detto sopra?

Ci sono anche le discariche abusive. In una, tra i canneti della campa-

gna di San Lorenzo, furono trovati resti umani, pezzi di lapidi e tombe. Erano stati portati lì dal campo di inumazione del cimitero nuovo, dove stavano effettuando lavori. La ditta vincitrice dell'appalto aveva subappaltato i lavori ad una società edile che aveva risolto la cosa a modo suo. Portando

tutto in discariche abusive. Vecchie storie.

Ardea è un comune a rischio, nel quale la malavita ha piantato le sue radici. Oggi, sta vivendo anche un boom simile a quello del Nordest di un decennio fa: molte attività commerciali e produttive sono ospitate in

capannoni e locali abusivi. Sono 26 i capannoni nati senza licenza e non condizionati, per un totale di 39mila metri quadrati. Legambiente ha definito Ardea «un caso», quando ha elaborato i dati raccolti da Comune, provincia, carabinieri e Guardia di finanza. È tutto noto agli enti pubblici.

Eppure nessuno muove un dito, anzi un mattone. Il mercato immobiliare è fiorente: il prezzo dei manufatti abusivi è inferiore, quindi più conveniente. Tutti hanno in tasca la certezza che questo governo metterà tutto a posto. Walter Rovigliani, consigliere di Rifondazione comunista dice:

«L'Amministrazione comunale in questi anni non ha dato alcun segnale di ripristino della legalità. Così, ancora oggi per accedere al mare bisogna percorrere chilometri perché i cancelli e i muretti abusivi continuano a

ostruire il passaggio, nelle campagne continuano a nascere le costruzioni abusive e adesso anche i nostri figli andranno in una scuola dove ci sono locali tirati su abusivamente». Per carità, nascono anche manufatti legali: dal 1994 al 2001 sono stati realizzati 220mila metri cubi nel rispetto della legge, a fronte dei 337.940 illegali. Il boom demografico sta chiuso tutto in queste cifre. Per questo adesso le aule per gli alunni sono un problema: non ci sono scuole a sufficienza. Come non ci sono opere di urbanizzazione adeguate. Anche le strade fanno fatica a contenere i pendolari che ogni giorno fanno su e giù. D'estate, poi, il problema si acutizza perché arrivano i bagnanti e si riempiono le seconde case.

Ma Ardea non è un caso isolato. C'è anche Sabaudia, capitanata dal centro destra, il cui sindaco, Salvatore Schintu, tiene nel cassetto 300 ordinanze di demolizione per abusi commessi all'interno del Parco nazionale del Circeo. Sarà grazie anche a questi esempi di gestione del territorio che il Lazio in fatto di abusivismo costiero nell'ultimo anno ha conquistato tre posti in classifica: dall'ottavo al quinto posto. La regione si è piazzata tra i primi con un incremento di mattone selvaggio del 41,1% che ha fatto lievitare il numero delle infrazioni accertate (i dati sono di Legambiente Lazio) da 172 a 292 nel 2002. In tutto le infrazioni accertate sono 1.299 (il 7,8% del totale nazionale che è di 16.656) a fronte di 179 sequestri effettuati.

Cinque manufatti sono sorti e sono stati sequestrati subito dopo l'annuncio del nuovo condono di Berlusconi

”

## Roma, Appia Antica



### Abbattuta la villa costruita senza permessi nel parco archeologico

ROMA Il Comune di Roma ha fatto demolire ieri sera la villa abusiva nel Parco dell'Appia Antica nei pressi della Tomba di Cecilia Metella. Operai e mezzi meccanici inviati dal Campidoglio sono giunti poco prima delle 21 di ieri in via del Pago Tripio. Alla demolizione era presente il sindaco di Roma Walter Veltroni. Nel posto si è creato anche un grande dispiegamento di vigili urbani attorno alla villa che deve essere abbattuta. La villa, di 150 metri quadri, era stata costruita alcune settimane fa dalla sera alla mattina a ridosso della tomba di Cecilia Metella nel

parco dell'Appia Antica, in un'area fortemente protetta, in uno dei parchi archeologici più importanti al mondo. «È un caso emblematico dell'abusivismo edilizio nell'area del Parco, e di quali espedienti le imprese di costruzioni adottano per nascondere i lavori in corso», ha detto il presidente dell'Ente Parco Appia Antica, Gaetano Benedetto, sottolineando che nel parco sono 20 le costruzioni abusive già abbattute, e 180 quelle ancora da abbattere, e che «l'attesa del condono, che è il condono dei furbi», ha «incrementato gli abusi».



Uno dei rari varchi di accesso alla spiaggia libera di Marina di Ardea, vicino Roma

# Siracusa, disastro da condono

Il direttore della Protezione civile Bertolaso: «Abusi e opere idrauliche ridicole»

ROMA «Ho visto opere idrauliche ridicole e costruzioni abusive che non possono che essere danneggiate da eventi del genere. Se una casa è costruita sul greto di un fiume non si può chiedere ai vigili del fuoco di metterla sicuro. La Protezione civile si fa con la prevenzione. Senza un piano di riassetto del territorio avremo altre catastrofi». Nasce da queste dichiarazioni di Guido Bertolaso, arrivato a Siracusa in piena emergenza maltempo, l'ultima violenta polemica politica.

Guido Bertolaso che fa il suo mestiere di Capo della Protezione civile, nominato da Silvio Berlusconi, davanti alle colate di cemento abusive e alle opere di urbanizzazione messe insieme alla buona, avverte che così non può andare. Ci vuole prevenzione dice, mentre il governo si arrovela su quanto devastante dovrà essere il condono edilizio. Prevenzione, riassetto del territorio... Le stesse preoccupazioni che in questi giorni stanno spingendo l'opposizione - ma anche una fetta della dilaniata maggioranza - ad opporsi alla sanatoria. Ermete Realacci, della Margherita, a stretto giro di posta replica: «Le dichiarazioni di Bertolaso, nel pieno dell'emergenza, sulle responsabilità da addossare all'abusivismo, sono la sconfessione più chiara e netta della politica del condono edilizio voluto dal governo. Andare avanti con il condono,

proprio mentre la gravissima situazione di Siracusa e come quella piemontese di pochi giorni fa, è un danno enorme per il Paese». Gli fanno eco i Verdi: «Le parole di Bertolaso sono molto chiare e confermano le nostre denunce: il condono edilizio produrrà molti danni all'ambiente e costerà tantissimi ai comuni». Insorge Maurizio Lupi, respon-

sabile Lavori pubblici di FI: «Basta con le polemiche a tutti i costi ed evitiamo di strumentalizzare le tragedie attaccando irresponsabilmente chi sta cercando di risolvere una situazione difficile». Accidenti, dice furibondo, attaccare il governo sul condono quando c'è una calamità naturale è davvero troppo. Per questo richiama l'opposizione ad «assu-

mere un atteggiamento più responsabile». E poi, conclude, agli italiani non piace questo martellamento quotidiano sui nuovi abusivismi che ogni giorno Legambiente - e quindi i quotidiani - denunciano. Definisce tutto ciò «teatrino della politica». D'altra parte l'imbarazzo è forte: loro annunciano il condono e il territorio ogni giorno viene fagocitato un po'. Meglio non parlarne.

Invece l'opposizione e gli ambientalisti continuano a tirare fuori cifre, mostrando di non avere alcun senso della misura nel perseguire la maggioranza, come direbbe Silvio Berlusconi. Il verde Angelo Bonelli, da Roma, preventiva «50 milioni di metri cubi di cemento sulle aree demaniali» donati e annuncia di

aver scritto al commissario europeo Wallstrom chiedendo un incontro per denunciare «la violazione delle direttive comunitarie che obbligano gli stati membri alla protezione dell'ambiente costiero, alla conservazione dell'integrità e alle misure di protezione del litorale».

Quegli ostinati di Legambiente, che secondo Lupi «ne sparano grosse», ieri ne hanno tirata fuori un'altra: ogni settimana nascono su tutto il territorio nazionale circa 600 nuove abitazioni abusive. Nuovo slancio, questo, verificatosi negli ultimi mesi di depressione economica ed annunci salvifici per gli illegali, fiscali o edili che siano. Si è aggiunto anche quel moderato di Mauro Fabris, dell'Udeur, presidente della commissione Lavori pubblici al Senato, dicendo che «tra condoni e sanatorie Berlusconi ha promosso solo la diffusione dell'illegalità, facendo riprendere con vigore le costruzioni abusive nel nostro paese». Si stanno organizzando, dice Fabris, per finire tutto entro il 31 dicembre, data ultima di approvazione della Finanziaria.

Ieri, poi, è venuto fuori un altro eclatante caso di abusivismo, come ha raccontato il Corriere della Sera: una villa abusiva nel parco dell'Appia Antica, sorta in una notte, in un'area fortemente protetta, a due passi dalla tomba di Cecilia Metella. «È un caso emblematico dell'abusiv-

vismo edilizio nell'area del Parco, e di quali espedienti le imprese di costruzioni adottano per nascondere i lavori in corso», ha detto il presidente dell'Ente Parco Appia Antica, Gaetano Benedetto, sottolineando che «l'attesa del condono ha incrementato gli abusi».

Sembra una congiura contro il governo, che si sente oggetto di una campagna diffamatoria. Ecco perché ieri il ministro Maurizio Gasparri, quello che sta smantellando la Rai, è intervenuto. Ha spiegato, parlando al portafogli e al cuore degli italiani: «Se il condono edilizio è limitato e rispettoso del territorio può essere meglio di una tassa che mette le mani in tasca ai cittadini. L'importante è che il condono sia limitato e che accanto a queste iniziative se ne assumano altre simboliche. Per esempio, la distruzione di alcuni ecomostri che ci sono in Italia e che sono un vero insulto al nostro territorio. Condonare piccoli edifici non credo proprio possa causare allarme sociale». Il collega agli Affari regionali, Enrico La Loggia, si indigna: «È un po' sorprendente criticare il condono quando ancora manca un testo scritto». Dall'ultimo condono varato dal loro capo, nel 1994, in Toscana sono sorte oltre 11.500 costruzioni abusive, racconta un'agenzia di stampa. Adesso è certo: è un complotto.

m.zc

## Wwf: un'orgia edilizia sulle coste italiane

ROMA Le coste italiane «soffrono da anni di orgia edilizia». La dimostrazione, afferma il Wwf, viene dai primi dati estrapolati dal Progetto Urbex realizzato dall'Ensa. Il monitoraggio satellitare dell'urbanizzazione riferito al periodo 1995-2001 effettuato sulle coste italiane ha messo in luce un impressionante aumento del consumo del suolo costiero. Un situazione che colpisce indistintamente sud e nord. Sicilia e Sardegna nel quinquennio considerato hanno costruito oltre il 16% di edifici in più rispetto a quelli presenti al 1995, con una tendenza che al 2003 arriva a oltre il 26%. Sulle coste calabresi, nel 2000 la crescita era al 22% mentre per il

2003 la stima arriva al 35% in più. Nelle coste dell'Italia meridionale la crescita è stata del 17%, e per il 2003 si prevede di arrivare al 27%. Al centro la situazione peggiora con percentuali del 23% al 2000 e previsioni al 37% per il 2003. Nordovest e nord, avendo già abbondantemente edificato le proprie coste in passato, presentano le percentuali di crescita inferiori, anche se tutt'altro che modeste: dal 15% tra 1995 e 2000 al quasi 25% per il 2003. Il Wwf sottolinea la necessità che il Governo assuma un «atteggiamento di fermezza». Il condono, infatti, «rischia di intaccare proprio le aree più delicate».

## Importante società di servizi offre a n. 10

persone una borsa di studio per la formazione di nuovi profili professionali nell'ambito della logistica.

Il corso avrà la durata massima di tre mesi.

Ai migliori classificati verrà offerta un'opportunità di lavoro in una importante società di servizi logistici nella provincia di Bologna.

Requisiti richiesti: aver compiuto 18 anni, conoscenza della lingua italiana, idoneità fisica (acutezza visiva e percezione uditiva) e psico-attitudinale accertate da unità sanitaria territoriale di Bologna.

Inviare c.v. al seguente n. di fax: 051/221505.

Il progetto passato in Consiglio dei ministri non spegne la guerra fra poveri: i supplenti «storici» e quelli dei corsi di specializzazione

# Precari: il governo ci prende in giro

«Per noi non c'è alcun futuro». Gustavo Selva: «Ma perché non andate all'estero?»

Mariagrazia Gerina

## il disegno di legge

— **Bonus.** A partire dal 2004 saranno dati 6 punti a chi ha conseguito l'abilitazione attraverso concorso

— **Punteggio.** Il voto di abilitazione darà diritto a un punteggio graduato da 4 a 12 anziché da 12 a 36. Si riduce la forbice, resta però una disparità. I vincitori di concorso abilitati con il massimo dei voti ma senza anzianità di servizio raggiungeranno solo 9 punti

— **Sostegno.** Possibilità per i docenti che hanno insegnato per 360 giorni negli ultimi 4 anni di conseguire l'abilitazione attraverso corsi universitari di durata annuale

— **Niente assunzioni.** Le assunzioni sono affidate alla «programmazione pluriennale formulata di concerto con i ministri dell'Economia e della Funzione pubblica ed approvata dal Parlamento».

ROMA. A l'ha mandato giù come un boccone amaro. Per sedici giorni non ha toccato cibo, sciopero della fame in attesa che il governo si decidesse a dare una risposta a lei e agli altri insegnanti precari della scuola italiana che anche quest'anno sono rimasti senza un posto di lavoro. Aspettavano di sapere se l'esecutivo ha trovato i soldi per assumerli. E se ha intenzione di «riportare equità» nelle graduatorie da due anni al centro di durissime polemiche. Invece, è arrivato il «boccone amaro». Le nuove norme, approvate ieri in prima lettura dal consiglio dei ministri, sono state accolte con stizza dai precari storici, che pure le avevano chieste a gran voce per riguadagnare posizione rispetto ai colleghi diplomati nelle scuole di specializzazione e «privilegiati» dalle precedenti scelte dell'esecutivo. «Non mi danno nessuna rassicurazione sul mio futuro e mi restituiscono appena qualche punto che mi è stato ingiustamente sottratto», dice A. che sta per compiere 43 anni e ha iniziato l'anno a casa, senza nessuna certezza e con la speranza che tra una supplenza e l'altra riuscirà ad arrivare alla prossima estate. Nel frattempo coltiva un'altra utopia: quella di dare voce ai «senza voce» della scuola, i precari, quelli che puoi licenziare ogni anno e ogni anno assumere senza spiegazione e così via all'infinito per poi un giorno magari decidere che non servono più, «perché è chiaro ormai che questo sarà il destino di una parte di noi». Il presidio davanti a Montecitorio, mantenuto anche in piena estate, è diventato la trincea di chi, come A., non si rassegna. Anche ieri a una rappresentanza di insegnanti precari, decimati dall'inizio delle lezioni e dallo scoramento, era lì a chiedere al parlamento e al governo cosa ha realmente intenzione di fare. «Perché è chiaro - spiegano a bocca stretta - che questo disegno di legge non risolve nulla, non chiude la partita tra noi e gli abilitati nelle scuole di specializzazione che continueranno a passarci avanti e soprattutto non ci dice se, supplenze a parte, per

noi e per loro ci sia ancora posto nella scuola». Donatella, per esempio, 38 anni, supplente di matematica alle medie, ha già calcolato che l'unica cosa che otterrà, se e quando il dl riceverà l'approvazione del parlamento, è che i prossimi «ultimi arrivati» non le passeranno davanti come hanno fatto gli altri diplomati nelle scuole di specializzazione. Alessandra, che ha un anno in più di Donatella e 98 punti in graduatoria conquistati con quasi dieci anni di precariato, di «specializzati» ne ha davanti 13: con le nuove regole prevede che continuerà ad averne davanti almeno 6. Effetto di un aggiustamento che cerca di accontentare un po' tutti e rischia di scontentare molti. I diplomati presso le scuole di specializzazione, che comunque perderanno punteggio nelle prossime gradua-



Una manifestazione dei precari della scuola davanti a Montecitorio

Maurizio Brambatti/Ansa

torie ma anche chi come Monica, nonostante le novità, non riesce a raggiungere il massimo dei voti.

La questione non è di facile soluzione, perché vede da una parte i diritti di chi vincitore di concorso alla scuola ha già dedicato tanti anni di lavoro precario e chi per diventare insegnante ha deciso di dedicare allo studio altri due anni di specializzazione universitaria dopo la laurea (per altro al momento è questo l'unico canale di accesso alla docenza). Ma opposizione e sindacati, la Cgil come la Cisl, sono concordi nel dire che il governo ha perso un'altra occasione per riparare agli errori passati e risolvere la querelle. E soprattutto incalzano l'esecutivo sulla vera posta in gioco: le assunzioni a tempo indeterminato per gli uni e per gli altri, bloccate

da due anni e ancora latitanti. Senza un piano di assunzioni, dicono, le graduatorie non valgono molto.

Punti in più o punti in meno, già quest'anno poi c'è chi come Marina è rimasta senza lavoro. Non sono i «famigerati» specializzati ad averle portato via la cattedra ma i tagli decisi a viale Trastevere. Lo scorso anno insegnava a 95 chilometri da casa e tra benzina e spese arrivava con difficoltà alla fine del mese. Ma ora anche quello le sembra un lusso. Dopo 12 anni di precariato si ritrova ad attendere una supplenza di qualche mese che potrebbe anche non arrivare. «E che faccio, cambio lavoro a quarant'anni?». Qualcuno l'ha già fatto. I precari davanti a Montecitorio si raccontano storie di colleghi che si sono messi a fare gli imbianchini o i commes-

si. «Dopo tanti anni di insegnamento, ti ritrovi senza nulla in mano. Sei un insegnante ma fuori dalla scuola non hai nessuna professionalità». È questa la grande paura, che alla fine di tanti anni di attesa non ci sia nulla, che, forse non tutti, ma almeno una parte degli oltre centomila precari che ogni si mettono in fila per una supplenza, sia già stato avviato su un binario morto. Per questo, la loro protesta continuerà. Finché il governo non avrà detto con chiarezza cosa intende fare di loro. Ieri, qualche esponente della maggioranza si è fermato ad ascoltare, a chiedere spiegazioni. «Perché non ve ne andate ad insegnare all'estero?», è stato il brusco suggerimento di Gustavo Selva, deputato di An. Loro, attoniti, non hanno saputo nemmeno cosa rispondere.

MILANO

## Uccide fidanzata e tenta il suicidio

L'ha colpita con un coltello da cucina e poi ha rivolto l'arma contro di sé. Ma D.A.M. 31 anni non è riuscito ad uccidersi e poco dopo incidentalmente ha provocato un incendio. È stato per questo che i vigili del fuoco poco dopo le 3, in via Ugo Bassi 23 a Milano hanno ritrovato il corpo di M.R., 29 anni, senza vita nella sua camera da letto e il fidanzato sulle scale ferito gravemente. Entrambi avevano lievi ustioni sul corpo. Non del tutto chiari i motivi del delitto, ma prima dell'omicidio i due giovani avevano discusso animatamente. Sembra che lei lo avesse lasciato.

GENOVA

## Investe donna incinta poi fugge

Dopo aver assunto droghe e alcool si è messo al volante e in venti minuti ha investito prima una donna incinta e poi un uomo di 47 anni, entrambi in sella a moto ed è scappato. La bimba portata in grembo dalla donna è morta. La giovane, una trentenne romana da anni residente a Genova, è in coma indotto al San Martino di Genova. L'uomo, arrestato la scorsa notte dai carabinieri, è ora accusato lesioni e procurato aborto colposo. Protagonista della vicenda Massimo Suraci, un imprenditore genovese di 35 anni incensurato, che ieri notte intorno alle due ha investito prima la donna, Arianna Ciccolella, di 29 anni, e dopo 20 minuti anche Francesco Casu, di 47 anni.

PROTESTA DI 40 OPERAI A ENNA

## Lasciano la galleria dove si erano rinchiusi

Si è conclusa la protesta dei 40 operai dell'Ira barricati da ieri nella galleria idrica Iuculia-Gerace. I lavoratori, licenziati dall'azienda, chiedevano che l'Ente sviluppo agricolo (Esa) stanziasse 40 miliardi di vecchie lire già finanziati dalla Regione per la realizzazione della galleria appaltata dalla loro ditta. La richiesta è stata accolta dall'Esa. La notizia è giunta, agli operai, nel pomeriggio di ieri nel corso di un'assemblea sindacale alla quale ha partecipato anche il presidente della Provincia di Enna Cataldo Salerno. Ieri stesso la delibera è stata inviata all'assessorato all'Agricoltura che dovrà dare il suo benestare. «Lo stato di agitazione dei lavoratori continua - dicono Cgil, Cisl e Uil - La protesta è rientrata ma non saremo sereni fino a che l'assessore Castiglione non firmerà». Cautela, anche, tra gli operai che hanno trascorso già due notti all'interno della galleria. «Vogliamo fatti concreti - dicono - abbiamo famiglia». «Ho cinquant'anni - dice uno di loro - e quattro figli a casa. Chi mi darebbe un altro lavoro?». I lavori di costruzione della galleria cominciano nel '98 e proseguono a pieno ritmo, con oltre 100 operai che lavorano nel cantiere: 70 di loro l'anno scorso sono stati licenziati.

A Roma all'aeroporto dell'Urbe. L'incidente in fase di atterraggio del monomotore da addestramento. Probabile il cedimento strutturale del velivolo

# Si schianta l'aereo scuola: morti insegnante e allieva

Enzo Lombardo

ROMA. Grave incidente aereo ieri pomeriggio sulla pista dell'aeroporto dell'Urbe. Un velivolo monomotore d'addestramento si è schiantato in fase di atterraggio, dopo un'esercitazione. Nulla da fare per i due occupanti, Tommaso Carignano, 51enne, pilota istruttore della scuola di volo dell'aeroporto e Patrizia Costantini, 46enne, anch'essa in possesso di un brevetto per il volo. L'incidente è avvenuto davanti agli occhi del figlio di 24 anni di quest'ultima, che era all'aeroporto ad attenderla.

L'aereo, un Siai-Marchetti Sf 260, di proprietà dell'Aero Club di Roma è un biposto utilizzato solitamente per i corsi di volo. Il decollo è avvenuto alle 15 e 30 di ieri. Dopo un volo che non aveva presentato problemi, il velivolo si è improvvisamente schiantato durante un esercizio tecnico denominato «touch and go». La manovra consiste nell'immediato decol-



L'aereo precipitato all'aeroporto dell'Urbe (Roma) Gigliola/Ansa

lo dopo un atterraggio appena accennato: l'aereo riparte subito dopo che il carrello abbia toccato la pista. Ieri però qualcosa è andato storto nel velivolo monomotore, utilizzato per l'addestramento anche dall'Aeronautica militare e adatto al volo acrobatico. Un calo di potenza, oppure il cedimento strutturale della cabrata per riprendere quota, ha determinato lo stallone e il successivo urto a terra dell'ala sinistra. L'incidente è avvenuto attorno alle 17 e 15, proprio sopra la pista di decollo dello scalo in via Salaria.

Il tremendo impatto, a cui è seguito un vasto incendio, non ha lasciato scampo ai due piloti. Nulla hanno potuto fare i vigili del fuoco e le unità del 118, immediatamente accorse sul luogo dell'incidente con un elicottero e due ambulanze. Al triste spettacolo purtroppo non hanno assistito solo gli automobilisti incolonnati nel traffico dell'Olimpica. Presso l'hangar dell'aeroporto si trovava anche il figlio di Patrizia Costantini, in procinto di acquisire un brevetto da pilota per voli di linea. Sul posto sono giunti

poi numerosi mezzi della polizia, dei carabinieri e della guardia di finanza, assieme al magistrato che ha effettuato un primo sopralluogo per le indagini, volte ad accertare eventuali responsabilità dell'incidente.

Tommaso Carignano, originario di Teramo, era da poco divenuto direttore della scuola di volo dell'Aero Club, grazie alla sua esperienza. Aveva passato proprio ieri mattina la visita medica periodica semestrale prevista per ogni pilota. Ex ufficiale dell'Aeronautica militare aveva al suo attivo migliaia di ore di volo con aerei di vario cabotaggio e anche con elicotteri. L'aereo, considerato molto sicuro, aveva appena passato la revisione ed era stato in volo solo per due ore prima dello schianto.

Si svolgerà regolarmente stamattina nell'aeroporto l'Air Show, per festeggiare i cent'anni del mitico volo dei fratelli Wright. Una manifestazione che poteva essere, dopo l'accaduto, tranquillamente rimandata.

Accordo per la sperimentazione del farmaco per curare la ragazza di 17 anni affetta dalla stessa sindrome di Rossella, la bambina napoletana di cui si occupò Sirchia

# Malattie rare: per salvare Pamela i soldi della Regione Toscana

FIRENZE. Pamela, ragazza 17enne di Figline Valdarno affetta da una malattia rara e potenzialmente mortale, può sperare in un futuro migliore, grazie ad un accordo fra la Regione Toscana, la multinazionale del farmaco Genzyme e in collaborazione con il ministero della Salute che porterà alla sperimentazione di un farmaco che su altri pazienti (di età inferiore) sta dando buoni riscontri.

La storia di Pamela è particolare. La figlinese ha la stessa malattia di Rossella, la bambina napoletana che oggi ha quasi quattro anni e per la quale il ministro della Salute Girolamo Sirchia si era personalmente speso. Le due sono affette da glicogenosi di tipo II. Una delle cosiddette malattie rare, chiamata anche sindrome di Pompe. È una malattia genetica che attacca la muscolatura ed i polmoni, causa del malfunzionamento di un enzima che non riesce ad evitare l'accumulo di glicogeno nella muscolatura e la rende rigida. Una malattia che può portare alla dilatazione cardiaca, con conseguenze letali. Rossella trovò attenzione nel mini-

stro e anche nel presidente Ciampi, sollecitati dagli appelli pubblici del padre e della madre della bambina. Nel settembre del 2002 per Rossella la speranza si concretizzò sotto forma di un farmaco sperimentale, prodotto dalla Genzyme.

La vicenda fu abbondantemente recitata da tv e stampa. Altre persone in Italia sono affette da questa sindrome e fra queste c'è proprio Pamela Pieralli, di Figline Valdarno. Le fu diagnosticata sette anni fa. I genitori di Pamela cercano di

coinvolgere i media e il ministro anche sulla loro figlia. Scrivono a Sirchia. «La produzione del farmaco è limitata. E la sperimentazione internazionale ammette pochi casi», risponde il ministro. Per Pamela non c'è futuro, nonostante l'ospeda-

le pediatrico Meyer - che ha in cura la ragazza - continui a cercare di coinvolgere le istituzioni sulla questione. Lei continua a frequentare il liceo del suo paese: vi si reca sulla sedia a rotelle portandosi appresso il respiratore che la tiene in vita.

Ora anche lei può sperare: la Regione Toscana firmerà «il protocollo a giorni», fa sapere l'ente con un comunicato. Il farmaco arriverà ad ottobre. Alla Toscana costerà 500 mila euro, «che passeranno come contributo alle spese di ricerca della multinazionale ma anche come incentivo allo sviluppo di ulteriori farmaci innovativi per altre malattie rare». «Sono particolarmente contento - commenta il presidente della Toscana, Claudio Martini - anche perché seguendo filoni come questo si induce la ricerca ad andare in settori dove il mercato non la porta». Oltre a Pamela la sperimentazione, che durerà un anno, riguarderà anche un paziente pugliese. Sono i primi due casi al mondo in età adolescenziale che saranno trattati con questa nuova medicina.

m.buc.

## Cancro da amianto: al via a Milano secondo processo contro la Breda

MILANO. Si è aperto ieri a Milano il processo per la morte di Giancarlo Mangione, operaio della Breda Ferroviaria/Ansaldo, deceduto a causa di un mesotelioma pleurico, il tipico cancro da amianto. Gli imputati sono quattordici dirigenti della Breda (due deceduti), che niente hanno fatto per evitare le condizioni di pericolo in cui lavoravano gli operai dell'industria metallurgia, lasciati a stretto e continuo contatto con l'amianto. I legali degli imputati hanno presentato una serie di eccezioni, tutte respinte dal giudice Dalla Chiara, che però si è dichiarato incompetente in materia ed ha annunciato il passaggio del provvedimento al giudice Ambrogio Moccia, esperto di reati nel campo del diritto del

lavoro. La prossima udienza è stata fissata per il 2 ottobre ed in quella data è praticamente certo che i legali della difesa presenteranno una richiesta di annullamento del rinvio a giudizio dei loro assistiti a causa di un errore della notifica. La decisione spetterà al giudice Moccia, che comunque potrebbe anche decidere di far continuare il procedimento, senza rinviare nuovamente tutto al gup Salvini. Ieri prima del processo la «Compagnia degli stracci» e gli scultori del gruppo «Monbotan» hanno dato vita ad una breve rappresentazione ispirata dalle decine di operai della Breda morti a causa dell'amianto.

gi.ca.

Q.N.HOLIDAYS  
TANZANIA  
SAFARI NEI PARCHI  
DEL NORD + SAFARI BLU A  
ZANZIBAR

PARTENZA IL 24 OTTOBRE 2003  
17 GIORNI - 15 NOTTE AD € 3.250,00 P.P.

SCONTO STRAORDINARIO DI  
€ 150,00 A PERSONA  
PER PRENOTAZIONI ENTRO IL 30/09/03

RICHIEDI PROGRAMMA DETTAGLIATO E CONDIZIONI A:  
Q.N.HOLIDAYS, VIA DEL MORO 95/R FIRENZE (2009 P.29 S.M. MARTELLA)  
Tel. 055 26.54.587 www.qnholidays.it e-mail: info@qnholidays.it

Bruno Marolo

WASHINGTON Almeno 15 morti, 4,5 milioni di persone senza elettricità, e danni per miliardi di dollari. L'America tira le somme, dopo il passaggio dell'uragano Isabel, e tutto sommato respira di sollievo. Poteva andare peggio. Le conseguenze sono pesanti, ma meno catastrofiche di quanto si temesse. Prima di abbattersi sul continente Isabel ha perduto gran parte della forza con cui soffiava sull'oceano. Non merita nemmeno più il nome di uragano. Da ieri è stato classificato come «tempesta tropicale».

In ogni caso c'era poco da stare allegri. Una massa di nuvole grande quanto la Francia è passata come un rullo compressore dalla Carolina del Nord ai confini con il Canada, scaricando pioggia, vento, tuoni e fulmini e lasciando dietro di sé alberi sradicati, case scoperte, cavi elettrici tagliati e strade allagate. Washington è rimasta paralizzato anche ieri, per il secondo giorno. Tutti gli uffici pubblici, dalla Casa Bianca in giù, erano chiusi, la metropolitana funzionava a singhiozzo, le piste dell'aeroporto inondate erano inagibili, i viali alberati dei quartieri residenziali erano ingombri di tronchi abbattuti che bloccavano la circolazione.

I morti accertati sono nove in Virginia, due nel Maryland, e uno per ogni stato in New Jersey, Rhode Island Carolina del Nord e Pennsylvania. Per la maggior parte si tratta di automobilisti finiti fuori strada o rimasti schiacciati per il crollo degli alberi ma vi è anche chi per amore del brivido ha sfidato i fiumi in piena su una canoa e ha pagato con la vita.

Isabel ha investito la Carolina del Nord giovedì pomeriggio, con il vento che soffiava a 160 chilometri l'ora. Gran parte dello stato è piombata nel buio. Il nubifragio ha oscurato il sole e nello stesso tempo ha messo fuori uso la rete di distribuzione dell'elettricità. Un tecnico dell'azienda elettrica che cercava di riparare un cavo sotto la tempesta è morto folgorato. I servizi di emergenza hanno allora avuto l'ordine di intervenire soltanto quando vi fossero vite in pericolo. Per le riparazioni si è deciso di aspettare il ritorno del bel tempo.

Nel solo stato della Virginia, un milione e mezzo di persone è rimasto senza elettricità. Il presidente Bush ha disdetto tutti gli impegni per chiudere

A Washington i 350mila impiegati del governo federale sono rimasti a casa per due giorni



## «Isabel» scuote gli Usa, 15 morti

L'uragano declassato a tempesta tropicale fa danni per miliardi. Al buio più di 4 milioni di persone



Strade inondate dopo il passaggio dell'uragano Isabel

si fino a lunedì nella residenza di Camp David. A Washington i 350 mila impiegati del governo federale hanno avuto un secondo giorno di vacanza fuori programma. Uffici pubblici, scuole e musei erano chiusi. Prima

dell'arrivo dell'uragano, soltanto turisti spaesati e frustrati si aggiravano per il centro. «Che esagerazione - si lamentava Sandra de Dubovay, di Los Angeles - avevo prenotato da settimana questa vacanza nella capitale e ades-

so trovo soltanto porte sprangate, anche se mancano ancora molte ore al passaggio di Isabel».

L'area colpita si estende sul distretto di Columbia, dove è la capitale federale, e su nove stati: Carolina del Nord e del Sud, Virginia, West Virginia, Maryland, Delaware, New Jersey, New York, Pennsylvania. Spiega Max Mayfield, direttore del centro nazionale di emergenza per gli uragani: «Isabel non sarà ricordato per la sua forza, ma per la sua ampiezza. Raramente gli effetti si fanno sentire su un territorio così vasto».

Decine di migliaia di persone hanno passato la notte tra giovedì e venerdì nelle scuole trasformate in rifugio. Il resto della popolazione si è tappato in casa, inchiodando assi di legno alle finestre. Al tramonto Richmond, la capitale della Virginia, era deserta. Soltanto le autobotti dei pompieri passavano ululando per le strade allagate.

A Kill Devil Hills, nella Carolina del Nord, sulla superstrada numero 12 lungo la spiaggia, coperta di sabbia e detriti, passavano in parata i gipponi dei curiosi che volevano vedere da vicino lo spettacolo dell'uragano. «Ecco una processione di imbecilli», ringhiava Doug Penland, il capo dei

pompieri. Come prevedeva i suoi uomini hanno dovuto rischiare per soccorrere una famiglia intrappolata dal crollo di un albero che ha bloccato la strada.

Sull'isola di Chincoteague in Virginia, famosa per le centinaia

di puledri selvaggi in libertà, i cavalli sono stati messi in fuga dai cavalloni: hanno cercato rifugio nelle pinete dell'interno mentre le cinquemila persone che vivono ai margini del parco naturale sono state evacuate. A Ocracoke, un altro isolotto lungo la costa atlantica, il personale dello Howard Pub ha fatto baldoria sotto l'uragano. «Era uno spettacolo grandioso - racconta il proprietario Buffy Warner - la pioggia ci è arrivata addosso orizzontale, nel buio completo, e nel giro di due minuti il cielo è diventato bianco e luminoso». Le ferrovie hanno ripreso il servizio ieri pomeriggio. Negli aeroporti torna lentamente la normalità, dopo i ritardi e i voli annullati di giovedì. Il conto dei morti è provvisorio. Di solito il maggior numero di incidenti avviene dopo il passaggio dell'uragano: sono sempre molti gli incauti che toccano i cavi dell'alta tensione strappati, si arrampicano sui tetti per riparare qualche tegola o per sfida tentano di nuotare nei fiumi in piena.

Questo ciclone non sarà ricordato per la sua forza ma per la sua ampiezza: ha colpito 9 Stati e la capitale

### Svezia

#### Anna Lindh, l'addio di tutta l'Europa

STOCOLMA «Un grande leader politico per le sue visioni e per la vita quotidiana». Così il premier svedese Goran Persson ha definito ieri, nel corso della cerimonia di commemorazione svoltasi a Stoccolma, la ministra Anna Lindh pugnalata a morte la scorsa settimana. Breve e commosso il discorso di Persson, che ha anche parlato della personalità «piena di coraggio» e dell'«assoluta integrità morale» della compagna di ideali ed amica, Anna Lindh, della sua capacità di coniugare l'impegno pubblico e politico con quello privato.

Il ricordo, che anticipa i funerali in forma privata previsti per oggi, si è svolto nella sala blu del Municipio di Stoccolma, la stessa dove ogni anno vengono consegnati i premi Nobel. Anche in quest'occasione, ad ac-

colpire gli oltre 1300 invitati, c'erano il re e la regina di Svezia. Presente, tra misure di sicurezza che non si ricordavano dai tempi delle esequie di Olof Palme (17 anni fa), tutti i big europei: il presidente della Commissione europea Romano Prodi, il ministro degli Esteri italiano Franco Frattini, l'inglese Jack Straw (accompagnato dall'ex ministro Robin Cook), il francese Dominique de Villepin, il tedesco Joschka Fischer, il segretario generale della Nato George Robertson, l'alto rappresentante della politica estera della Ue Javier Solana; Colin Powell, che aveva annunciato la sua partecipazione, è rimasto negli Usa «ostaggio» dell'uragano Isabel.

«Si può dire che oggi a Stoccolma c'era tutta l'Europa a piangerla: la cerimonia è stata una grande manifestazione di affetto generale per questa donna estremamente professionale sul lavoro, ma anche dolce, estroversa e piena di gentilezza», ha commentato Romano Prodi.

Sul versante delle indagini sull'omicidio, intanto, la polizia ha chiesto ed ottenuto di prolungare la detenzione del trentacinquenne neonazista arrestato martedì scorso.

## L'Onu a Israele: no all'espulsione di Arafat

All'Assemblea generale passa la risoluzione contro l'esilio. Berlusconi: pronto il piano Marshall per la Palestina

Umberto De Giovannangeli

Un pronunciamento che non avrà ricadute concrete e che tuttavia rappresenta un successo politico per i palestinesi e per Yasser Arafat. Le Nazioni Unite hanno chiesto che «Israele, la potenza occupante, desista da ogni atto di deportazione e cessi ogni minaccia alla sicurezza del capo dell'Autorità Palestinese». L'Assemblea Generale ha approvato con 133 voti a favore, 4 contro (tra i quali gli Usa) e 15 astensioni, una risoluzione presentata dai Paesi del Gruppo Arabo. La risoluzione è stata approvata dopo che, a nome dell'Unione europea, l'ambasciatore italiano all'Onu Marcello Spatafora ha proposto un emendamento che «condanna gli attentati suicidi e la loro recente intensificazione» da parte dei terroristi palestinesi e «deplora gli assassinii extragiudiziari e la loro recente escalation» da parte di Israele. Secondo fonti diplomatiche al Palazzo di Vetro, l'emendamento europeo ha consentito di portare sulla risoluzione da 35 a 40 voti. «Piuttosto che operare forzature presentando nuove risoluzioni, l'impegno comune dovrebbe riguardare l'attuazione della road map (il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa-Onu-Ue-Russia, ndr.)», rileva l'ambasciatore Usa John Negroponte. Fuori dall'ufficialità, fonti diplomatiche americane al Palazzo di Vetro

non hanno nascosto il disappunto per l'orientamento assunto dall'Unione Europea: «La questione cruciale non era emendare la bozza dei Paesi arabi, ma di non legittimare con un pronunciamento politico un leader come Arafat che ha lavorato per affossare ogni iniziativa di pace», si lascia andare una fonte Usa. Immediata, e di segno opposto, è la reazione dei

diretti interessati. Israele considera «senza significato» la risoluzione adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dichiara Ranaan Gissin, portavoce del primo ministro israeliano Ariel Sharon. «È estremamente indicativo che a presentare in sede di Consiglio di Sicurezza la risoluzione di condanna sia un Paese, la Siria, che sostiene attivamente i gruppi terrori-

sti mediorientali», aggiunge Gissin, che rincara la dose di critiche verso l'assise di New York: «Questa risoluzione - taglia corto - illustra chiaramente la inesistente statura internazionale di questa istanza (l'Assemblea Generale, ndr.)».

Al disappunto israeliano fa da contraltare la soddisfazione palestinese. La vastità del pronunciamento rap-

presenta una chiara condanna politica operata dalla Comunità internazionale nei confronti della prova di forza minacciata da Israele contro il presidente Arafat», ribatte il negoziatore capo dell'Anp, Saeb Erekat. «Evidentemente per la stragrande maggioranza degli Stati al mondo Arafat è il legittimo presidente del popolo palestinese e come tale va trattato», gli fa eco da

Ramallah Nabil Abu Rudeina, portavoce di Arafat.

Il voto europeo all'Assemblea Generale segna anche un altro fronte di polemica tra Gerusalemme e l'Ue. Un fronte che investe l'Italia e il presidente del Consiglio Berlusconi. Al centro del contenzioso è la realizzazione del Piano Marshall per la Palestina: un investimento di cinque miliardi di eu-

ro per un Piano quinquennale che possa dare un contributo concreto alla definizione di un «nuovo volto» per il Medio Oriente. Un «volto di pace». Un Piano che oggi il ministro Tremonti porterà a Dubai, in occasione di una riunione dei ministri finanziari del G8. Sul varo del Piano pesa come un macigno il no del governo Sharon che, senza mezzi termini, ha fatto sapere che i cinque miliardi di euro sarebbero equamente ripartiti tra le casse personali di Arafat e le varie organizzazioni del terrore.

Della situazione in Medio Oriente, «assolutamente critica e difficile», ha parlato il premier italiano nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Palazzo Chigi in occasione dell'incontro con il presidente polacco Alexander Kwaniewski. La presidenza italiana della Ue, ha affermato Berlusconi, continuerà «sulla strada sempre praticata di insistere affinché Israele possa avere un comportamento saggio e di grande, grande, grande pazienza».

A chi gli chiedeva come valutasse la presa di posizione dell'amministrazione Bush che continua a non considerare l'anziano rais palestinese un referente politico, il premier italiano ha risposto che, «vista la situazione all'interno dell'Anp», l'Unione Europea continuerà ad «insistere» su Israele affinché lo Stato ebraico «possa avere un comportamento saggio e di grande, grande pazienza».

### semestre italiano

#### Il rischio fallimento preoccupa il premier

Berlusconi è preoccupato per le sorti della Conferenza intergovernativa che dovrà esaminare il progetto della Costituzione dell'Unione. E' emerso chiaramente ieri al termine dell'incontro che il presidente di turno dell'Ue ha avuto con Alexander Kwasniewski, presidente della Repubblica di Polonia, in visita a Roma (l'ospite è stato successivamente accolto da Carlo Azeglio Ciampi). Il timore è che la presidenza italiana non riesca a trovare un accordo sugli aspetti più problematici e controversi del testo di Trattato consegnato nello scorso luglio, dopo sedici mesi di lavoro, dalla Convenzione presieduta da Valery Giscard d'Estaing. L'incontro con Kwasniewski è stato illuminante: la Polonia non intende cedere di un millimetro sul cosiddetto sistema

di «ponderazione dei voti» in seno al Consiglio e sulla richiesta di un commissario per ciascuno dei 25 paesi dell'Unione. Garbatamente, il presidente polacco ha detto a Berlusconi di «tenere molto al successo della presidenza italiana» ma ha ribadito che quella posizione non cambierà.

Il presidente del Consiglio ha dovuto prendere atto e comprendere che la strada non sarà facile da percorrere. Infatti ha ammesso: «Posso solo augurarmi di riuscire a trovare la formula giusta per coinvolgere tutti i paesi dell'Unione e arrivare a quella unanimità necessaria per approvare il Trattato». Una frase improntata non certo all'ottimismo. La Polonia, come la Spagna, sono «alleanze» dell'Italia nella battaglia per il richiamo alle «radici cristiane» dell'Europa, ma saranno ossi duri di un fronte, anche ampio, di piccoli e medi Paesi che vogliono rimettere mano al testo uscito dalla Convenzione. E Berlusconi ha dovuto concludere mestamente: «Se ci sarà un successo, sarà di tutti». Se non si troverà un accordo tutti dovranno convenire che si mancherà un «fatto storico». E salterà la firma del Trattato a Roma.

### Festa Nazionale de la Rinascita

ROMA 5-28 - SETTEMBRE 2003

Sabato 20 ore 21,00  
CUBA IL DIRITTO ALLA DIFESA

**VENIER**

Segreteria nazionale PdCI

**CURBELO**

Dipartimento Esteri Partito Comunista di Cuba

**MINÀ**

Direttore LATINOAMERICA

Coordina **CASARI**

Giornalista

EX MERCATI GENERALI - OSTIENSE

www.comunistroma.it

Alfio Bernabei

**LONDRA** La clamorosa sconfitta dei laburisti nelle elezioni suppletive di Brent East, un quartiere di Londra, ha confermato la gravità della crisi di fiducia dell'elettorato verso Tony Blair e il New Labour. I liberaldemocratici sono passati in testa demolendo la maggioranza del 63% che i laburisti avevano conquistato nelle elezioni generali del 2001.

Il crollo ha fatto scendere il Labour al 33,8%, quasi dimezzandolo. Gli elettori si sono spostati in massa verso i liberaldemocratici che sono passati dal 10,6% che ottennero due anni fa, al 39,1% di ieri, quindi un drammatico balzo in avanti di quasi il 30% in più. I conservatori hanno perso poco. Ma sono passati dal secondo al terzo posto.

Le elezioni erano state indette per rimpiazzare il deputato laburista locale deceduto alcuni mesi fa. Sarà la giovanissima liberaldemocratica Sarah Teather a prendere il suo posto a Westminster.

Brent East è il quartiere multietnico della capitale dove i laburisti sono sempre stati i tradizionali favoriti. Uno dei più celebri deputati di Brent East è stato «Ken il rosso», ovvero Ken Livingstone, che è attualmente il sindaco di Londra. La massiccia defezione nei confronti del Labour oltrepassa di gran lunga le peggiori previsioni che erano emerse nei sondaggi ed è stata interpretata come clamorosa spia della crisi di fiducia in Blair e nella politica del New Labour. È inoltre la prima volta da quindici anni a questa parte che il Labour perde delle elezioni suppletive.

Per Blair l'umiliante sconfitta è un pessimo preludio ai lavori del congresso annuale del Labour che inizieranno a Bournemouth a fine mese. L'intero gabinetto e decine di funzionari del partito sono al lavoro per trovare il modo di indicare ai duemila delegati e al resto del paese che il messaggio di sfiducia è stato recepito e che Blair è pronto a cam-

I liberaldemocratici passano dal 10,6% che ottennero due anni fa al 39,1% I laburisti scendono al 33,8%

# Londra punisce Blair e premia gli anti-guerra

Nel nord della capitale, dimezzati i voti del candidato del premier L'opposizione fa il pieno

“ Nel collegio di Brent East, nel nord della capitale, dimezzati i voti del candidato del premier L'opposizione fa il pieno



Le polemiche sul coinvolgimento inglese nel conflitto iracheno e lo scandalo Kelly hanno pesato sul risultato elettorale ”

biare rotta, a ridefinire la politica di governo spostandola molto di più verso il Labour tradizionale, quello della giustizia sociale, dei diritti sul lavoro, del miglioramento del welfare e dei servizi pubblici. Ma non sarà cosa facile. Come ha detto ieri la deputata laburista Glenda Jackson: «Il problema è che c'è totale mancanza di fiducia nel governo e naturalmente, nel pensiero di molti, quando si dice governo si dice primo ministro». Secondo la Jackson, Blair farebbe meglio a dimettersi prima che sia troppo tardi. La stessa opinione è stata espressa dall'ex ministro laburista Frank Field: «I risultati a Brent East dimostrano che il partito si trova in grave difficoltà. Sono convinto che il Labour potrebbe perdere le prossime elezioni generali». La perdita di fiducia in Blair rischia di diventare irreversibile se nei prossimi mesi non verranno scoperte in Iraq quelle armi di distruzione di massa della cui presenza e temibilità si dichiarava sicuro al cento per cento davanti ai deputati e alla nazione intera. La reputazione del governo è crollata dopo che il pubblico



Sarah Teather, in alto Tony Blair



## Bbc sotto tiro: Londra pensa di abolire il canone

**LONDRA** Il governo britannico ha lanciato un processo di revisione della convenzione della Bbc, nel corso del quale sonderà anche l'opinione pubblica su un'eventuale abolizione del canone. Il ministro della Cultura, Tessa Jowell, ha detto che si tratterà di una revisione «dalle radici ai rami». La convenzione, che scade nel 2006, chiamata anche carta reale, definisce il ruolo e gli obiettivi della British

Broadcasting Corporation. L'annuncio arriva in un momento molto difficile e delicato dei rapporti fra il governo e l'emittente pubblica, avvelenati dalle polemiche sul controverso dossier sulle armi irachene e sulla vicenda Kelly. La Tv di Stato, infatti, sostenne in un suo servizio che Downing Street ingigantiva la minaccia di Saddam per convincere l'opinione pubblica della necessità della guerra.

s'è accorto che gli spin doctor hanno architettato argomenti fasulli su tutti i fronti. Dalle mezze verità sull'Iraq alle mezze verità sul piano interno ormai la gente ha deciso che il passo può essere breve.

Sulla sconfitta di Brent East hanno influito il movimento contro la guerra e contro l'attuale presenza delle truppe britanniche in Iraq, insieme al gusto amaro delle evidenti lacune nei programmi dei miglioramenti dei servizi, specie nei campi della sanità, dei trasporti e dell'educazione che ora viene a costare molto più di prima. Su Blair personalmente pesa anche l'ombra della morte dello scienziato David Kelly, il cui nome venne dato in pasto alla stampa dal ministro della Difesa dietro pressioni di Downing Street, perché, come lo stesso premier ha riconosciuto davanti alla commissione che indaga sul tragico episodio, «in ultima analisi io sono responsabile di tutto». I sondaggi indicano che il governo sta uscendo molto male dall'inchiesta sul suicidio dello scienziato e che la strategia di attaccare la Bbc per distrarre l'opinione pubblica dalla gravità delle bugie sulle armi è stata controproducente.

È la prima volta da quindici anni che il Labour perde elezioni suppletive ”

la vincitrice

# Sarah, la ragazza che sfida Downing Street

**LONDRA** Ha appena ventinove anni la vincitrice delle elezioni suppletive a Brent East dove c'è stato un vero trionfo per i liberaldemocratici. Sarah Teather sarà dunque il deputato più giovane nel parlamento di Westminster. «Mi sento in cima al mondo» ha detto ieri alla gente che le stringeva la mano quando ha fatto la sua passeggiata della vittoria lungo le strade del quartiere londinese accompagnata dal leader dei liberaldemocratici Charles Kennedy.

Esattamente dieci anni fa Sarah camminava lungo le strade di Cambridge dove era studentessa in farmacologia. Fu lì che cominciò ad interessarsi di politica e decise di iscriversi al partito liberaldemocratico. Tornata a Londra, sua città di nascita, trovò lavoro nel campo della medicina per l'Accademia delle scienze concentrandosi soprattutto sulle politiche sociali e diventò poi consulente sanitario presso il Macmillan Cancer Care Relief Centre che si occupa di malati di tumore. Ma la politica le era entrata nel sangue. Due anni fa, in occasione delle elezioni generali, il

partito la candidò nella circoscrizione londinese di Finchley e Golders Green, proprio quella che a suo tempo elesse l'ex premier Margaret Thatcher come rappresentante in parlamento. Un quartiere molto conservatore con troppo poco spazio per i liberaldemocratici. Sarah riuscì comunque a ottenere il 12,1% e il partito le diede un posto nel comitato che sviluppa i programmi politici. Poco dopo, come residente di Islington, il quartiere dove abitò Tony Blair prima di diventare primo ministro, riuscì a farsi eleggere nel locale consiglio comunale.

La vittoria di ieri l'ha catapultata all'attenzione generale dandole improvvisa celebrità, ma ha già rassicurato tutti che non cambierà né indirizzo, né abitudini. Non è sposata, vive con due amici in un piccolo appartamento in affitto e per passatempo continuerà a cantare per il coro della London Symphony Orchestra. Le sue prime parole quando ha saputo della vittoria alla fine dello spoglio che è durato fino alle due e mezza di notte sono state indirizzate a Blair: «Tony, la marea scende intor-

no a te e al New Labour. Spero che tu stia ascoltando. La gente del quartiere di Brent East ha parlato per tutto il resto del paese. Vogliono che tu ascolti. Vogliono vedere dei risultati». Poi si è rivolta ai conservatori definendoli «irrilevanti per una circoscrizione di questo tipo».

La vittoria di Sarah significa che adesso i liberaldemocratici a Westminster hanno 54 deputati. Sull'onda della vittoria l'obiettivo di Kennedy è di tentare di convincere l'elettorato che i conservatori sono una forza in declino irreversibile e che è venuto il tempo di pensare ai liberaldemocratici come potenziale secondo partito, dunque come unica vera opposizione al governo laburista. È una prospettiva che al momento pare irrealizzabile, ma che fa molto discutere gli osservatori politici, sorpresi dal fatto che i tory appaiono bloccati in una prolungata fase di stallo totale. Non si sono ancora ripresi dai danni che l'ex premier Thatcher causò al partito e con Ian Duncan Smith alla leadership non hanno trovato il modo di rilanciare una credibile alternativa di governo per

riprendersi il centro occupato dal New Labour. Nei sondaggi sono fermi intorno al 32%. Se in Inghilterra ci fosse il sistema di voto proporzionale ai liberaldemocratici, che nelle generali si fermano intorno al 18%, si aprirebbe effettivamente la possibilità di sorpassarli. Ma con l'attuale sistema a maggioranza semplice è difficile vedere come possano riuscire a districarsi dal perenne terzo posto al quale sono confinati.

Non ci sono dubbi che ad aiutare i liberaldemocratici è stata la presa di posizione adottata da Kennedy nei confronti della guerra all'Iraq. Fin dall'inizio disse che bisognava dare più tempo agli ispettori e si dichiarò contrario ad un intervento senza prima ottenere una seconda risoluzione delle Nazioni Unite. Partecipò addirittura ad una delle grandi dimostrazioni contro la guerra ad Hyde Park. Dovette abbassare i toni quando i soldati britannici si trovarono ingaggiati nel conflitto per non essere accusato di danneggiare il morale dell'esercito, ma tutti sanno che è rimasto fermo nelle sue posizioni.

a. b.

**L'8 settembre dei partiti**

Nei giorni tragici dell'armistizio e dell'occupazione tedesca, i documenti degli uomini e dei partiti che costruirono la democrazia in Italia.

in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più

**l'Unità Abbonamenti**  
Tariffe 2003 - 2004

|         | quotidiano |        | quotidiano + internet | internet |
|---------|------------|--------|-----------------------|----------|
|         | Italia     | estero |                       |          |
| 12 MESI | 7 GG       | € 296  | € 574                 | € 308    |
|         | 6 GG       | € 254  |                       | € 132    |
| 6 MESI  | 7 GG       | € 153  | € 344                 | € 165    |
|         | 6 GG       | € 131  |                       | € 66     |

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRABR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**ASTI**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
**FIRENZE**, via Turcchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913639  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Gabriel Bertinetto

Lo chiamano «fuoco amico», ma brucia e fa male. Ne sa qualcosa un diplomatico italiano in Iraq, Pietro Cordone, che l'altro ieri ha evitato per un soffio di cadere sotto i colpi dei soldati americani, ad un posto di blocco lungo la strada fra Mossul e Tikrit, nel nord del paese. Un proiettile ha invece centrato in pieno il suo interprete, che viaggiava nella stessa auto, uccidendolo. Dalle autorità Usa in loco grandi scuse, espresse al più alto livello, per quello che è evidentemente stato un tragico errore. Purtroppo non l'unico. Il più recente una settimana fa a Fallujah: otto vite falciate, otto poliziotti dei ricostituiti corpi di sicurezza iracheni scambiati per criminali e ammazzati, proprio mentre, al contrario, stavano dando la caccia ai delinquenti veri. Anche allora scuse a non finire.

L'episodio di cui stava per rimanere vittima il diplomatico italiano è ancora piuttosto oscuro. Secondo la versione dei militari americani, l'auto sui cui viaggiava Cordone ha più volte cercato di superare un convoglio statunitense. I soldati hanno ripetutamente segnalato all'autista di non sorpassare, e quando questi ha provato per l'ennesima volta, hanno temuto che volesse spegnere i fari e hanno aperto il fuoco.

Cordone si è visto morire tra le braccia dell'interprete, centrato dalla pallottola «amica». Il proiettile dopo avere trapassato il corpo del poveretto ha proseguito la corsa sfiorando il diplomatico italiano ad un braccio. Illeso la moglie Mirella. Secondo Cordone il colpo non è partito accidentalmente. È stato intenzionalmente esploso da un soldato per «un'errata interpretazione dei movimenti della nostra auto, anche se procedevamo normalmente seguendo il flusso del traffico».

Cordone è l'unico non americano o inglese, che sia membro dell'amministrazione provvisoria irachena guidata da Paul Bremer e composta di quattordici funzionari. Il compito specifico che gli è stato affidato è quello di consigliare agli affari cultu-

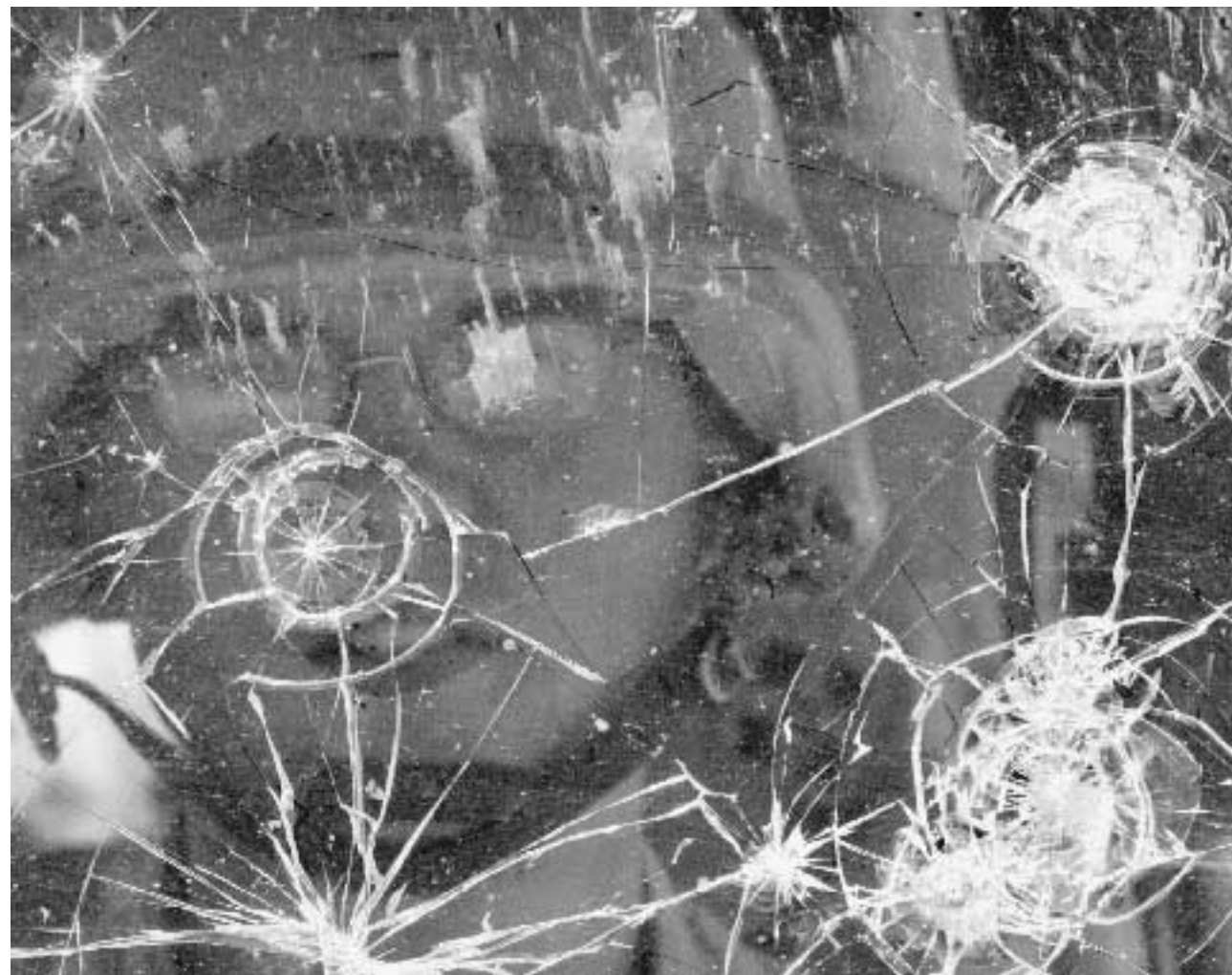
“ Sulla strada fra Mossul e Tikrit i soldati aprono il fuoco per errore sull'auto in cui viaggiava l'ex ambasciatore Colpito a morte l'interprete ”



Si consegna agli americani Sultan Hashim Ahmed, ex-ministro della Difesa di Saddam Esplosioni ieri sera a Baghdad

## Iraq, fuoco amico Usa contro diplomatico italiano

Salvo per un pelo Pietro Cordone, consigliere culturale dell'amministrazione Bremer



Un soldato americano, a destra Pietro Cordone, in un fermo immagine del tg. In basso Ted Kennedy

### Ambasciatore e arabista

Pietro Cordone è stato ambasciatore a Sanaa, nello Yemen, e ad Abu Dhabi, ed è noto come studioso del mondo arabo. Nominato consigliere per i beni culturali presso l'Ufficio per l'assistenza umanitaria e la ricostruzione dell'Iraq (Ohra), Cordone sostituì il 15 maggio l'ambasciatore americano Lambert. La coalizione aveva deciso di offrire l'incarico ad una «task force» italiana anche per «l'esperienza acquisita nel restauro dopo eventi catastrofici», come disse Giuseppe Proietti, direttore generale per l'archeologia del ministero dei Beni culturali. A Cordone fu affidata la responsabilità politica, al ministero il supporto tecnico e a Giuseppe Marsaglia, del Tpa dei carabinieri, il compito di condurre le indagini per recuperare le opere d'arte scomparse. Nel giugno scorso Cordone mise a segno il colpo più importante con il recupero del tesoro di Nimrud. Dopo un lungo negoziato riuscì a conquistare la

fiducia della direttrice del Museo archeologico di Baghdad che gli rivelò che i reperti più importanti non erano stati saccheggiati, ma nascosti dietro una finta parete e gli fornì un indizio per trovare il favoloso tesoro assiro. La donna raccontò che prima della guerra Saddam aveva ordinato di portare i settanta chili di gioielli e monili d'oro in un caveau della Banca centrale, dove è rimasto fino a tre mesi fa.



Un'esplosione, nella mattinata di ieri, a poche centinaia di metri dai cancelli della base aerea statunitense di Bagram, a nord di Kabul, aveva fatto pensare ad un attentato contro la coalizione che ha depresso il regime dei Talebani. Poi, con il passare delle ore, si è fatta sempre più strada la versione dell'incidente. Nel luogo dove è avvenuta l'esplosione sorge, infatti, un negozio nel quale si vende ai cercatori di smeraldi la polvere estratta dalla munizioni in disuso. Testimoni riferiscono di un primo forte boato, seguito da deflagrazioni di minore intensità. Dallo stabile distrutto si è levata una grande colonna di fumo e, per spegnere l'incendio e scavare sotto

### Afghanistan: esplosione presso la base Usa di Bagram

le macerie, hanno a lungo lavorato i pompieri, che hanno isolato l'intera zona. Il colonnello Rodney Davis, portavoce dell'esercito Usa ha detto che «le prime indicazioni fanno pensare ad un incidente e non ad un atto ostile» contro le truppe americane.

Cittadini afgani presenti al momento dell'accaduto parlano di tre morti, due ragazzi e un neonato, tutti membri della famiglia titolare del negozio di esplosivi, e di diversi feriti. Sembra, inoltre, che, imprigionate dentro l'edificio, ci siano ancora

altre «persone di cui si ignorano le condizioni, potrebbero essere vive o morte», come ha riferito il maggiore americano David Long.

Un falso allarme quello di ieri, ma nel paese i focolai di violenza non mancano. Almeno 13 persone, tra cui parecchi civili, hanno perso la vita negli scontri scoppiati nel corso degli ultimi giorni nella provincia di Kapisa, a nord-est di Kabul, tra gli eserciti di due signori della guerra afgani, Assadullah e Nazim, entrambi fedeli al governo del presidente Hamid Karzai.

Intanto fonti dell'esercito afgano hanno riferito di aver attaccato, nella giornata di giovedì, di aver assediato per diverse ore la scuola coranica del villaggio di Karmudin, nella provincia di Paktika, al confine con il Pakistan, sorprendendovi decine di Talebani. I miliziani fedeli al mullah Omar vi si erano rifugiati dopo aver attaccato mercoledì alcuni palazzi amministrativi nel distretto di Wazakhwa. Dopo uno stallo durato ore - ha raccontato il generale dell'esercito afgano, Daulat Khan - giovedì sera «la popolazione ha coperto la fuga dei Talebani da un'altra uscita» verso il Pakistan.

an.b.

## Ted Kennedy: la guerra decisa per favorire i repubblicani

Attacco frontale del senatore democratico. Wesley Clark: quando fu scatenata non sapevamo che Bush ci avesse ingannato

Roberto Rezzo

**NEW YORK** «Le ragioni per fare la guerra in Iraq sono state una truffa, consegnata in Texas per dare un vantaggio al partito repubblicano», ha dichiarato il senatore Ted Kennedy in un'intervista all'Associated Press. È stato un attacco frontale contro la Casa Bianca, lanciato proprio mentre il presidente Bush cerca di dare un tono diverso alla sua campagna elettorale, occupandosi più di politica interna che di far apparire un successo l'avventura militare nel Golfo. «Non c'era nessun pericolo imminente. Hanno deciso tutto in Texas, poi a gennaio hanno fatto sapere ai vertici repubblicani che la guerra ci sarebbe stata e che ne avrebbero avuto un tornaconto politico». Il senatore ha ribadito tutti i suoi dubbi circa il pericolo che Saddam Hussein avrebbe rappresentato per gli Stati Uniti, definendo il dossier presentato dal governo «un campionario di disinformazione, di distorsione dei fatti», messi insieme ad arte per convincere l'opinione pubblica e il Congresso. Il risultato è stato che la lotta al terrorismo è passata in secondo piano, e che gli Stati Uniti non sembrano più occuparsi dei pericoli veri. Non si parla quasi più di al Qaeda e Osama Bin Laden rimane al largo insieme ai vertici dell'organizzazione. Silenzio sull'Afghanistan, che dovrebbe invece suscitare allarme per

### Powell: in Iraq resteremo a lungo, tutto il tempo necessario

**NEW YORK** «Quanto tempo rimarremo in Iraq? Il tempo necessario a dare la piena responsabilità di governare il paese ad una amministrazione irachena democraticamente eletta e capace». È quanto ha scritto ieri il segretario di Stato americano Colin Powell in un articolo pubblicato dal Wall Street Journal. Quello che vuole l'Amministrazione Bush per Baghdad -precisa ancora Powell- è un «governo democraticamente eletto in base ad una costituzione democratica che possa assumersi tutte le responsabilità e godere di una legittimità totale agli occhi del popolo iracheno e del

mondo». Per realizzare un'impresa del genere, lascia intendere, ci vorranno anni. La presa di posizione del segretario di Stato statunitense può essere interpretata come una risposta alla dichiarazione, fatta ieri a Berlino, dal presidente francese Jacques Chirac, secondo cui l'occupazione dell'Iraq dovrà essere una questione «di mesi, e non di anni». Nell'articolo sul Wall Street Journal, Powell traccia, inoltre, un bilancio globalmente positivo dell'inizio della ricostruzione in Iraq, con le cose che, tra mille difficoltà, si vanno pian piano normalizzando.

la perdurante situazione di instabilità. Dopo le vaghe minacce del Pentagono di scatenare un altro conflitto, non si sa più come l'amministrazione Bush intenda regolarsi nei confronti della Corea del Nord, avviata sul serio in un programma d'armamento nucleare. «Queste sono le vere minacce per la sicurezza degli americani, rischi molto più concreti di quello che il regime iracheno abbia mai rappresentato.

La verità è che ormai da un anno la Casa Bianca si occupa di terrorismo in modo marginale. La politica dell'amministrazione Bush è allo sbando». Kennedy, membro di spicco della Commissione Forze armate del Senato, ha chiesto quindi conto all'amministrazione Bush di come vengano spesi gli oltre 4 miliardi di dollari che la guerra viene a costare ogni mese, perché i giustificativi presentati sinora al Congressional



Budget Office, un organismo che svolge paragonabile a quello della Corte dei Conti in Italia, coprono poco più della metà dell'importo: 2,5 miliardi di dollari. «La mia impressione è che il resto dei soldi venga speso per convincere qualche leader politico in giro per il mondo a mandare soldati in Iraq». Senza prima aver verificato i conti, il Congresso non dovrebbe neppure prendere in considerazione la richie-

sta di altri 87 miliardi di dollari che Bush ha chiesto di stanziare. «Dobbiamo garantire tutto il nostro appoggio alle nostre truppe, perché non sono state loro a decidere di andare laggù, ma i costi di questa operazione non possono diventare un pozzo senza fondo, né gli stanziamenti possono essere fatti a occhi chiusi».

Di Iraq ha parlato anche Wesley Clark, l'ex generale che ha guidato la Nato negli

anni. Sostanzialmente si occupa di ripristinare il patrimonio culturale e archeologico danneggiato dai bombardamenti e soprattutto dai saccheggi avvenuti subito dopo la caduta del regime baathista. Cordone ha potuto in questi mesi constatare che i danni sono stati fortunatamente inferiori rispetto alle stime iniziali, anche se restano notevoli: oltre tremila oggetti di valore artistico e storico trafugati, trenta dei quali giudicati di grandissimo interesse. Il suo mandato scade all'inizio di ottobre. Gli succederà Mario Bondioli Osio.

La zona del tragico incidente è una delle più pericolose dell'Iraq. Le bande fedeli a Saddam sono molto attive e questo può spiegare, senza ovviamente giustificare affatto, il nervosismo che è sfociato nel tragico sbaglio compiuto dalle truppe

Usa. Lo stesso giorno, l'altro ieri, nella vicina Tikrit, tre soldati americani sono rimasti uccisi in un'imboscata. In risposta ieri gli Usa hanno arrestato 55 persone e sequestrato molte armi, tra le quali fucili automatici AK-47, pistole e lanciagranate. Le truppe Usa hanno inoltre pattugliato lungamente il tratto di strada tra Ramadi e Fallujah, dove, sempre giovedì, un convoglio militare è stato attaccato, con un bilancio che, secondo fonti arabe non confermate dal comando alleato, va da quattro a otto morti.

Un altro boss del passato regime è caduto in mano Usa. È l'ex ministro della difesa Sultan Hashim Ahmed, che si è spontaneamente consegnato agli americani nella villa dove si era rifugiato, a Mossul. Lo ha rivelato Daud Baghestani, funzionario di un'agenzia per i diritti umani, che ha fatto da mediatore. «Per la sua resa non è stato pagato alcun prezzo politico o materiale», ha detto Daud. Gli è stato unicamente garantito che sarebbe stato trattato bene. «Il suo nome - ha aggiunto - sarà cancellato dalla lista dei 55 dirigenti iracheni più ricercati. Ho detto agli americani che noi non siamo informatori e non intendiamo vendere Ahmed, che merita rispetto». Secondo Daud, Ahmed «non è responsabile della caduta di Baghdad» e nel decesso regime «non prendeva alcuna decisione pur essendo il ministro della Difesa».

Con la resa di Sultan Hashim Ahmed sale a 40 il numero dei dirigenti politici della dittatura che gli Usa hanno catturato o ucciso e che figuravano nella lista dei 55 super-ricercati. Cinquantadue di loro erano stati associati alle carte di un mazzo da gioco. L'ex ministro era il numero 27 della lista e l'otto di cuori.

Esplosioni ieri sera a Baghdad. Una bomba nascosta in un bidone della spazzatura nei pressi dello stadio, nella parte orientale di Baghdad. Non ci sarebbero state vittime. L'altro scoppio, in una strada che costeggia il Tigri, aveva probabilmente bersaglio un convoglio militare Usa. Anche qui secondo le prime notizie nessun ferito.

anni della campagna in Kosovo, nel sua prima giornata di campagna elettorale da quando ha ufficializzato la sua candidatura con il partito democratico per sfidare Bush alle presidenziali del 2004. «Sono stato sempre contro questa guerra perché è stata scatenata senza il supporto della comunità internazionale. Se avessi dovuto votare la fiducia al presidente, probabilmente lo avrei fatto, ma allora non sapevamo ancora che Bush ci stava ingannando», ha dichiarato in Florida, accolto dai simpatizzanti come una star di Hollywood. In attesa di presentare il suo programma elettorale, ha anticipato che la sua priorità sarà quella di dare impulso all'economia e di creare posti di lavoro. Durante la sua carriera ha accumulato grande esperienza sulle questioni internazionali mentre - per sua stessa ammissione - ha appena iniziato a studiare la politica interna. Nella sua squadra tuttavia le competenze non mancano. L'ultimo arrivo è quello di Mickey Kantor, ex segretario al Commercio durante l'amministrazione Clinton, che si è detto «entusiasta di poter lavorare insieme a Clark». Sarebbe stato proprio l'ex presidente a convincere Kantor, come a spingere l'ex generale a candidarsi. Ufficialmente Clinton non prende posizione sino all'esito delle primarie di novembre, ma non sembra risparmiare consigli e supporto a Clark, che ha definito «uno in gamba, con tutti i numeri per vincere».

I TIR IN SCIOPERO VANNO IN CORTEO AD ARCORE

MILANO Si fermeranno per l'intera prossima settimana gli autotrasportatori aderenti alla Fita-Cna, una protesta per sottolineare le condizioni in cui sono costretti a lavorare. Ma oggi ci sarà una «anteprima» ad Arcore, dove gli autotrasportatori si sono dati appuntamento davanti alla villa del presidente del Consiglio proprio per dar maggior risalto alla loro protesta. Stamani un corteo di Tir partirà dallo stadio Meazza di Milano e percorrerà la tangenziale fino ad Arcore. I Tir si fermeranno nel parcheggio di un ipermercato e i trasportatori continueranno a piedi fino alla residenza del presidente del Consiglio, dove una delegazione gli consegnerà una lettera per evidenziare le condizioni di precarietà cui gli autotrasportatori sono costretti.

Sotto accusa le pressioni della committenza che costringono gli autotrasportatori a fare carta straccia delle tariffe obbligatorie per fronteggiare la concorrenza, ma anche delle più elementari norme di autotutela. Da qui la richiesta non solo del rispetto delle tariffe obbligatorie, ma anche dell'estensione del principio di responsabilità ai committenti su tre aspetti: il sovraccarico dei camion, i tempi di guida, il personale in regola. Tra oggi e domani si svolgeranno in tutte le regioni assemblee aperte a tutti gli autotrasportatori, per raccogliere le ultime adesioni e definire l'organizzazione dei cosiddetti «punti di sensibilizzazione» e di «desk informativi» che saranno dislocati presso i nodi nevralgici della rete stradale regionale.

**mibtel**

**-0,12%**

**19.386**

**petrolio**

**Londra**

**\$ 25,68**

**euro/dollaro**

**1,1312**

**Giorni di Storia n.10**

ordine e terrore

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# economia e lavoro

**Giorni di Storia n.10**

ordine e terrore

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## «Prezzi, il governo è Ponzio Pilato»

Billè difende i commercianti, non è colpa nostra. Ma il costo della vita vola

Laura Matteucci

MILANO Nella guerra dei prezzi i commercianti si chiamano fuori. Il presidente di Confcommercio, Sergio Billè, respinge ogni addebito, e ripartisce le accuse tra governo, che «ha sempre fatto come Ponzio Pilato», e l'industria, perché l'aumento dei prezzi all'origine risulta «molto più effervescente di quanto sostenuto dalle organizzazioni industriali e dai consumatori».

Billè è irrefrenabile: «Nessun altro governo in Europa - sbotta - in questi frangenti di grave crisi economica, ha fatto lo gnorri in questo modo sui problemi riguardanti il mercato. E non so proprio come andrebbe a finire se andassimo oggi alle urne». Mercato che Billè definisce «il grande malato» di oggi. Anche «spiegò di Ponzio Pilato» il governo ha fatto sul fronte dell'Rc auto: «Primo, cancellando con un colpo di spugna le sanzioni comminate alle principali compagnie assicurative perché avevano fatto cartello. Secondo, dopo aver steso un velo pietoso sulla raffica di aumenti dell'ultimo anno, ha fatto un accordo per una moratoria dei prezzi almeno per un anno».

A sostenere la reprimenda di Billè contro il governo anche uno studio di Confcommercio, secondo il quale quest'anno il pil crescerà solo dello 0,3%, contro un'inflazione al 2,7%; il rapporto fra deficit e pil si attesterà attorno al 2,6% quest'anno, ma l'anno prossimo supererà il 3%. L'Italia è «quasi in recessione», ha detto Billè, e dopo due anni, la stagnazione «non sembra essersi ancora esaurita, come dimostra la flessione del pil dello 0,1% registrata in aprile-giugno 2003».

La polemica sui prezzi, insomma, non si placa. La Confcommercio accusa governo e produttori. Il ministro delle politiche Agricole, Giovanni Alemanno, punta il dito contro la filiera troppo lunga e qualche furbo. I consumatori insistono contro un carovita che assottiglia sempre più il potere d'acquisto, e dopo il successo dello sciopero dell'altro giorno, minacciano di organizzare, dal 15 dicembre, una settimana intera di astensione dagli acquisti e di serrata del portafogli. Ma su una cosa sono tutti d'accordo: è necessario un intervento in tempi brevi.

Billè si dice disponibile ad aderire al protocollo d'intesa proposto dal ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, per calmierare i prezzi. Favorevole anche la Confesercenti: «Il ministro - ha spiegato il presidente, Marco Venturi - ha posto il tema della liberalizzazione e dello sviluppo del commercio come antidoto ai rincari. Ma non ci pare che attraverso la grande distribuzione si possa risolvere la questione. E la grande distribuzione infatti che controllando oltre il 50% del mercato già fa il prezzo dei prodotti». L'associazione, che sta studian-

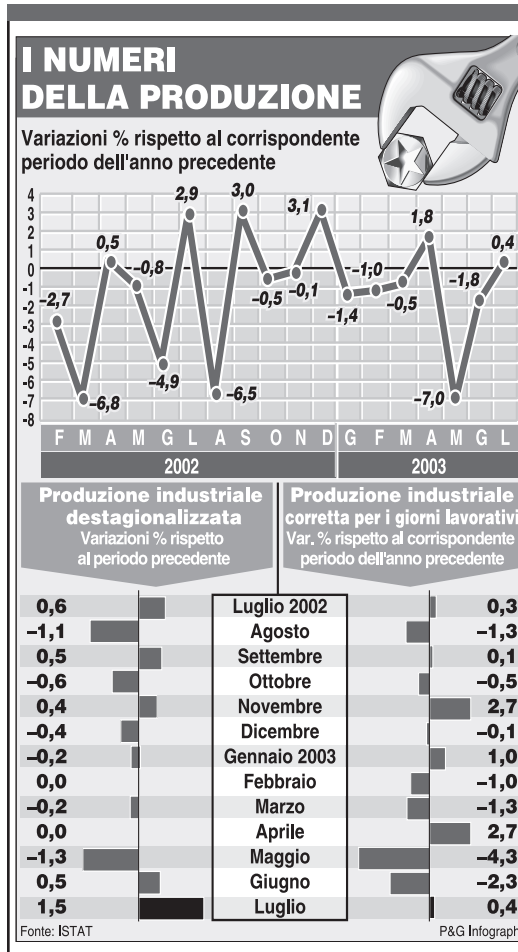
do un patto con l'Intesa dei consumatori per il Menù amico, cioè per una serie di prodotti i cui prezzi saranno bloccati in bar e ristoranti, ha comunque assicurato la propria disponibilità per ogni accordo finalizzato al calmieramento dei prezzi.

«Basta che non sia il solito specchietto per le allodole - ha detto Billè - E che finalmente, sopra questo tavolo, mettiamo proprio tutti i fattori che hanno contribuito a creare questa situazione». Ovvero: «Ci dovrà essere quello che fino ad oggi è stato una specie di conivato di pietra fantasma - ha concluso - cioè il settore della produzione».

A sostenere la tesi, Billè cita alcuni dati: cocomeri + 172,4%, meloni + 79% e pesche + 71,9%. Sono solo alcune delle variazioni dei prezzi agricoli alla produzione che sono stati registrati ad agosto (sul 2002).

A causare il rincaro dei prezzi, quindi, non è l'ultimo anello della filiera bensì dal primo. La dimostrazione arriva direttamente dai dati Ismea i quali dimostrano che gli aumenti sono stati in media tra il 30% e il 40%. In altre parole, per Billè, tra prezzi all'origine e prezzi finali, «non sussiste un differenziale tale da autorizzare a parlare di una crescita fuori controllo dei prezzi al consumo».

Nei primi sette mesi dell'anno i prezzi alla produzione sono cresciuti dell'1,8%, a fronte di un più 2,3% dei beni al consumo. Stesso discorso per alimentari e bevande: all'origine il rincaro è stato del 2,3%, al consumo del 2,7%. Nel settore della grande distribuzione, nei primi sei mesi si è assistito ad un aumento ponderato dei listini industriali di prodotti di marca del 3%. Ed altri rincari scatteranno a breve: birre, succhi di frutta e latte, ad esempio, subiranno incrementi rispettivamente del 3%, 5,5% e 3,3%.



### Nei primi sette mesi produzione in calo

A luglio la produzione industriale è aumentata dello 0,4% rispetto a un anno fa e dell'1,5% rispetto a giugno. Nel periodo gennaio-luglio 2003, in base ai dati Istat, la produzione è scesa dell'1,4% rispetto ai primi 7 mesi del 2002. L'indice della produzione dei beni di consumo presenta, rispetto a luglio 2002, un aumento tendenziale del 2,5%, quale sintesi di un incremento del 3,2% dei beni non durevoli e di una variazione nulla dei beni durevoli. L'indice dei beni intermedi e l'indice dei beni strumentali registrano, rispettivamente, un calo tendenziale dell'1,9 e dello 0,4%. Nonostante l'aumento di luglio la produzione industriale, secondo l'Isae, è destinata a rimanere ancora debole nei prossimi mesi. Ad agosto la produzione dovrebbe flettere dello 0,6% e dell'1,3% a settembre. Grazie al miglioramento atteso nell'ultima parte dell'anno, il 2003 si dovrebbe chiudere con una flessione dell'1,2% sul 2002.

## Domenica 28 Fassino a Zurigo Lavoratori in piazza a Berna Anche la Svizzera si mobilita per le pensioni

Angelo Faccinotto

MILANO Anche la Svizzera in piazza per difendere il welfare. A un mese dalle elezioni federali per il rinnovo del Consiglio nazionale e del Consiglio degli Stati, oggi a Berna i sindacati daranno vita a una manifestazione che si annuncia tra le più importanti nella storia del Paese e alla cui riuscita la federazione elvetica dei Ds (Piero Fassino è atteso a Zurigo il prossimo 28 settembre) sta dando un contributo importante.

Come un anno fa, al centro della protesta c'è l'assalto alle pensioni, la cui «riforma» approderà in tempi brevi in parlamento. Ma la discussione, nella Confederazione, ha già raggiunto livelli di forte contrapposizione. Da una parte le forze conservatrici, guidate dal presidente federale Pascal Couchepin, che puntano a ridimensionare lo stato sociale, dall'altra, i sindacati e i partiti di sinistra che chiedono più sicurezza nella gestione dei fondi della cassa pensioni, un rafforzamento dell'Avs (l'assicurazione vecchiaia e superstiti) e l'introduzione della tredicesima mensilità. E evidente che il risultato elettorale sarà decisivo per le sorti della partita. Un rafforzamento della destra - Francia e Italia insegnano - potrebbe assestare un colpo mortale ai destini della previdenza pubblica.

### La federazione elvetica dei Ds tra i promotori della manifestazione

Ma qual è lo scenario che si prospetta? I sindacati temono anzitutto un abbassamento dal 7,2 al 5,8 per cento del tasso di conversione degli averi di vecchiaia in rendite. Oltre ad una ulteriore riduzione del tasso di interesse sui capitali del cosiddetto secondo pilastro. Il governo, lo scorso 10 settembre, ha proposto la riduzione di un punto, dal 3,25 al 2,25 per cento. Una volta approvata dal parlamento, il primo gennaio 2004 diventerà operativa. E la cosa non piace per niente al sindacato che ha gridato allo scandalo. Non solo. Il timore riguarda anche un possibile aumento dei premi assicurativi - con grave danno sia per i bilanci familiari che per quelli aziendali, soprattutto delle imprese di media e piccola dimensione -, l'eliminazione delle rendite di vedovanza, cioè delle pensioni di reversibilità, e il peggioramento del meccanismo che regola gli aumenti.

Oltre, naturalmente, alla misura classica che sembra essere la panacea di tutti i mali: l'aumento dell'età pensionabile. Per uomini e donne. Se l'idea passerà, in Svizzera ci si potrà ritirare dal lavoro solo a 67 anni. «Un innalzamento assurdo» - dicono alla Sei, il sindacato dell'edilizia e dell'industria, il maggiore della Confederazione. Per più di un motivo. «Comporterebbe più disoccupazione, più casi di invalidità e una diminuzione dell'aspettativa di vita». Nemmeno il fatto che all'appello delle casse pensioni manchino 70 miliardi di franchi frena la protesta. Questi soldi, sostengono i rappresentanti dei lavoratori, sono ostati persi in Borsa o sono serviti, negli anni del boom dei mercati, a pagare stipendi d'oro e lauti dividendi a manager ed azionisti. Adesso non si può pretendere che a tappare i buchi siano gli assicurati con i loro sacrifici. Anzi. Un motivo in più, sostengono, per dire «Oggi tutti a Berna».

### editoria

## RcsMedia, voci di ribaltone tra soci e vertici del gruppo

MILANO Slitta a fine ottobre la presentazione alla comunità finanziaria del piano industriale 2004-2006 di Rcs MediaGroup, il gruppo editoriale che controlla il Corriere della sera, attesa per venerdì 26 settembre. Lo conferma il gruppo di via Rizzoli dopo le indiscrezioni circolate ieri in mattinata nelle sale operative di Piazza Affari.

Il rinvio dell'appuntamento con la Borsa potrebbe trovare una spiegazione nelle voci sempre più insistenti di un mutamento dell'assetto azionario e di cambiamenti al vertice richiesti da una parte

degli azionisti, poco soddisfatti dall'attuale gestione della società.

Non solo. Anche le trattative con Hachette avrebbero subito un'accelerazione. Il gruppo editoriale francese - impegnato nella realizzazione (entro gennaio) delle dismissioni chieste dall'Antitrust europeo - avrebbe offerto infatti a Rcs la divisione libri. Se andasse a buon fine, l'operazione sarebbe destinata a modificare il piano industriale della stessa Rcs. Un motivo in più per un rinvio, che la società guidata da Maurizio Romiti spiega con «improvvisi e improrogabili impegni del management». Come un motivo in più può essere l'attesa della definitiva approvazione del ddl Gasparri sulla riforma del sistema dei media in Italia. Che potrebbe suggerire un radicale cambio di strategia vista anche l'aggressività della concorrenza.

Ieri intanto il titolo, dopo una mattinata in buon rialzo, ha invertito la rotta chiudendo a 2.778 euro, in calo dell'1,91 per cento.

## l'intervista

**Gaetano Sateriale**  
sindaco di Ferrara

Giampiero Rossi

MILANO La chimica con la valigia, pronta a emigrare per diventare vicina di casa dei pozzi di petrolio? «L'Europa dimostra che non è un processo ineluttabile». L'Eni che si concentra su come ristrutturare e vendere i suoi impianti chimici, a partire da quelli emiliano-romagnoli? «Noi amministratori locali abbiamo chiesto all'azienda quali progetti ha sul nostro territorio e siamo pronti a collaborare per convertire, se necessario, la petrolchimica tradizionale in qualche cosa di diverso; ma non abbiamo ottenuto rispo-

sta». Gaetano Sateriale ha tutti i numeri per affrontare con cognizione di causa un tema complicato, ma importantissimo, come quello del futuro della chimica targata Eni in Italia: perché è sindaco di Ferrara, dove si trova uno degli stabilimenti dell'azienda pubblico-privata, e anche perché ha un passato da sindacalista, che gli ha permesso di conoscere da vicino le dinamiche e i processi industriali.

**Sateriale, lei è andato a parlare con l'amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Minicato, perché la preoccupa l'incognita delle scelte future dell'azienda sul sito di Ferrara. Il**

**motivo?**

«Innanzitutto non ci sono andati soltanto io come sindaco di Ferrara, ma facevo parte della delegazione regionale, composta anche dal sindaco di Ravenna, dai rispettivi presidenti delle Province e dal presidente della Regione Emilia Romagna. E, soprattutto per quanto mi riguarda, non erano e non è per la questione occupazionale che sento il dovere di interessarmi da vicino del futuro della chimica dell'Eni, quanto piuttosto per capire che cosa si farà nei prossimi anni all'interno del polo petrolchimico ferrarese, chi opererà in quell'impianto da 60mila tonnellate e a quale livello di mante-

nimento, perché c'è anche una questione ambientale che non può essere trascurata».

**E avete saputo, quindi, chi arriverà e che cosa si farà in quel sito?**

«No. Anche se Mincato ci ha detto di avere contatti con potenziali acquirenti "industriali" dell'impianto di Ferrara e ci ha rassicurati sull'intenzione di non puntare a fare cassa con la vendita degli stabilimenti chimici dell'Eni. Ma in realtà le nostre preoccupazioni non sono state affatto fugate».

**E quali sono?**

«L'annunciata riorganizzazione, a scopo vendita, dello stabilimento

di Ravenna, dove si parla di almeno 800 esuberanti, la ricaduta che questa ristrutturazione avrebbe sul sito di Ferrara e, soprattutto, come amministratori dell'Emilia Romagna e guardando anche al petrolchimico di Mantova, sentiamo il bisogno di sapere che cosa vuole fare l'Eni. A noi piacerebbe che avesse progetti per consolidare la sua presenza sul nostro territorio. E se non crede nella petrolchimica tradizionale noi siamo pronti a sostenere progetti di riconversione verso una chimica più "fine". Ma loro su questo sono stati elusivi...».

**I sindacati insistono perché l'Eni riconsideri il suo annun-**

**ciato disimpegno dalla chimica, perché la giudicano attività strategica per tutta l'industria italiana. Lei è d'accordo?**

«Certo. L'Eni dice che questa è un'attività finita in Europa. Ma noi abbiamo visto che tutta l'annunciata emigrazione verso i paesi produttori di petrolio, in fin dei conti, non c'è stata, quindi non è un processo ineluttabile. E, anzi, altri paesi europei stanno facendo scelte diverse, a partire dalla Germania. Per cui io sono d'accordo sul buon senso industriale, ma non posso non rilevare che su questa strada si perdono pezzi significativi di competitività, e la chimica italiana è già indietro su al-

cune produzioni importanti, come per esempio i poliuretani. E non è un caso che poi, gli stessi spazi lasciati liberi dall'Eni, come non reputa la chimica un suo core business, non li occupano i paesi arabi ma proprio i nostri vicini europei. Questo è quanto è accaduto, almeno, proprio all'interno del petrolchimico di Ferrara: la procedura più raffinata, la cosiddetta catalisi, lì dentro la realizzano i tedeschi della Basell».

**Quindi la vostra richiesta all'Eni resta ferma lì, in attesa di risposta?**

«Per forza, noi vogliamo sapere che intenzioni ci sono per i prossimi anni. Almeno questo».

Il 17 ottobre sciopero generale con manifestazione a Roma. Intanto cresce il numero delle intese raggiunte dalla Cgil

## Fiom rinnova il «suo» contratto

Felicia Masocco

ROMA L'intesa separata sui metalmeccanici firmata da Federmeccanica, Cisl e Uil ma non dalla Cgil sembrava una partita chiusa, al massimo ci sarebbe stato qualche altro sciopero e presto anche le proteste si sarebbero esaurite. Sta andando diversamente, la Fiom - i metalmeccanici della Cgil - sono ancora in campo e ci restano a forza di pre-contratti che non sono anticipi sulle intese che verranno, ma accordi tra Fiom e impresa migliorativi del contratto nazionale siglato da Fim e Uilm ed esplicitamente distinti dai contratti aziendali. Se ne contano 155, erano 130 il 10 settembre stanno lentamente facendo breccia anche nei grandi gruppi con il risultato di dividere Confindustria e Federmeccanica dagli imprenditori che hanno scelto di darsi un contratto diverso. «Si è aperto un conflitto di lunga durata. Andiamo a

un'estensione a tutto campo delle vertenze aziendali» ha detto ieri il leader Fiom Gianni Rinaldini facendo il punto della situazione e rilanciando le iniziative di lotta che il 17 ottobre culmineranno nello sciopero generale di otto ore con manifestazione a Roma. «Senza democrazia non c'è contratto» è lo slogan, anzi la piattaforma dato che accanto alla battaglia più strettamente contrattuale la Fiom non demorde anche sulla questione che sta a monte: il diritto dei lavoratori di votare e decidere. Di qui l'esigenza di una legge sulla rappresentanza e la richiesta all'Ulivo di farsene carico. Ma anche la Finanziaria che si profila e le pensioni saranno al centro della manifestazione romana se le cose non cambieranno.

Grazie ai pre-contratti 24mila lavoratori hanno condizioni salariali di gran lunga migliori di quelle ottenute da Fim e Uilm con l'intesa separata: gli incrementi accordati vanno da 117 a 125 euro

in più al mese (a fronte dei 69 del contratto nazionale cui si aggiungono 21 euro ma a titolo di anticipo sul prossimo biennio). Migliorano i diritti: per la parte normativa rimane infatti in piedi il contratto nazionale del '99 mentre l'intesa di Fim e Uilm apre a quella che il direttore generale di Federmeccanica, Roberto Biglieri, definì «legislazione sopravveniente», ovvero la riforma del mercato del lavoro (la legge 30) con annessi e connessi in fatto di precarizzazione e perdita di diritti.

Il numero dei pre-contratti e dei lavoratori coinvolti, finora soprattutto nelle medie imprese, è destinato ad aumentare, in Fiom non hanno dubbi: nelle ultime settimane sono state avviate 1.375 vertenze per un totale di 280.000 addetti. Candy, Whirlpool, Fincantieri, Mercegaglia sono in elenco per i grandi gruppi e grazie al varco aperto nell'indotto auto dalla firma in Fiat la vertenza potrebbe entrare anche in Fiat e già si

vociferava che sia già partita una circolare indirizzata ai fornitori per «dissuaderli» a stipulare intese con la Fiom. Per restare in casa Fiat destano preoccupazione due elementi il fatto che il sindacato non conosce ancora il contenuto del contratto di programma chiesto da Torino, e il fatto che la richiesta valga per tutti gli stabilimenti tranne Termini Imerese.

«Il nostro obiettivo è rendere impraticabile a livello aziendale l'intesa separata compreso il recepimento della legge 30», sostiene Rinaldini. E ha aggiunto: «Noi abbiamo aperto le vertenze aziendali solo sulla base del voto dei lavoratori. Se ci danno mandato bene se no non apriamo la vertenza». Le imprese hanno quindi «sbagliato a fare i conti», e ora «Federmeccanica e Confindustria mostrano un certo nervosismo» soprattutto dopo che a Bologna a firmare i pre-contratti sono stati anche dal vicepresidente di Assindustria e il vicepresidente dell'Api.



Operai ad una manifestazione della Fiom Andrea Sabbadini

FINCANTIERI

### Avviata la costruzione di una fregata militare

È stata avviata nello stabilimento di Riva Trigoso la costruzione della seconda fregata della classe «Orizzonte» destinata alla Marina militare. Il contratto con Fincantieri rientra nell'ambito di un accordo italo-francese per la realizzazione di quattro unità, due per ciascuna Marina nazionale. Il portafoglio ordini della Direzione Navi Militari di Fincantieri ha un valore di circa due miliardi.

CARMAGNOLA

### Occupazione a rischio all'Officina 34

Posti di lavoro a rischio all'Officina 34 di Carmagnola in provincia di Torino. L'impresa di stampaggio, nata dalla dismissione della Teksid e passata all'Ibra di Brescia e ora posta in liquidazione, potrebbe diventare di proprietà della Metec di Torino. Tuttavia dei 77 dipendenti non tutti avranno la possibilità di essere assunti nella nuova impresa.

GRUPPO NIKE

### Utile netto oltre le attese

Il gruppo Nike ha realizzato profitti trimestrali superiori alle attese. Nel primo trimestre dell'anno fiscale, terminato a fine agosto, l'utile netto è stato pari a 261,2 milioni di dollari, pari a 98 cents per azione, contro una stima degli analisti che indicava un valore intorno a 88 cents. Nello stesso periodo dell'anno scorso si era registrata una perdita di 48,9 milioni.

FIREMA

### In corteo nella capitale contro i tagli

Venerdì 10 ottobre si svolgerà a Roma una manifestazione nazionale dei lavoratori del gruppo Firema contro i 260 licenziamenti annunciati dalla proprietà che porterebbero, tra l'altro, alla chiusura dello stabilimento di Padova. Infatti, tra i 260 candidati alla messa in mobilità ci sono tutti i 243 dipendenti dello stabilimento veneto.

# Una superholding per Alitalia

Accordo politico tra Roma e Parigi. Ma Air France frena: prima Klm, poi gli italiani

Roberto Rossi

MILANO Nonostante le pressioni fatte da Silvio Berlusconi, pressioni riportate dal quotidiano francese *La Tribune*, il matrimonio a tre fra Klm, Air France e Alitalia, non è prossimo. O, meglio, un accordo ci sarebbe. Quello, cioè, tra la compagnia olandese e quella francese per mettere in piedi una flotta aerea unica per le rotte intercontinentali.

Alitalia, per ora, dovrà aspettare. L'idea della superholding caldeggiata dall'amministratore delegato, Francesco Mengozzi, non è dunque passata. A bloccarla sulla porta proprio la riluttanza degli olandesi, che vogliono conservare più potere e preservare il loro hub di Amsterdam, sordi anche alle intese politiche tra Roma e Parigi.

A comunicare lo stop è stato il presidente di Air France Jean-Cyril Spinetta durante un incontro con i sindacati. Spinetta ha giudicato «prematura» una partecipazione di Alitalia all'accordo di alleanza che la compagnia francese sta negoziando con Klm. La compagnia italiana potrà intervenire in «un secondo momento». Secondo i sindacati francesi l'obiettivo di Air France era la creazione di «un gruppo con due compagnie» operativamente distinte.

Mengozzi, che mercoledì è volato a Parigi per incontrare Spinetta, ha dichiarato al Financial Times che il suo «sogno» è di «avere in un futuro non troppo distante un management societario comune». Alitalia è già legata a Air France da un accordo commerciale e da una partecipazione incrociata del 2%.

Un legame che potrebbe essere rafforzato con un altro accordo con la compagnia francese nei voli intercontinentali. «In un paio di



### Inaugurata a Cagliari la nuova sede di Tiscali

CAGLIARI Otto milioni di utenti serviti ogni giorno, 60mila chilometri di fibre ottiche che riescono a veicolare 5 milioni di messaggi di posta elettronica ogni giorno e, infine, un'esportazione di servizi in 15 paesi dell'Europa. Con questi numeri è stata inaugurata ieri mattina la nuova sede nazionale di Tiscali. Una sorta di Silicon Valley sarda alle porte di Cagliari voluta da Renato Soru, fondatore e presidente di Tiscali. Un centro, chiamato Sa Illetta, che ospiterà da oggi 800 persone in pianta stabile. Quattro edifici collegati tra loro e affiancati da una «Web farm» che contiene 15mila computer con cui si

riescono a garantire i servizi agli otto milioni di utenti. «Nel '98 eravamo cinque persone e nessuno avrebbe scommesso su noi - ha detto Soru alla cerimonia di inaugurazione - invece oggi siamo 800. Una fabbrica patrimonio della comunità che assicura servizi a 15 paesi europei». Dal primo ottobre, il nuovo direttore generale Italia di Tiscali sarà Sergio Cellini, che avrà responsabilità operativa su tutte le attività italiane. Un passaggio che preannuncia anche una temporanea «sospensione» del suo fondatore dalle attività di gestione diretta dell'azienda.

d.m.

Due aerei dell'Alitalia e dell'Air France all'aeroporto di Fiumicino

settimane Air France e Klm annunceranno l'intesa - ha detto una fonte interna al vettore italiano sentita da Reuters - ed anche Alitalia dovrebbe chiudere l'alleanza industriale con Air France: nell'intercontinentale Alitalia e Air France saranno presenti con una unica flotta. «È un'operazione a cui l'amministratore delegato Francesco Mengozzi dà un significato importantissimo visto che Klm sull'intercontinentale è un vettore altrettanto forte. Insomma Mengozzi vuole chiudere per sé prima che l'intesa con Klm gli possa imporre

ulteriori sacrifici» ed evitare qualsiasi tipo di isolamento.

Perché sullo sfondo resta sempre il progetto di integrazione a tre. «Il progetto - ha ribadito la fonte - messo a punto a suo tempo è ritornato sul tavolo delle trattative: prevede la costituzione di una holding europea e la successiva quotazione della holding».

Oltre alla riluttanza degli olandesi, un'eventuale fusione dovrebbe superare anche lo scoglio Ue, perché l'unione darebbe vita a una società con in pancia tre fra le principali compagnie aeree europee

pubbliche e il controllo sarebbe in mano a tre stati.

Ma anche un possibile accordo fra la compagnia aerea francese Air France e il vettore olandese Klm dovrà passare al vaglio dell'Antitrust europeo, guidato dal commissario Ue per la Concorrenza, Mario Monti. «Se ci fosse un accordo fra Klm e Air France questo dovrebbe essere notificato alla Commissione europea», ha detto ieri la portavoce di Monti, Amelia Torres, ricordando che l'obbligo varrebbe anche qualora Alitalia facesse parte dell'intesa.

L'ex società di Rcs MediaGroup, ceduta il 10 giugno scorso, annuncia che in Italia ci saranno 250 licenziamenti

## Fila ristruttura e taglia 550 posti di lavoro

MILANO Fila ristruttura e licenzia. Il nuovo proprietario dell'azienda d'abbigliamento sportivo di Biella, l'americano Sports Brands International Ltd, ha annunciato ieri un piano di ristrutturazione strategica che prevede, fra le altre cose, anche la riduzione dell'attuale forza lavoro di 550 dipendenti su un totale di 1900.

In Italia saranno circa 250 gli esuberanti, concentrati soprattutto nel biellese dove c'era il quartier generale del gruppo (che sarà spostato negli Stati Uniti). Nel processo di contenimento dei costi, Fila non toccherà invece la struttura di ricerca e di sviluppo nel settore delle calzature di Montebelluna, né la sede milanese. In totale in Europa saranno 550 i lavoratori che usciranno dalla società.

L'azienda (che fino al 10 giugno apparteneva alla Hdp, ora Rcs MediaGroup) ha in programma, inoltre, la chiusura (entro il 30 settembre) della struttura di

ricerca situata a Peabody - Massachusetts - e dell'intera divisione al dettaglio, che attualmente gestisce 14 punti vendita, negli Stati Uniti. Infine, il gruppo trasferirà il centro di approvvigionamento delle calzature da Taiwan, la sede attuale, in Cina.

«La ristrutturazione strategica - ha detto l'amministratore delegato Jon Epstein - rappresenta per Fila un altro passo fondamentale verso un'organizzazione efficiente e flessibile in un mercato altamente competitivo per costruire una base solida per la futura

crescita dell'azienda». «Confidiamo moltissimo nel nostro team gestionale - ha aggiunto Epstein - estremamente qualificato ed esperto e nei loro piani strategici per Fila. Considerando la solida condizione finanziaria e di capitalizzazione di SBI, Oltre alla rapidità dei nostri recenti progressi, l'azienda ha una forte posizione finanziaria che sarà ulteriormente potenziata dal programma di ristrutturazione».

Nell'operazione di rilancio del marchio il gruppo ha recentemente concluso un accordo pluriennale con la Federazione italiana degli Sport Invernali. Nel suo futuro Fila ha intenzione di istituire centri di eccellenza regionali in tutto il mondo per quanto riguarda il design, lo sviluppo, l'approvvigionamento e il marketing dei prodotti. Le sedi operative saranno situate a Sparks (Maryland, Usa), Milano e Seoul (Corea del Sud).

ro.ro.

### Arena lancia un'Opa sul 100% di Roncadin

MILANO Arena Holding lancerà un'Opa sul 100% del capitale di Roncadin, di cui già controlla una quota del 31,74%. L'Opa è il primo passo di un progetto di integrazione industriale tra Arena e Roncadin, che prevede in futuro una fusione della prima nella seconda società, che rimarrà quotata alla Borsa valori. Il lancio dell'offerta - informa una nota - è obbligatoria, poiché Arena Holding ha superato ieri la soglia del 30% del capitale di Roncadin,

acquistando lo 0,65% da Dante Di Dario e il 2% da Cibus, a un prezzo di 0,325 euro per azione. Cibus N.V., che detiene il 23,88% del capitale, si è impegnata a non aderire all'offerta. Il prezzo dell'Opa sarà determinato a norma di legge, e sarà pari alla media tra la media di mercato degli ultimi 12 mesi e gli 0,325 euro dell'ultima transazione; secondo i calcoli di Arena dovrebbe quindi essere pari a 0,33604 euro per azione.

**GIORNI DI STORIA**

## geografie di oppressione

«Per prima cosa uccideremo tutti i sovversivi. Poi uccideremo i loro collaboratori. Poi i simpatizzanti. Poi gli indecisi. E per ultimo uccideremo gli indifferenti».

UN GENERALE ARGENTINO NEL 1976

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio. Dal Cile di Pinochet, all'Argentina di Videla e Massera, all'Indonesia di Suharto, alla Spagna di Franco, alla Grecia dei colonnelli, a...

**Da oggi con l'Unità a euro 3,10 in più**

**l'Unità**

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar, Yen, Sterline, Svedese, Cor. danese, Cor. ceca, Cor. estone, Cor. norvegese, Dol. australiano, Dol. canadese, Dol. neozelandese, Fior. ungherese, Lira cipriota, Tallero sloveno, and Zloty pol.

BOT

Table of bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi, and Bot a 12 mesi.

Borsa

Ha limato qualcosa la Borsa di Milano, sulla scia di Wall Street e in sintonia con gli altri mercati europei, ma l'andamento di titoli di peso come alcuni bancari e le Fiat hanno consentito a Piazza Affari di limitare i danni ad un frazionamento del 0,12% del Mibtel. Chiusa la seduta tecnica, con un ammontare di scambi per 4,4 miliardi di euro, il Fib dicembre è apparso ben scambiato e in tensione per tutta la seduta, e ha chiuso a 26.310 punti. Bancari in forte domanda con Bnl (+5,87%), Capitalia (+6%), Banca Intesa (+0,87%). Contrastati gli assicurativi, che hanno visto tuttavia Generali chiudere in positivo, a 20,76 euro. Tecnologi in linea con il Nasdaq: il Numtel ha perso lo 0,20%.

L'ottimismo del consigliere d'amministrazione del Lingotto, Grande Stevens. Martedì l'incontro fra azienda e sindacati al ministero del Welfare

«Alla Fiat le cose vanno meglio del previsto»

MILANO «Le cose vanno meglio del previsto da tutti i punti di vista: risparmio di costi e nuovi modelli. Abbiamo anche scelto per l'Iveco il più grande manager internazionale. Il top, è molto bravo».



Franco Grande Stevens

Parole iperottimistiche che colpiscono ancor di più visto che riguardano la Fiat. A pronunciare è stato ieri Franco Grande Stevens, consigliere di amministrazione del Lingotto, a margine del convegno su «Antitrust e globalizzazione», organizzato dalla Fondazione Courmayeur e dal «Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale».

Per quanto riguarda il ricambio al vertice di Fiat Auto, Franco Grande Stevens ha precisato: «Siamo aspettando di vedere se Martin Leach raggiungerà un accordo con la Ford. Ha un vincolo con lei». Ma ha anche aggiunto: «Non

Erg, volano gli utili: nel semestre più 162%

MILANO Il gruppo Erg ha chiuso il primo semestre con un utile netto di 34 milioni di euro, il 162 per cento in più rispetto ai 13 milioni del primo semestre 2002. Il margine operativo lordo è stato invece pari a 199 milioni con un notevole incremento rispetto ai 124 milioni del primo semestre 2002 (più 60 per cento). I risultati - sottolinea una nota del gruppo genovese - sono stati raggiunti anche grazie ad uno scenario particolarmente favorevole, nonostante le fermate programmate per manutenzione della Isab Impianti Sud e dell'impianto di produzione di energia elettrica di Isab Energy.

credo che si possa rallentare la gestione di un'azienda. I tempi sono sempre più rapidi».

E nella sua nuova veste di presidente della Juventus, il consigliere di amministrazione si è anche concesso una battuta: «La vicenda Leach è come il caso Davis: come fa uno a liberarsi se l'altro non è d'accordo?».

Intanto, martedì prossimo, 23 settembre, Fiat e sindacati dei metalmeccanici torneranno a incontrarsi al ministero del Welfare con il sottosegretario Maurizio Sacconi.

«L'8 dicembre scorso era stato firmato l'accordo di programma, ora, dopo nove mesi, dobbiamo fare un monitoraggio sulla gestione della cassa integrazione, sull'occupazione e sulle scelte industriali messe in atto», ha spiegato Giovanni Contento, numero uno del-

la Uilm.

Contento si aspetta che da questo incontro «venga sancito in modo ufficiale che il 7 dicembre prossimo si chiude la crisi aziendale e i circa 3.000 lavoratori in cassa integrazione rientrano sul posto di lavoro».

In particolare, per Arese, la Uil «si dice contraria alla mobilità secca che significa licenziamento per circa 800 lavoratori. Chiediamo al governo di far proseguire la cassa integrazione per avere il tempo di ricollocare i lavoratori».

Contento non ha invece mostrato alcuna preoccupazione per lo stabilimento di Termini Imerese che ormai «è strategico per Fiat perché parte attiva della sua capacità produttiva», così come per lo stabilimento in Abruzzo (Sevel) per il quale «sarà fatto presto l'accordo di programma».

AZIONI

Table of stock market data (A) listing various companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACC MARCIA, etc., with columns for price, volume, and change.

Table of stock market data (B) listing various companies like FIL POLLONE, FIN.PART, FIN.PART W05, etc., with columns for price, volume, and change.

Table of stock market data (C) listing various companies like GABETTI, GAMBALDI W04, GARDOLI, etc., with columns for price, volume, and change.

Table of stock market data (D) listing various companies like MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, etc., with columns for price, volume, and change.

NUOVO MERCATO

Table of new market data listing various companies like ACOTEL GROUP, ADFS SOFTWARE, ALQOL, etc., with columns for price, volume, and change.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 02/11, BTP AG 03/13, BTP AG 04/04, etc.

DATA CURTA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 02/05, BTP MZ 03/08, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B/CARIE IN D.O., B/CARIE FIDUCIARIA, B/CARIE INTESA, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MEDIOBANCA PREMIO BL, MEDIOBANCA PREMIO BL IND, MEDIOBANCA PREMIO BL IND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo. Includes sections for AZ ITALIA, AZ AREA EURO, AZ EUROPA, AZ ENERGIA & MATERIE PRIME, AZ INDUSTRIAL, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ INFORMATICA, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA', AZ ALTRI SETTORI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo. Includes sections for AZ ITALIA, AZ AREA EURO, AZ EUROPA, AZ ENERGIA & MATERIE PRIME, AZ INDUSTRIAL, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ INFORMATICA, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA', AZ ALTRI SETTORI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo. Includes sections for AZ ITALIA, AZ AREA EURO, AZ EUROPA, AZ ENERGIA & MATERIE PRIME, AZ INDUSTRIAL, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ INFORMATICA, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA', AZ ALTRI SETTORI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo. Includes sections for AZ ITALIA, AZ AREA EURO, AZ EUROPA, AZ ENERGIA & MATERIE PRIME, AZ INDUSTRIAL, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ INFORMATICA, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA', AZ ALTRI SETTORI.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo. Includes sections for AZ ITALIA, AZ AREA EURO, AZ EUROPA, AZ ENERGIA & MATERIE PRIME, AZ INDUSTRIAL, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ INFORMATICA, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA', AZ ALTRI SETTORI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo. Includes sections for AZ ITALIA, AZ AREA EURO, AZ EUROPA, AZ ENERGIA & MATERIE PRIME, AZ INDUSTRIAL, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ INFORMATICA, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA', AZ ALTRI SETTORI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo. Includes sections for AZ ITALIA, AZ AREA EURO, AZ EUROPA, AZ ENERGIA & MATERIE PRIME, AZ INDUSTRIAL, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ INFORMATICA, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA', AZ ALTRI SETTORI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo. Includes sections for AZ ITALIA, AZ AREA EURO, AZ EUROPA, AZ ENERGIA & MATERIE PRIME, AZ INDUSTRIAL, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ INFORMATICA, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA', AZ ALTRI SETTORI.

**D**overosa premessa: quello che vi trovate davanti è un caso forse unico di rubrica trapiantata da una testata all'altra. Tenendo conto di ciò, anziché ricominciare dai fondamenti spiegando la missione e riepilogando l'aneddotica della rubrica, preferiamo continuare nel solco di quanto già fatto finora: tenendo presenti i tanti che da tre anni la frequentano, e chiedendo venia ai non pochi che non la conoscono ma, siamo sicuri, faranno presto a entrare in sintonia. Dunque, (ri)cominciamo il nostro viaggio fra le amenità del giornalismo sportivo partendo da un notevole frammento di basket romanizzato. Sulla Gazzetta del 14 settembre, così Luca Chiabotti iniziava il pezzo che raccontava la sconfitta subita dalla nazionale azzurra nella semifinale degli Europei contro la Spagna: «L'olimpiade colpisce il ferro e sfugge via con l'ultimo tiro di Massimo Bulleri, quando la sirena suona e la Spagna ha messo già dieci mani sul pallone che vuol dire vittoria, finale per l'oro e Atene. Un bottino troppo grande per

stare in una sola bolla di gomma arancione. È la differenza tra tutto e il niente, quel nulla che avvolge Bullo mentre resta per terra, guardando gli spagnoli in festa e le maglie azzurre già lontano, verso la panchina». Lanciandosi nelle verdi praterie della letteratura baskettera, Chiabotti ha approfittato dell'assenza di quello che è indiscutibilmente lo spirito più lirico del giornalismo cestistico italiano: Oscar Eleni del Corriere dello Sport/Stadio. Costui, ingiustamente penalizza-

to dal suo giornale che non l'ha inviato in Svezia a seguire i campionati continentali, si è rifatto regalando frammenti di sublime narrazione calcistica. Nell'articolo sulla gara Modena-Udinese, pubblicato lunedì, si leggeva fra l'altro: «Cartacce che volano dentro uno stadio ridisegnato bene dove, però, non trovi perle per la vera inaugurazione agonistica, sogni che diventano incubi se perdi una partita

giocando in undici contro dieci per quasi un'ora, se ti denudi così presto come ha fatto il Modena in una corsa lunga (...). Malesani prova a guardare oltre la zattera dei zero punti (...).». Già che c'era, l'Oscar ha messo in mostra una perfetta conoscenza dell'inglese. Infatti, riferendosi al modenese Kamara, ha scritto: «(...) il franco-senegalese sembrava ancora intontito dal jet-leg dopo la trasferta in Giappone». Jet-leg: ovvero, la gamba-jet. Sul Secolo XIX di lunedì, Mario Sconceri sosteneva quanto segue all'interno della rubrica Punto su Punto: «Non c'è dubbio che fra le squadre in testa l'Inter è quella che sta peggio, lenta, rocciosa, farraginoso eppur vincente». Qualcuno spieghi a Sconceri che l'aggettivo

"roccioso" indica qualità positive (solidità), e non negative come nel caso di "legnoso" o "macchinoso". Il giorno prima, sullo stesso giornale, Claudio Mangini iniziava così l'articolo sul ritorno di Mancini a Genova da avversario della Sampdoria: «Quattro anni sono un'eternità, quindici anni una vita». Il tempo? Un'opinione.

La pubblicistica sportiva ha messo a segno, in queste settimane, un ottimo acquisto: l'ex arbitro Paolo Casarin, che collaborando con *Tuttosport* e *Corsera* ha confermato la misura e la competenza che tutti gli hanno sempre riconosciuto. Un solo neo: stia più attento ai dettagli. Il pezzo pubblicato lunedì dal *Corriere* conteneva infatti questo passaggio: «(...) per ora ricordiamo tre gol irregolari concessi (Corradi in Lazio-Lecce; Taddei in Perugia-Siena; Simone Inzaghi in Sampdoria-Lazio)». A essere pignoli, il gol irregolare convalidato in Perugia-Siena è quello di Arditò.

pallonate@yahoo.it

**Giorni di Storia**  
n. 10

ordine e terrore

Oggi  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

**PALLONATE**  
**LA GAMBA JET**  
**Pippo Russo**  
**lo sport**

**Giorni di Storia**  
n. 10

ordine e terrore

Oggi  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# La Toscana si gusta un derby senza Firenze

Siena contro Empoli per la prima volta in A. Papadopulo pensa a Flo, Baldini è un ex

**SIENA Derby.** E anche se per quello "da vetrina" contro i viola di Firenze ci sarà poco da aspettare - «pensavamo di doverli vedere tra 50 anni, invece, viste certe velocità di promozione...», caustico il presidente De Luca - il Siena novizio tra i grandi cerca di marcare il territorio. Dopo lo scivolone d'inesperienza contro l'Inter si torna al "Rastrello" per una sfida storica, quella contro l'Empoli, prima volta nel '24. Da allora ottant'anni e la distanza che passa tra la Terza divisione Toscana e la serie A. Rivalità sempre nei binari, giusto un po' slabbrati nel 2000 con i bianconeri in trasferta a far tafferugli e danni dalla stazione al "Castellani".

Per questo pomeriggio il problema in città si chiama soprattutto capacità dello stadio, bloccata a 12mila seggiolini, e comunque delle strutture. Dopo il tilt sfiorato contro i nerazzurri domenica scorsa - "bretella" Siena-Bettolle verso l'autostrada intasata - per gli ospiti arrivo in treno e scorta della polizia fino allo stadio, con la parte centrale della curva "San Domenico" lasciata libera come zona cuscinetto. Agli empolesi 1100 biglietti, tutti presi da giorni. Ma all'orizzonte i numeri sono ben diversi: già per la gara contro la Roma, 5ª di campionato, la richiesta degli ospiti supera i 10mila tagliandi. E con 8mila abbonati senesi il risultato è il probabile collasso. Ma De Luca di lasciare il "Rastrello" per appoggiarsi al "Comunale" di Firenze non ne vuol sentire parlare: «Da Siena non ci muoviamo, escluso».

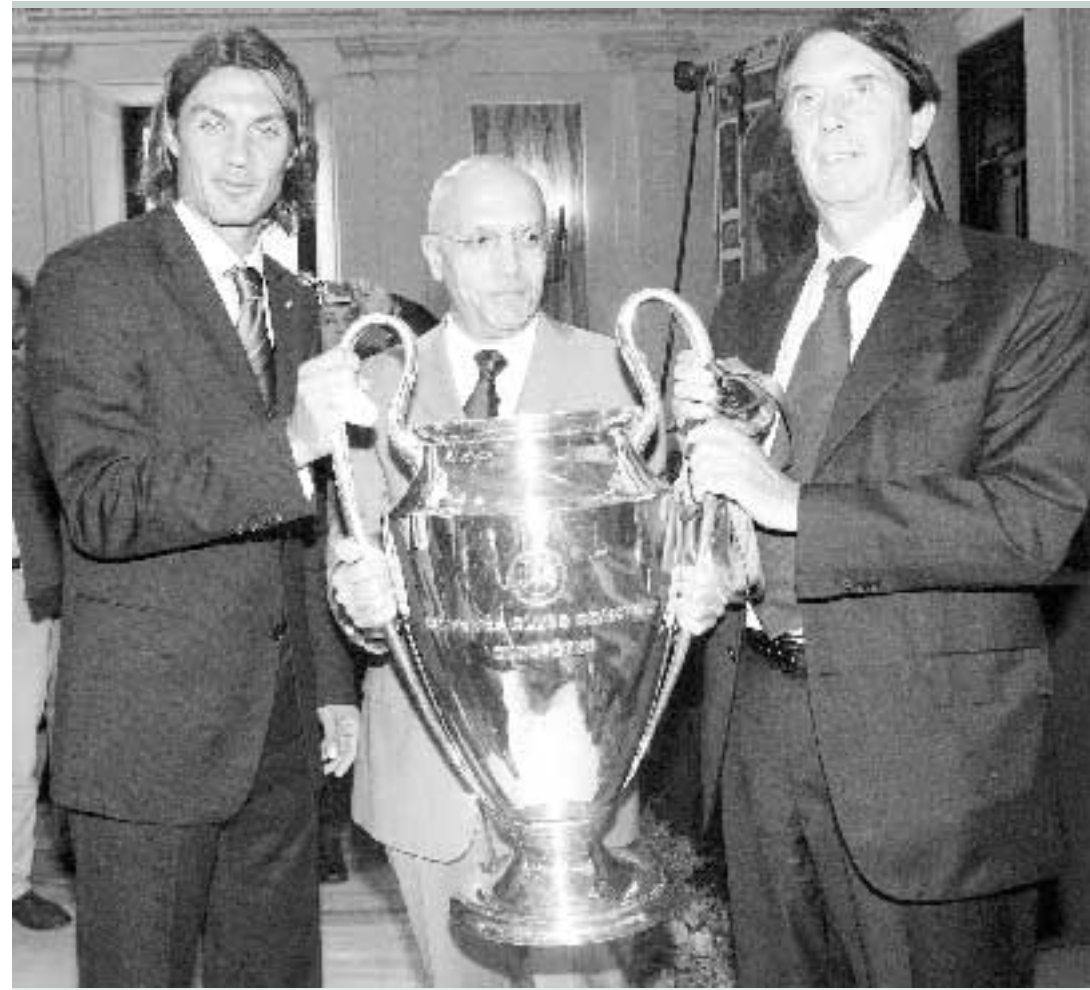
Con le due squadre inchiodate a 1 solo punto in fondoclassifica, la tensione corre. Papadopulo suo-

## Oggi anche la B e Ancona-Modena

Per la terza giornata della serie A si disputano oggi due anticipi: Siena-Empoli (ore 18,00, arbitro De Santis - Sky/Calcio 6) e Ancona-Modena (ore 20,30, arbitro Rodomonti - Gioco Calcio).

Domani alle 15 sono in programma: Bologna-Udinese (arbitro Tombolini - Sky); Brescia-Reggina (Bertini - Gioco Calcio); Inter-Sampdoria (Collina - Sky); Lazio-Parma (Bolognino - Sky); Lecce-Chievo (Racalbuto - Sky); Perugia-Milan (Paparesta - Sky). Alle 20,30 il posticipo Juventus-Roma (Pellegrino-Sky). Per la quinta giornata del campionato di serie B questa sera alle 20,30 si giocano: Albinolese-Fiorentina, Ascoli-Pescara, Avellino-Napoli, Cagliari-Treviso (diretta Sky/Calcio 7); Como-Torino, Genoa-Atalanta, Messina-Vicenza, Palermo-Ternana, Piacenza-Venezia, Salernitana-Catania, Tristina-Livorno e Verona-Bari.

na la carica per la prima vittoria e non teme l'effetto derby: «La partita è importantissima, ma non decisiva, anche se giochiamo contro una diretta concorrente. Alla fine chi mi dice che i punti pesanti non siano quelli che ci sono sfuggiti contro Cuiper?». Clima giusto,



## Milano

### Festa in Comune Premiati i Maldini

Premiazione «in famiglia» ieri al comune di Milano, dove il sindaco forzista e rossonero Gabriele Albertini ha consegnato l'«Ambrogino d'oro» a Cesare e Paolo Maldini ed una targa ad Adriano Galliani per festeggiare i tre successi del Milan: Champions League, Coppa Italia e Supercoppa Europea.

Era presente tutta la formazione rossonera al gran completo, molto emozionati i due Maldini. Il vicepresidente Adriano Galliani ha ricordato il record rappresentato «da un padre ed un figlio che hanno alzato a distanza di quarant'anni la Coppa dei Campioni, nella stessa nazione, l'Inghilterra e per lo stesso club, il Milan».

Cesare Maldini ha ricordato di «essere già stato qui quasi 50 anni fa, allora ci arrivai con indosso i colori rossoneri, oggi ci sono tornato con gli stessi colori. Per me è un fatto importante».

e. n.

«perché ci sono tanti ragazzi nuovi, che la pressione dello «scontro toscano» non la sentono». Formazione con l'incognita Tore Andre Flo. Il "lungo" norvegese ha recuperato la distrazione al polpaccio e il tridente «anche se non per 90» potrebbe essere una carta. In caso

diverso Taddei e Lazetic laterali di spinta con Chiesa-Ventola coppia d'attacco per un classico 4-4-2.

Dall'altra parte c'è l'ex Daniele Baldini, stagione '94-'95 in bianconero, che gioca sul maggior tasso tecnico dei suoi: «Da questo punto di vista abbiamo qualcosa in più e

dovremo essere bravi a sfruttarlo. Loro hanno grande entusiasmo e soprattutto un pubblico che li spingerà per tutta la partita». Con Grela che alla fine dovrebbe farcela, il tecnico empolese rimane fino all'ultimo col dubbio su chi marcherà, nel caso, proprio Flo. Si gioca-

no la maglia per affiancare Cupo Pratali - favorito - e Lucchini. In attacco trio con Buscè e Rocchi come supporto corazzato alla rapidità di Di Natale. «Perché chiude Baldini - stavolta servono qualità da battaglia».

un documentario sulla favola del Siena

# C'era una volta un presidente e veniva dal mare...

Edoardo Novella

**S**iena è rossa, col sole di settembre che si abbassa rapido dietro i tetti. Siena è un intarsio diviso in 17 case e bandiere, armate due volte all'anno per il Palio di luglio e per l'Assunta. Siena è il miracolo fresco della serie A, afferrata come un sogno. Presa con le mani da Paolo De Luca, il patron, il Vesuvio, «la 18ª contrada» come dice lui. Arrivato su queste colline da forestiero, dal consiglio d'amministrazione del Napoli ai tempi di Maradona, per forza - un figlio malato da curare - e rimasto per riconoscenza e per passione. Fino all'impresa, i bianconeri della Robur classe 1904 per la prima volta sul palcoscenico tra le grandi. Una pagina di calcio, da ripetere con immagini, musica, parole. Come fa Darwin Pastorin nel suo "La storia di un presidente", un documentario tv (ieri sera è in replica oggi) che diventa narrazione. A inaugurare con uno speciale "Controluce" una serie - "Sky racconta", ogni giovedì - lunga dal ciclista disabile Fabrizio Macchi alla vera origine del calcio di rigore, dal viaggio nelle Langhe sulle tracce di sport disegnate da Giovanni Arpino, Cesare Pavese e Beppe Fenoglio fino al 1º maggio

2004, decennale della morte di Ayrtton Sena. Il Siena di De Luca è un fiato in due respiri. Quello affannoso della salvezza in B rimontata dall'ultimo posto 2 anni fa, con mister Giuseppe "Papa" Papadopulo - uno che di campo sa, era nei 40 di Valcareggi per Messi - '70, «solo che ne avevo 39 davanti» ghigna - richiamato in servizio a febbraio dopo l'esonero di dicembre. E quello dei polmoni forti, sicuri, della cavalcata solitaria della scorsa stagione. Gruppo: «ci guardi uno per uno in faccia e dici è un miracolo». E qualche alchimia. Magari inventata dal professor Mario Bianchini, motivatore, psicotrainer. Di 92 anni. Che nello spogliatoio sfodera convinzione e boria tutta toscana. E arriva Genova, stadio "Marassi", 24 maggio, 3-1 ai rossoblù e promozione matematica. Sotto la Torre del Mangia si prepara l'accoglienza, tavoli e "pici". Ma c'è di mezzo il ritorno, l'autostrada del Sole. Una sbandata, sull'asfalto rimangono rottami di macchina e la vita di Leonardo Taddei, il fratello Rodrigo e Pinga risparmiati dalle lamiere. Quella sera Piazza del Campo è un occhio di silen-

zio. E a Siena ritorna la voce lontana negli anni che dice niente feste dove si corre il Palio, porta male. Estate, la banda ricomincia col ritiro a Santa Flora. Sudare, dimenticare e andare avanti. Il "Papa" guida, arrivano i nuovi: Chiesa, Flo, Ventola. Nomi con la maiuscola da queste parti. De Luca ci crede: «Siamo almeno da nono posto, e l'anno prossimo Champions League» guascone, occhi azzurro mare spiritati. I suoi ragazzi sono «pazzi in mutande», ma «piezz'e core». Per le strade lo fermano, il presidente, una pacca sulla spalla, un bicchiere di vino, un canto e un ballo. Lui ci sta, ammicca pure. È riuscito ad unire fazzoletti di 17 colori diversi. Diversi pure in politica, con una curva del "Rastrello" composta tra pancia diffusa a sinistra e avanguardia ultras che pendono dall'altra. Ma fuori le mura della città Ducato c'è il calcio dei Palazzi, quello dei decreti spalmanibili, delle garanzie postiche e dei presidenti (anzi no, vice) di club e di Lega in contemporanea. De Luca dentro ci arriva saltando: «Galliani? Farebbe bene a fare sul serio quello che ha fatto mascherato per tutto questo

tempo: il ministro di Berlusconi». Siena ribelle, però con contratto Sky in tasca? «Non mi illudo di far saltare tutto in un colpo. Prima dobbiamo cominciare a farci rispettare». Anche in campo. Domenica c'è stata l'Inter, l'harakiri di Cufre e la traversa incocciata da Delli Carri a un soffio dal fischio. «A me sembrava più bassa del previsto, magari per quel centimetro facciamo ricorso al Tar di Poggibonsi... tanto se è vicino ti danno ragione» scherza. Ma non tanto, non c'è ingenuità, non nel senso della sprovvedutezza. «Contano le idee. E in provincia ce ne sono, come pure ci sono risorse». Sposti il gomito e c'è il Monte dei Paschi. Una sicurezza, sponsor da 3,3 milioni a stagione con qualche occhiata all'ingresso in società. Ma il presidente tiene doppia mandata sul suo 96%: «La creatura è mia e me la gestisco io. È un giocattolo che funziona, vogliamo divertirci». Vulcano pacifista: «La guerra? Ma non scherziamo...». Vulcano che spruzza raggi elettrici: «Sono il presidente del sogno... e quando sogniamo noi, per gli altri sono c... zzi amari». E lì, a un passo dai canapi, sembra farci a' mosca.

## È in edicola Sandokan



**Sandokan**  
di settembre  
è dedicato ai quartieri  
di quattro grandi città,  
dove storia, cultura,  
arte, buona tavola  
e grande musica  
costruiscono  
un viaggio perfetto.

In edicola  
tutto il mese

**l'Unità**  
quotidiano più  
supplemento euro 3,20

www.sandokan.net

|       |  |
|-------|--|
| 13,00 | Volley, Europei donne: POL-OLA Eurosport       |
| 13,25 | Wolverhampton-Chelsea SkySport1                |
| 14,30 | Controluce, "Speciale Siena" SkySport2         |
| 15,30 | Bayern Monaco-Bayer Leverkusen SkySport2       |
| 15,50 | Ciclismo, Giro del Lazio Rai3                  |
| 16,00 | Moto, Gp Brasile - 125 Eurosport/Italia1       |
| 16,00 | Liverpool-Leicester SkySport1                  |
| 17,30 | Moto, Gp Brasile - 250 Eurosport/Italia1       |
| 18,00 | Volley, Europei donne: ITA-R. CECA RaiSportSat |
| 19,00 | Moto, Gp Brasile - MotoGp Eurosport/Italia1    |



## In Brasile Valentino centra la pole ma pensa al contratto

Rossi davanti a Capirossi e Gibernau. Del suo futuro dice: «Vorrei rimanere alla Honda ma...»

**RIO DE JANEIRO** In attesa di decidere sul suo futuro (Honda o Yamaha?) Valentino Rossi si regala la pole position nella classe MotoGP del Gp del Brasile. A cinque minuti dalla fine delle prove, il quattro volte campione del mondo lancia la Honda nel solito giro da manuale e batte di tre decimi il tempo boom di Capirossi con la Ducati (1' 49" e 340). Terzo lo spagnolo Gibernau (Honda) che però cade rovinosamente all'ultimo tentativo procurandosi seri guai ad un polso. Quarto un Max Biaggi sempre più depresso. Continua intanto l'estenuante tormentone del rinnovo del contratto di Rossi con la Honda. «La situazione non è cambiata rispetto a quindici giorni fa - spiega il pilota pesarese - gli avvocati stanno valutando il procedere delle operazioni. Il mio obiettivo è rimanere. Spero di chiudere il più presto possibile, ma non dipende solo da me. Una cosa è certa: quando c'è in ballo una partita così delicata, più si va avanti nelle trattative, peggio è». «L'ultima versione del contratto - spiega Carlo

Fiorani manager della HRC scuderia ufficiale Honda - è stata valutata dai nostri avvocati in Giappone. Ho da poco ricevuto la proposta corretta che ho spedito nuovamente a Tokyo con le mie osservazioni. A questo punto aspetto un'altra approvazione prima di consegnarla a Rossi. All'accordo definitivo mancano un paio di punti non formali ma sostanziali. Se troveremo l'intesa su questi, bene, viceversa si continuerà con le discussioni oppure non si sottoscriverà il contratto». La trattativa dunque è ancora aperta e in tal modo si alimenta ulteriormente la voce secondo la quale Rossi inizierebbe ad essere più attento alla clamorosa offerta biennale di 10 milioni di euro a stagione che gli avrebbe fatto la Yamaha grazie al unificatore sponsor. A supportare questa ipotesi ci sarebbe anche un'indiscrezione secondo la quale la Yamaha avrebbe già dato il benvenuto ai piloti Checa e Jacque che comunque potrebbero sistemarsi rispettivamente al nuovo team satellite della Ducati e all'Aprilia. **w. g.**

# «I calciatori non sono modelli da imitare»

Damiano Tommasi e la crisi del calcio: «È solo business e noi ci prendiamo troppo sul serio»

Luca De Carolis

**ROMA** Nella Capitale l'hanno soprannominato "anima candida". Perché Damiano Tommasi, 29enne centrocampista della Roma, è un cattolico praticante, impegnato nel volontariato. Un ragazzo che non pensa solo al pallone, ma che si confronta con la vita e le persone anche fuori dei campi di gioco. Parla con voce pacata: riflette sempre, prima di rispondere.

**Questa è stata un'estate difficile per il calcio italiano. Che ha perso molta della sua credibilità. Cosa ne pensa lei, che è anche un rappresentante dell'associazione calciatori?**  
«Quello che è accaduto è la conseguenza del percorso che ha portato all'elezione del presidente federale (Carraro, ndr). È stato nominato tra difficoltà e polemiche».

**Intende dire che era delegittimato in partenza?**

«No, è stato eletto con la maggioranza dei voti, quindi non può essere privo di legittimazione. Ma non godeva del sostegno di tutte le componenti dell'assemblea federale. La situazione non era facile da gestire. Si discuteva di rilevanti interessi economici».

**Il Governo è intervenuto con il decreto che**

**sospendeva i ricorsi al Tar dei club contro le decisioni della giustizia sportiva. Non crede che così abbia leso l'autonomia dello sport?**

«L'autonomia l'avevano già lesa le società facendo ricorso alla giustizia ordinaria. Quello del Governo è stato solo un ulteriore passo verso la perdita di tale indipendenza del calcio. Se la politica interviene è un segno che lo sport non ha saputo gestirsi».

**Quest'estate è scoppiato anche il caso delle false fidejussioni, con la Roma coinvolta.**

«Quando se ne è cominciato a parlare, noi della squadra eravamo in Messico per una serie di amichevoli. Non ci siamo stupiti più di tanto, quando abbiamo appreso le notizie».

**Perché?**

«Nel calcio italiano c'erano problemi finanziari che covavano da tempo. Ma la Roma, per quanto ne so, non ha responsabilità».

**Il club non ha commesso leggerezze, nel caso specifico?**

«Bisognerebbe sapere prima quanto sono stati abili quelli che si sono offerti di procurare le fidejussioni per guadagnarci. Ma io, lo ripeto, non ho una conoscenza approfondita dell'argomento».

**A luglio ci sono state polemiche anche sui ritardi dei vostri stipendi. Si è scritto che lei aveva avvertito la società, in qualità di rappresentante sindacale, che i giocatori erano**



Tommasi in visita ai terremotati di San Giuliano il 19 novembre dello scorso anno

**pronti a spedire la lettera di messa in mora del club.**

«È falso. Io ero in vacanza, e non ho mai parlato di messa in mora o cose del genere».

**Lei è noto per il suo impegno nel mondo del volontariato cattolico. Come concilia questa attività con il fatto di essere un miliardario?**

«La gente in difficoltà non ha solo bisogno di soldi, contrariamente a quello che molti pensano. C'è tanta solitudine, ad esempio. E per aiutare le persone che si sentono sole, emarginate, non serve denaro, ma calore umano. Io ho la fortuna di guadagnare molto, ma il mio impegno come volontario, che non ho peraltro molto tempo per portare avanti, deve avere una funzione positiva al di là del denaro che posso dare in beneficenza».

**Per molti italiani sono tempi difficili. C'è la crisi economica, e molti cercano distrazioni nel calcio. Come giudica questa funzione del pallone come anestetico sociale?**

«Quando si attraversano momenti difficili, si cerca di pensare anche a cose più leggere, come il calcio. Il problema è che molti ne abusano. Il nostro sport è diventato un grande business, girano molti soldi. Ci sono ben tre giornali sportivi in Italia. Per carità, li compro e li leggo anch'io: ma nel nostro Paese si parla troppo di calcio. E si fa credere alla gente che il pallone sia indispensabile per vivere».

**Ma i calciatori guadagnano molto anche per l'importanza che viene riconosciuta loro...**

«Vero. Ma noi calciatori ci prendiamo, e veniamo presi, troppo sul serio. Nella vita ci sono anche altre cose: molto più importanti».

**I giocatori sono modelli positivi per i giovani?**

«Da genitore (è padre di due bambine, ndr), penso che i bambini e gli adolescenti dovrebbero cercarsi come modelli da imitare altri personaggi, non i calciatori. Spesso i comportamenti che si vedono sui campi di gioco non sono un buon esempio».

**A proposito di gioco, le sono piaciute le ultime prove della nazionale contro Galles e Serbia?**

«Tre tempi su quattro sono stati giocati bene: il quarto (il secondo tempo contro la Serbia, ndr) un po' meno».

**Spera di essere convocato per gli europei della prossima primavera?**

«Il primo obiettivo è giocare bene per il mio club: andare agli Europei mi farebbe molto piacere, è ovvio».

**Dove può arrivare questa Roma?**  
«Siamo motivati, e i nuovi arrivati si stanno già mettendo in evidenza. Lotteremo per il titolo».

**È felice?**  
«Molto. E a prescindere dal calcio».

**FESTAUNITA' NAZIONALE BOLOGNA PARCO MORDO**

28 AGOSTO / 22 SETTEMBRE 2003

Sabato 20 Settembre - Ore 21.00 - PALACONAD SALA WILLY BRANDT

## IL FUTURO DELL'ULIVO

Partecipano: Gavino Angius, Arturo Parisi, Alfonso Pecorella Scario

Conduce: Gianni Giovannetti

### SABATO 20 SETTEMBRE

ESITIVI DEL PROGRAMMA

#### PALACONAD SALA WILLY BRANDT

Ore 12.00 L'ultimo del Wella

Partecipano: Lina Turco, Vasco Errani, Rosi Bindi, Achille Teseo, Luigi Sobba

Ore 21.00 Il futuro dell'Ulivo

Partecipano: Gavino Angius, Arturo Parisi, Alfonso Pecorella Scario  
Conduce Gianni Giovannetti

#### SALA SALVADOR ALLENDE

Ore 18.00 Dado Carruà e nuove sfide della globalizzazione

Presidente Fernando Guzmán. Partecipano: Antonio Cordero, economista e

membran, e del Movimento del Sindacato, Angelo Fiorilli

Ore 21.00 La città e la sicurezza: gli occhi delle donne

Partecipano: Lorenza Malucchi, Marina e Solmi, Paolo Sama, Ulrike Sebastian, Adina Segreoli, Stefania Morlone, Alessandra Ghidini, Francesco Paolo Sargini in collaborazione con Coop Milano

#### TELEPALAGUORE

Ore 21.30 Il miglior al voto

Partecipano: Lina Turco, Furio Colombo, Franco Invernizzi, Gianna Cavallotti, Teresa De Sio, Susy Elady, Tom Benetello, Luigi Marzoni, Aly Bacc Faya, Roland Lajo, Malleo Biscali, Claudio Morello, Giulio Cabassi, Fiam Sakhin

#### CASA DEI PENSIERI 2003

Ore 18.30 Libreria - I Bancari del cossetto

Luca Governatori e Luigi Cusi, con Marina Mancini e Ferrigni Fresco e Elisabetta Prezzo

Ore 21.00 Libreria - Vite e sofferza in Italia

Il futuro nuovo. L'esperienza nella comunicazione

Incontro con i suoi volti e meeting del corso di scrittura creativa per italiani e migranti

Invece giorno "Anna Barilli, Tom Masini e Maria Abate Varesco

Ore 22.00 Libreria - VIVERE E SCRIVERE IN ITALIANO

Parlano di vita e di letteratura di autori stranieri in Italia

Con Davide Bregola, Renzo Barilli e Julio Monteiro Mattos  
Presiede: Carolina Chermant

#### SPAZIO BOLOGNA 2004

Ore 19.00 Università e lo sviluppo Dado

Partecipano: Giuseppe Dado, Università

Partecipano: Walter Tega, Claudia Bealini, David Pinelli, Gabria Meani

#### PIAZZA DELLE DONNE

Ore 19.30 Spas e arti spettacolo teatrale

A cura di Barbara Costantini, Susanna Buzzonelli, Nancy Grande, Cristina Paggi, Marika Madini

Ore 19.30 "Happy Hour" appuntamento a serie con Susy Elady

#### PIAZZA GLOBALE

Ore 21.00 La memoria e la guerra, cartelli e commemorazione

Partecipano: Daniele Scaglione, Gianni Sotti, Mimmo Caruso  
A cura di Amnesty International

#### TENDA ESTRAGON - PLAY

Ore 21.00 APPLS LA CLASSI Hogge, Sica, De

Ore 24.00 U. Mingo Haddi Ujivo



**LA TV CHE NON HO ANCORA VISTO**

**LEGGI:** su WWW.IRIDE.TV troverai aggiornato sui programmi e gli eventi della TV.  
**SCRIVI:** a noi o a telex (esort: redazione@iride.it)  
**DISCUTI:** col collega a WWW.IRIDE.IT, con un numero account e di posta con noi.  
**SINTONIZZATI:** Gold Box canale 973 o 948, Silver Gold Box Satellite, Hot Bird 6 a 13 gradi est. Frequenza: 11.200 GHz, Polarizzazione: verticale, LDC: 6/3, Symbol Rate: 27500 megabits

### I PROGRAMMI OGGI 20 SETTEMBRE

Mattina e pomeriggio: Irìde TV trasmette "a rullo" i programmi del giorno prima. La programmazione della giornata inizia alle ore 19,00:

|       |  |
|-------|--|
| 18.00 | Poco3Papa a sinistra quotidiana di Alessandro BERGONZONI   |
| 19.05 | GIOCHI MONDO 21 + TG Ragazzi   |
| 19.15 | DIARIO DELLA FESTA   |
| 19.30 | Fiberia dell'Unità   |
| 19.40 | DIARIO DELLA SAGHER - Gava Bistra, Averani Presio  |
| 20.10 | Album de TV  |
| 21.10 | IL FATTO DI ENZO B. AGI  |
| 21.20 | Evento Live: Il futuro del del Ulivo: Gavino Angius, Arturo Parisi, Alfonso Pecorella Scario, Gianni Giovannetti |
| 22.50 | Cinema Confess   |
| 22.55 | FESTIVAL DELL'ARTI NOTTE DEG. OSCAR  |
| 0.25  | TE. ESTREMIT   |
| 0.55  | FOGGI A con l'Unità  |
| 1.05  | LA FILASTRUCCA di Roberto Piumi  |

LE TELEVISIONI LOCALI CHE TRASMETTONO PROGRAMMI IN IRIDE TV:  
Rete azzurra: In Veneto - TV Centro-Mare - Tele Regione' toscana - TVR Verona-Lazio  
TVB: Ab. 220 - Valle - Canale B/Campo 16 - RTG TeleColabria - TeleIna: Sicilia - ETV: Emilia Romagna  
TeleCitta' Genova-Liguria - TVS Televallesima-Torino - TeleMacerata-Matera - TRC Modena-Emilia  
VideoModenaTelebambini - TeleLombardia-Lombardia - TeleNova/Catania - TelePordenone/Verona  
Tele Padoa/Salcedo/S. B. - Tele Arcobaleno 13/Sicilia  
\*E' esclusa la possibilità di trasmettere programmi di provenienza Rai.



PER PRENOTAZIONI ALBERGHIERE INDIVIDUALI E PREVENTIVI PER GRUPPI:  
Romanza Tours - Via IV novembre, 149 - 00187 Roma  
Tel. 06 6794800 (r.a.) - Fax 06 6794301 - e-mail: romanizatours@tiscali.it

www.festaunita.it

festival

**BARICCO APRE «ROMAEUROPA» CON L'ILIAD E A VILLA MEDICI**  
È già tutto esaurito per il «Racconto dell'Iliade», il nuovo reading di Alessandro Baricco che ha riscritto il poema omerico e aprirà il Romaeuropa Festival domenica sera a Villa Medici. Il racconto dell'Iliade è il titolo del progetto concepito da Baricco: nell'arco di un intero anno lo scrittore leggerà al suo pubblico, in varie tappe, il poema epico da lui stesso riscritto. L'obiettivo è, secondo lo scrittore, «trovare una nuova Iliade». Il percorso di lettura durerà 24 ore - 2 ore circa per ogni appuntamento - a partire appunto da domenica (alle 19).

poesia

## È NON SAREMO NOI

Ivan Della Mea

Del lavoro azzerate i diritti  
E vi fate le vostre leggi  
Quelle a dritto e quelle a rovescio  
Vi si chiede un po' di pudore  
Non piangete dai vostri scranni  
Quando uniti noi diremo basta  
Qualcuno soffrirà  
E non saremo noi

Avete distrutto la scuola  
Quella uguale abbastanza per tutti  
La giustizia l'avete affettata

Vi si chiede un po' di pudore  
Non piangete dai vostri scranni  
Quando uniti noi diremo basta  
Qualcuno piangerà  
E non saremo noi

Tutta vostra è l'informazione  
Si per Dio che pena la Rai  
Ma che schifo i vostri troiai  
Vi si chiede un po' di pudore  
Non piangete dai vostri scranni  
Quando uniti noi diremo basta

Qualcuno si adonerà  
E non saremo noi

Domani avrete figli più neri  
Bimbe gialle con occhi d'oriente  
Tutti i suoni avrete: un mondo intero  
Vivaddio un po' di pudore  
Non piangete dai vostri scranni  
Quando uniti noi diremo basta  
Qualcuno forse ne morirà  
Ma non saremo noi

Rio Marina 29. 08. 2003

musica

**LA CANTANTE ISRAELIANA NOA A SALERNO PER UN CONCERTO DEDICATO ALLA PACE**  
Sta sera sarà un concerto dedicato alla pace, interpretato dalla cantante israeliana Noa, a concludere la rassegna «Salerno Etnica: valori in musica», evento di punta del programma civile organizzato per i festeggiamenti civili del Santo Patrono di Salerno, San Matteo. Noa si esibirà con i Solis Quartet, l'affermato quartetto d'archi napoletano che a partire da stasera, per la prima volta, l'accompagnerà nel suo prossimo tour europeo. A Piazza Amendola (ore 22.30), la cantante di origini yemenite, porterà in scena il suo consueto mix culturale che fonde il rock ed il jazz americano con i profondi suoni mediorientali. Ieri Elio e le Storie Tese si sono esibiti in uno storico Mercato Ortofrutticolo Generale di Salerno che, questa mattina verrà raso al suolo dalle ruspe.

## Giorni di Storia n. 10

ordine e terrore

Oggi  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Giorni di Storia n. 10

ordine e terrore

Oggi  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

Francesca Gentile

MUSICA E POLITICA

# Il tuo voto è come il rock

LOS ANGELES Lenny Kravitz, le Dixie Chicks e le star dell'hip hop. Cosa hanno in comune questi giovani rappresentanti dello star system americano oltre, naturalmente, la passione per la musica? La risposta sta in tre parollette della lingua inglese: «Rock the vote».

Dal dizionario: to rock: cullare, dondolare, far vibrare, scuotere, scrollare. Ci siamo: scuotere, scrollare. «Scuoti il voto», ecco la traduzione letterale del nome di un'associazione americana che da 13 anni a questa parte si batte per uno scopo: avvicinare i giovani americani alla politica.

«Scuoti il voto» è una traduzione corretta, ma la frase ha un significato più profondo, un significato musicale. Rock the vote contiene la formula magica per arrivare allo scopo: è la musica, il rock, ma non solo, anche il rap e il country e qualsiasi altro genere musicale capace di arrivare al cuore della giovane America, il grimaldello con cui aprire gli animi degli adolescenti all'impegno politico.

Nel 1992, per le presidenziali vinte da Clinton, aveva funzionato. Rock the vote, era nata poco tempo prima per svegliare la coscienza politica dei giovani americani, aveva coinvolto star come Madonna ed era riuscita a far salire del 43 per cento la partecipazione delle giovani generazioni alle elezioni. Bill Clinton era stato eletto anche per la scelta di quei giovani americani che grazie alla musica e ai volontari dell'associazione avevano scoperto di avere in mano un potere, il potere di decidere del proprio futuro attraverso il voto.

Che la politica non interessi i ragazzi del ventunesimo secolo non è una novità, che in America la maggior parte di loro non si dia nemmeno pena di iscriversi alle liste elettorali anche. Negli Stati Uniti il diritto di voto non è automatico come da noi, per poter votare ogni cittadino, compiuto il diciottesimo anno di età, deve iscriversi alle liste elettorali di un partito. Molti non sanno nemmeno come si fa, molti giovani americani non risultano fra gli aventi diritto al voto semplicemente perché non sanno quale è la strada per far valere questo loro diritto. Come scuotere dunque le ultime generazioni da questa apatia? Attraverso il rock e attraverso il rap, il country e il pop, i generi musicali che più di altri raggiungono i ragazzi e che hanno, nella loro musica e nei loro testi, una precisa funzione di denuncia, di protesta, una funzione sociale, una funzione politica.

A undici anni da quel primo successo e dopo un ritorno al passato con le elezioni presidenziali del 2000 quando fu eletto Bush e quando la percentuale di nuovi votanti calò bruscamente ad un meno 32%, a pochi mesi dalle presidenziali della primavera del 2004, ora i ragazzi di «Rock the vote» ci riprovano, l'associazione è di nuovo alla ricerca di star

*Lo sapevate che negli Usa molti giovani non votano perché non sanno come si fa? Per questo, Lenny Kravitz e altre star del rock si mobilitano con una campagna: ragazzi riprendetevi i vostri diritti. Non regalate a Bush la vostra coscienza*

## appelli on line

### Qui Michael Moore, dal governo in esilio degli Stati Uniti vi invito tutti a votare

Alberto Crespi

Se volete entrare nel sito internet [www.rockthevote.com](http://www.rockthevote.com), com seguendo una strada un po' tortuosa, ma istruttiva e divertente, arrivateci dal link contenuto nel sito [www.michaelmoore.com](http://www.michaelmoore.com). Sì, parliamo proprio di Michael Moore, il grande regista di *Bowling a Columbine* e di *Roger & Me*, due dei più grandi e importanti documentari del cinema americano contemporaneo. Moore è da sempre un attivista politico: nel 2000 ha fatto campagna elettorale per il «terzo uomo», Ralph Nader, e un

capitolo del suo bestseller *Stupid White Men* è dedicato a un paradossale autodafé per avere indirettamente provocato la sconfitta di Gore (*Stupid White Men*, in Italia, è pubblicato da Mondadori, quindi una piccola parte dei soldi che si spendono acquistandolo va a Berlusconi: eppure è un libro da leggere. È il brutto della globalizzazione). Il ragionamento di Moore non fa molte grinze: era giusto, sostiene, votare Nader in stati dove il risultato a favore di Gore o di Bush era scontato, mentre si sarebbe dovuto assolutamente votare Gore negli stati a rischio, Florida in primis. È un po' il famoso senno di poi, ma politicamente il discorso regge, perché bisogna anche

capire le ragioni degli americani di sinistra - come Moore - che non si sentono rappresentati, ovviamente, dai repubblicani ma nemmeno da questo partito democratico. Sta di fatto che l'autodafé di Moore continua in modo subliminale. Nel suo sito c'è una directory, una sezione, intitolata «Mike's Action Guide», la guida all'azione di Mike. È un vero e proprio luogo di militanza concreta, il corrispettivo «mooriano» della vecchia rubrica «vita di partito» che i vecchi lettori di questo giornale ben ricordano. Lì, Moore segnala notizie e soprattutto cose da fare: il tutto sotto lo spirito titolo «Mike's Department of Homeland Security. From the United States Government in Exile», che si traduce «Dipartimento di Mike per la sicurezza della patria. Dal governo in esilio degli Stati Uniti». Sempre per riferirci a una terminologia nostra, Moore si è costituito «governo ombra» e ha nella controinformazione il proprio principale scopo. Ieri, ad esempio, segnalava una cosa che interesserà ad ogni democratico in ogni paese del mondo: oggi cominciano in tutta America le «Immigrant Workers Freedom Rides», una serie di mar-

ce - come quella, celeberrima, del maggio 1961 da Washington all'Alabama, per i diritti dei cittadini afroamericani - per reclamare diritti e giustizia per gli immigrati senza permesso di soggiorno e/o di lavoro (anche qui, un link da usare: [www.iwfr.org](http://www.iwfr.org)). Un altro capitolo del sito di Moore riguarda il ricordo dell'11 settembre, trasformato in un giorno di riflessione su ciò che l'America ha fatto, contro il terrorismo, negli ultimi due anni. E qui, Moore non usa perifrasi: «L'uomo che siede nella Casa Bianca è stato eletto dalla Corte Suprema. Nelle elezioni del 2000 ha votato meno della metà degli aventi diritto. Il "Presidente" rappresenta un quarto della popolazione. Se non siete registrati per il voto, REGISTRATEVI ORA. Se siete registrati, mandate una mail a chiunque conosciate: convinceteli a registrarsi per le elezioni del 2004. I seguenti siti rendono la procedura per registrarsi semplice e veloce: [www.yourvotematters.org](http://www.yourvotematters.org), [www.rockthevote.com](http://www.rockthevote.com), [www.vote-smart.org](http://www.vote-smart.org).

A questo serve internet. L'abbiamo sempre pensato. Michael Moore lo dimostra. Grazie, Mike.

Nella foto grande, un concerto rock negli Stati Uniti. Sotto, il regista Michael Moore



## Sting e Santana, «duello» a distanza

Confronto a distanza, oggi in Italia, tra Sting (a Verona) e Carlos Santana (a Roma), due senatori del rock internazionale che stanno attraversando un momento felice delle loro carriere. Sono due personaggi conosciutissimi che offrono al pubblico una garanzia assoluta di qualità. A cominciare dai musicisti delle rispettive band, dove brillano session men di lusso: Sting può contare sul contributo di una leggenda del drummin' come Vinnie Colaiuta; Santana invece ha scelto Dennis Chambers, un batterista di scuola jazzistica. Pochi concerti oggi offrono un simile campionario di talenti. Con «Supernatural», Santana sta vivendo un momento d'oro, Sting, dal canto suo, non sbaglia un colpo, il suo album più recente, «Sacred Love», è uscito in questi giorni.

## LERNER, INCOMPETENTI ALLA RAI PER FAVORIRE MEDIASET

«Sono d'accordo con Costanzo quando parla di incompetenti messi dai partiti alla guida di Viale Mazzini, ma mi chiedo se forse non l'avranno fatto apposta per favorire Mediaset che ha già sorpassato negli ascolti e negli introiti pubblicitari la diretta rivale». E quanto dichiara Gad Lerner, in un'intervista trasmessa ieri pomeriggio da Radio Montecarlo, dissociandosi poi dall'appello di Maurizio Costanzo a difesa della Rai: «Sono convinto che sia meglio per il paese che la Rai continui ad affossarsi da sola - conclude l'ex direttore del Tg1 - lasciamo che il disastro prosegua».

## parrucchieri

## NUOVE ANNUNCIATRICI PER LE RETI RAI. GIOVANI, STILE MEDIASET. SE QUESTO NON È AMORE

Natalia Lombardo

Sei annunciatrici per tre reti, tutte sprizzanti sorrisi e gioventù, stile modelle ma dotate di lauree e diplomi, due di loro saranno gemelle siamesi perché a RaiDue tutto è doppio. È la rivoluzione di immagine che da stamattina all'alba dovrebbe far vedere la Rai con occhi nuovi, il restyling della tv pubblica presentato ieri a Catania dal direttore generale, Flavio Cattaneo e curato da Giuliana Del Bufalo, responsabile immagine e promozione. Sarà, ma la scelta di nuovi volti mascotte per ogni rete somiglia tanto al modello Mediaset...  
E le vecchie annunciatrici? Alle "signorine buonasera" è stato data la buonanotte, saranno riciclate nei meandri di Viale Mazzini con nuovi incarichi. Però non l'hanno presa tanto bene. Due di loro, Alessandra Canale e Katia Svizzera meditano di fare causa. Digerisce meglio

il riciclaggio Maria Rita Viaggi: «Le vie del Signore sono infinite, come quelle della Rai». Svolazza ancora per i video la farfallina uscita dal bozzolo ai tempi di Celli, il marchio Rai, ma si circonda di un'aureola sfumata. Uguali anche i colori delle reti: blu per RaiUno, rosso per RaiDue, verde per RaiTre. Si sussurravano malignità: Marano, direttore della seconda rete, avrebbe reclamato il verde padano: «Tranquilli, non è il verde giusto...», ribatte con spirito.  
Chi sono i volti nuovi? Per RaiUno la bionda occhiverdi Barbara Matera e la castana Virginia Sanjust di Teulada, nipote di Franco Interlenghi; per RaiDue sempre in due Janet De Nardis, nata in Canada (stile algido) e Arianna Marchetti (stile maliarda), arrivata seconda a Miss Italia; per RaiTre la più classica Giorgia Wurt, e la

riccia frizzante Alessia Pataconi. La più vecchia è nata nel 1976.  
Per il restyling di Sanremo, invece, Cattaneo frena: «Per ora ci sono solo ipotesi. Prima di tutto dovremo definire la scelta del direttore artistico e poi discuteremo del progetto che sarà vincente». Ridimensiona la rivoluzione anche il direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce: solo un'ipotesi l'eliminazione della gara dei big, proposta dal direttore artistico (ipotetico) Tony Renis. Si prende tempo fino al 15 ottobre, data di scadenza per presentare il regolamento.  
L'idea pare sia quella «di una doppia gara, una tra giovani e l'altra tra cantanti famosi ma non big». Il modello Fabio Fazio, tolto dal ritorno di Baudo. Insomma, se i Big, quelli veri, vogliono sfidarsi bene, ma «la

gara cattiva degli anni scorsi non ci sarà più», dice Del Noce.  
Per la Rai comunque resta la rognia degli ascolti, anche se «siamo in risalita» assicura Cattaneo. Va meglio - dicono, ma conviene sempre fare i conti in tasca alle loro pagelle - per la radio 2 e 3, male per RadioUno. «RadioDue al 6,1 di share, RadioTre al 2,7. Sono i migliori ascolti del millennio», esulta il direttore Sergio Valzania, seduto a fianco del direttore di RadioUno, Bruno Socillo, il quale attacca chi lo attaccava, la solita sinistra e pure l'Audiradio: «Avevo detto di aspettare i dati del semestre: solo una flessione dello 0,7%». I primi tre mesi era crollata. Il direttore di RadioUno annuncia anche un futuro programma con Renzo Arbore, ma senza fornire dettagli.

## Mary J. Blige: il soul dell'avvenire

In Italia l'erede di Aretha Franklin. Con un disco, «Love &amp; Life», tutto autobiografico

Diego Perugini

MILANO Tutti la cercano, tutti la vogliono. Perché è brava, determinata, carismatica. E, last but not least, perché porta in sé una vera anima soul. Così è Mary J. Blige. Sofferenza e riscatto. La sofferenza di un'infanzia dura nel quartiere di Yonkers, New York, e il riscatto di una carriera che la sta portando in alto. Molto in alto. Forse fino a conquistare lo scettro massimo di nuova regina black. I presupposti ci sono. L'icona Aretha ha già dato la sua benedizione, duettando con Mary spesso e volentieri. E definendo «delizioso» lavorare con lei. Ascoltare per credere i due momenti in comune nell'ultimo cd della Franklin, appena uscito. Mary china la testa e ringrazia: «Già starle accanto è un grande onore».

Ma anche i visi pallidi del rock si sono accorti del suo magnifico talento. Qualcuno ricorderà il duetto milionario con George Michael su *As*, un classico di Stevie Wonder. Non solo. Elton John ha detto in tv: «Mary J. Blige è la più grande interprete del suo tempo». Lei ricorda e sorride: «Quando l'ho sentito, m'è venuto un colpo. Non ho perso tempo e l'ho chiamato. E abbiamo lavorato assieme». Nulla rimembra, invece, del remix che i nostri Sottotono fecero della sua *Love Is All We Need* alla fine degli anni Novanta: un incontro, forse, non così indispensabile.

Il suo ultimissimo exploit è *Whenever I Say Your Name*, duetto con Sting contenuto nell'ultimo cd dell'ex Police, uscito ieri. E già lodi speritate anche dal «pungiglione»: «Come cantante, Mary raccoglie l'eredità di Aretha Franklin e io ho dovuto cercare di raggiungere quello spirito. Con la sua passionalità ha contagiato anche un freddo britannico come me». I due si rivedranno stasera a Verona per il Festivalbar. E potrebbe anche scapparci il duetto live: «Se Sting vorrà, io ci sarò. Sono sempre stata una sua grande fan».

Ma, al di là delle illustri session, Mary è grande anche in prima persona. Imprenditrice di se stessa, donna forte ed emancipata, una delle prime capaci di affermarsi anche a livello manageriale. «Vero. E ora c'è una specie di cartello di artiste donne che sanno imporsi a livello di business. E sanno farsi rispettare molto bene». Ma, soprattutto, Mary è una che nelle canzoni ci mette l'anima e qualcosa in più. I suoi dischi sono lo specchio della sua vita: *My Life*, *No More Drama* e, ora, *Love & Life*. Titoli emblematici, autobiografie in musica, sfoghi catartici. Perché anche da diva si può piangere, urlare e farsi del male. «I miei vecchi album parlavano chiaro. Tristezza, sofferenza, autodistruzione. Per qualche oscuro motivo ero la peggior nemica di me stessa. Mi odiavo, bevevo, mi drogavo, mi auto-punivo. Poi ho detto basta».

La lenta risalita di Mary parla il linguaggio di una presa di coscienza di sé. Con l'abbandono di alcune cattive abitudini. Come quella di ficcarsi in storie tese d'amore, violenza e sopraffazione. «Ho smesso di cercare uomini che mi fanno sentire in una condizione d'inferiorità. Ho imparato ad amarmi di più e a conoscere altri livelli di me. Ora, grazie all'amore di Dio, va tutto meglio: sto meglio con me stessa, parlo meglio, mi vesto addirittura meglio. E questo aiuta anche nei rapporti col prossimo: perché solo amandoti e avendo stima di te stesso puoi aiutare gli altri». Un pensare positivo che pervade tutto il nuovo album, *Love & Life*, sontuoso campionario di nu-soul spiegato lungo diciannove tracce per settantacinque minuti. Un disco che è anche una parata di stelle dell'area hip hop: dentro vi troviamo, infatti, Jay Z, Eve, 50



Mary J. Blige

*Cent*, *Method Man*, *Dr. Dre*. E la ritrovata produzione di Sean «P. Diddy» Combs. Mary canta e scrive con rinnovata serenità. Quasi col sorriso sulla labbra. È la forza dell'amore, ovviamente. E Mary non fa mistero d'essere «cotta» a puntino. Lo rivela, innanzitutto, nel suo singolo attuale, *Love*

@ *First Sight*, storia di un amore a prima vista. Ovviamente autobiografica. «Racconta di quando ho incontrato Kendu, il mio fidanzato. Era il produttore di Queen Latifah: prima eravamo solo amici, poi una sera mi ha invitato a una festa. Eravamo sotto Natale, i nostri occhi si sono incon-

trati, ci siamo parlati e io ho capito subito che lui era la persona giusta. Ora siamo inseparabili».

Possibile matrimonio a parte, l'immediato futuro di Mary prevede un tour in Europa nei primi mesi del 2004, che dovrebbe includere anche l'Italia. Poi un duetto per il nuovo cd

## biennale musicale

## La musica di Teitelbaum spezza il muro dell'odio

Paolo Petazzi

VENEZIA Due straordinari clarinettisti, Don Byron e David Krakauer, emergono in modi diversi tra i molti protagonisti della sesta e settima giornata della Biennale Musica. Don Byron, di cui si era ammirato un pezzo interamente scritto nel secondo concerto di Bang on a Can, è ritornato mercoledì nelle vesti di grande del jazz con un magnifico gruppo: al suo clarinetto sembra davvero che nulla sia precluso; ma i cinque musicisti che lo hanno affiancato sono apparsi di rara bravura, e bisognerà citare almeno George Colligan al pianoforte e la tromba di James Zoller. Nella *Music for six musicians* proposta in questa occasione Don Byron si è mantenuto più vicino che altre volte alla tradizione jazzistica, con esiti, come ci si attendeva, superiori ad ogni elogio.

Una prova di versatilità d'altro genere ha offerto giovedì David Krakauer, che in prima serata era uno dei cinque interpreti della prima assoluta delle *Scene da Z'vi* di Richard Teitelbaum, e qualche ora dopo si è scatenato nel repertorio klezmer con il suo gruppo «KlezmerMadness», a conclusione della giornata dedicata ad alcuni volti della cultura musicale ebraica a New York. *Z'vi*, l'opera cui Teitelbaum sta lavorando da qualche anno, ha come protagonista la affascinante e problematica figura

di Shabbetai Z'vi (nato nel 1626, e oggetto di un bellissimo studio di Gershon Scholem), il rabbino che si proclamò Messia e in seguito si convertì all'Islam: un rinnegato, per alcuni, oppure, per altri, il portatore di un messaggio religioso nobilmente aperto e tollerante, che univa elementi di ebraismo, islamismo e cristianesimo. In questa prospettiva ha suscitato l'interesse di Teitelbaum, che, dopo aver composto *Golem*, aveva concepito poco prima dell'attentato alle Twin Towers il progetto di *Z'vi* come secondo pannello di un ciclo dedicato alla mitica ebraica: il compositore stesso dichiara che le tragedie succedute a quella dell'11 settembre gli hanno fatto sentire ancora più necessaria l'opera. Ascoltandone alcune scene non se ne può conoscere il disegno drammaturgico complessivo; ma è chiarissimo il senso delle scelte stilistiche, che trasferiscono sul piano musicale l'idea di far incontrare tradizioni diverse. Accanto all'elettronica di Teitelbaum ci sono strumenti (e vocaboli) della tradizione araba (affidati ai bravissimi Tekbilek e Tawil), il versatile clarinetto di Krakauer, la voce di Ben Ziom Mendelson il cui canto echeggia inflessioni sinagogali. La scena in cui un musicista mediorientale, il bravissimo Omar Faruk Tekbilek insegna un canto sufi a Mendelson, offrendo un confronto tra inflessioni vocali diverse, ha un evidente significato emblematico. Due ore dopo abbiamo ritrovato Krakauer scatenato insieme al suo complesso in versioni assai personali di musiche klezmer, con una ricchezza e una vitalità degne della nobile follia evocata nel nome del gruppo (Klezmer Madness). Nella stessa giornata dedicata alla cultura ebraica è stata di notevole interesse l'occasione di rivedere il più celebre film di Wegener, *Golem* (1920) con il commento musicale composto ed eseguito dal vivo di Gary Lucas con tre chitarre: una musica tesa essenzialmente ad evocare atmosfere angosciose e sinistre senza rapportarsi momento per momento alla vicenda filmica (pur con qualche rara eccezione).

L'artista vince il Tenco per la seconda volta. Premiato Gaber. Sul palco Marini e De Gregori

## Jannacci: e chi lo ferma più?

Luis Cabases

Con la solita voglia irrefrenabile e il figlio Paolino al fianco, Enzo Jannacci non si ferma più. Molte serate nell'estate che sta per finire, un tour nei teatri per stare il più vicino possibile al pubblico a partire da metà novembre, un successo del suo ultimo album (*Un uomo a metà*) pari a quello precedente (e meno male che oggi ci sono ancora discografici come Toni Verona della Ala Bianca che lavorano anche per la qualità, rischiando alla faccia del business). Il cantautore milanese, con lo zampino del figliuolo, di Mauro Paganì e di una band affiatatissima, vince per il secondo anno consecutivo la targa del Premio Tenco assegnata alla migliore canzone dell'anno, quella che da il titolo al cd, un bis ravvicinato che a casa dei nipotini di Amilcare Rambaldi non si era mai verificato, se non andiamo a pescare negli annali quello per il miglior album ad appannaggio di Francesco De Gregori nel 1988 (*Terra di Nessuno*) e 1989 (*Miramare 19.4.89*).

Jannacci inanella il suo successo giungendo anche quarto nella categoria per il miglior cd del 2003 dopo, nell'ordine, Giorgio Gaber (*Io non mi sento italiano*), Ivano Fossati (*Lampo viaggiatore*), ex aequo con Mauro Paganì (*Domani*) e Carmen Consoli (*L'eccezione*). Francesco De Gregori e Giovanna Marini vincono nella categoria interpreti con *Il fischio del vapore*, davanti a Nicola Arigliano, Franco Battiato e Duilio del Prete, quest'ultimo postumo con un doppio cd di brani di Jacques Brel. Morgan porta a casa la targa come esordiente per *Canzoni dell'appartamento*, mentre la posse salentina del Sud Sound System, con *Lontano*, vince la sezione degli album in dialetto grazie al ritmo solare, al dub e al reggae. Il Tenco 2003, al teatro Ariston di Sanremo il 23, 24 e 25 ottobre, quest'anno ragionerà

del rapporto tra la letteratura e la canzone e proprio per questo le scelte dei premi internazionali, ben quattro equamente divisi tra America ed Europa, sono ricadute su artisti che questo rapporto hanno coltivato frequentemente. Se l'anno scorso New York era incarnata dall'avanguardia di Arto Lindsay, quest'anno è dal Greenwich Village che escono voci importanti come quelle di Eric Anderson, punta di diamante del nuovo folk americano e degli american new poetries, e di Patti Smith, nelle scorse settimane di nuovo in Italia, che proprio dal Village è partita prima come poetessa e poi come cantautrice. I premi «europesi»



Enzo Jannacci

invece sono andati a Jane Birkin e a Maria Del Mar Bonet. La prima, la petite anglaise, i più e i meno attenti la ricordano come icona della trasgressione discografica e della censura radiofonica di stampo democristiano (ah, la prima repubblica... quella almeno al ridicolo cercava di mettere una pezza giustificativa) per *Je t'aime... moi non plus* col marito Serge Gainsbourg. Ma, come spesso succede, è un interprete raffinato e lo dimostra col suo ultimo *Arabesque* dove reinterpreta in chiave mediterranea, con un gruppo magrebino, alcuni brani del suo compagno musicista, attore, cantante, regista, scrittore, poeta, scomparso nel marzo del 1991 per una crisi cardiaca. Come Boris Vian, aveva dimenticato di prendere una delle sue pillole per il cuore.

La mallorquina Bonet, dal canto suo, è un monumento della Nova Canço Catalana, una corrente musicale pesantemente censurata dal regime franchista, che il Premio Tenco ha seguito sempre con immensa passione, tanto da premiare negli anni passati Lluís Llach e Joan Manuel Serrat ed invitando sul palco dell'Ariston altri esponenti come Marina Rosell, Pi De La Serra, Pere Tapiés e, ospite fisso da un paio d'anni, Joan Isaac, cimentatosi in un cd (*Joiés robades, s'gioielli rubati*) di cantautori italiani tradotti in catalano. Un bel risultato e un esempio d'amore per il nostro cantautorato.

DIFFERENT.



www.radio101.it

**GENOVA**

**AMERICA**  
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

**Sala A** **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**  
386 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

**Sala B** **Il miracolo**  
250 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

**ARISTON**  
Via Nicolò San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

**Sala 1** **Il ritorno di Cagliostro**  
350 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

**Sala 2** **L'altro lato del letto**  
150 posti 16.30-18.30-20.40-22.30 (E 6,20)

**AURORA**  
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Segreti di Stato**  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

**CINEPLEX**  
Porto Antico Tel. 010/2541820

**Sala 1** **La maledizione della prima luna**  
14.50-17.30-20.10-22.50 (E 7,00)

**Sala 2** **Terminator 3: le macchine ribelli**  
16.30-19.00-21.30-23.40 (E 7,00)

**Sala 3** **Hulk**  
14.50-17.30-20.10-22.50 (E 7,00)

**Sala 4** **L'apetta Giulia e la signora Vita**  
15.00-16.50-18.40 (E)

**Pimpi, piccolo grande eroe**  
15.30-17.30 (E 7,00)

**Cabin fever**  
20.15-22.45-01.00 (E)

**Sala 5** **L'altro lato del letto**  
20.30-22.45-01.00 (E)

**Sala 6** **Terminator 3: le macchine ribelli**  
15.00-17.30-20.00-22.30-00.30 (E)

**Sala 7** **Terminator 3: le macchine ribelli**  
15.40-18.05-20.30-22.55-01.00 (E)

**Sala 8** **La maledizione della prima luna**  
15.45-18.30-21.15-00.30 (E)

**Sala 9** **Confidence**  
15.30-17.50-20.10-22.30-00.45 (E)

**Sala 10** **Buongiorno, notte**  
15.30-17.50-20.10-22.30-00.45 (E)

**CORALLO**  
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

**Sala 1** **La meglio gioventù**  
350 posti 16.00-21.00 (E 6,20)

**Sala 2** **La meglio gioventù - Atto secondo**  
120 posti 16.00-21.00 (E 6,20)

**EUROPA**  
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Alla**  
15.45-18.00 (E 5,16) 20.15-22.30 (E 6,71)

**LUX**  
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Liberi**  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

**OLIMPIA**  
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **Confidence**  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

**RITZ D'ESSAI**  
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **L'apetta Giulia e la signora Vita**  
15.30-17.00 (E 6,20)

**IL FILM: Cabin Fever**  
Nell'horror boschereccio firmato Eli Roth un virus minaccia un gruppo di scolaretti

Parafasando il cult di Wes Craven "Scream", si potrebbe dire che il finale di "Cabin Fever" ribadisce la lezione meglio di un corso estivo per ripetenti: O impavidi e stupidi protagonisti di film horror, non dovete mai dire "ce l'ho fatta", neanche quando il male sembra lontano. Quello è il momento in cui rimettete le penne! Scritto e diretto da Eli Roth, "Cabin Fever" è un horror boschereccio con chalet isolato e circondato da una misteriosa minaccia. In questo caso un virus. Protagonista la solita combriccola di scolaretti americani che mette in fila la sequenza di azioni già "censurata" dal suddetto "Scream": alcol, baldoria e sesso. Sangue grasso e brandelli di carne all'ingrosso completano il quadro.



**Roger Dodger - Il sesso è ovunque**  
*drammatico*  
Di Dylan Kidd con Campbell Scott, Isabella Rossellini, Elizabeth Berkley, Jennifer Beals

Roger, il prototipo del "figo". Le parole sono il suo forte. È stizzante e divertente, ironico e cinico. Ma dietro l'apparenza sicura c'è un'anima debole e sofferente. Poi una notte, in una "lezioncina di imbrocco" impartita al nipotino Nick tra locali notturni e tentativi di seduzione, Roger e il nipote sedicenne vivono un'avventura che sfugge al loro controllo. Fuori, per le strade, c'è lo spirito di una New York fredda e distaccata. Affascinante ma crudele, proprio come Roger.

**And now... Ladies and Gentlemen**  
*commedia*  
Di Claude Lelouch con Jeremy Irons, Alessandra Martines, Patricia Kaas

Un film malinconico e dolce, che ci trascina sulle dune del Marocco, all'incrocio di due storie legate dal mal di testa, dall'ammessa e dalla sabbia del deserto. Gli amori e le avventure di un ladro gentiluomo si scontrano con la fuga dalla memoria di una cantante di piano bar. Ma è la colonna sonora, bella e trascinate, la vera protagonista del film. Per il resto, come dice una comparsa: "Le cose nella vita non vanno mai come ci aspettiamo. O vanno un po' meglio, o vanno un po' peggio".

**Il miracolo**  
*drammatico*  
Di Edoardo Winspeare con Claudio D'Agostino, Carlo Bruni, Anna Ferruzzo, Stefania Casciaro

Dall'autore del bel "Sangue vivo", arriva in sala un altro buon film dal sapore molto terreno, dalle sfumature esistenziali ma mai "mistiche", a dispetto del titolo. Winspeare abbandona il dialetto per un italiano a mezza strada e lascia la campagna salentina per raccontare Taranto, il suo mare, il suo grigiore, la sua gente. Il racconto a misura di bambino apre il mondo dei grandi, della borghesia in crisi, a riflessioni genuine. Una pellicola godibile con qualche sincera emozione.

**a cura di Edoardo Semmola**

Riunione di condominio  
18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

**SALA SIVORI**  
Sallia S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Buongiorno, notte**  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

**Ballo a tre passi**  
16.30-18.30-20.40-22.30 (E 6,71)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti **Oggi sposi... niente sesso**  
14.15 (E 5,00) 16.15-18.15-20.15-22.15 (E 7,00) 0,00 (E)

**2** **Terminator 3: le macchine ribelli**  
15.00 (E 5,00) 17.30-20.00-22.10 (E 7,00) 0,30 (E)

**3** **L'apetta Giulia e la signora Vita**  
14.00 (E 5,00) 16.00-18.00 (E 7,00)

**4** **Immagini**  
20.10-22.20 (E 7,00) 0,40 (E)

**5** **Hulk**  
16.00-19.00-22.10 (E 7,00) 1,00 (E)

**6** **Pimpi, piccolo grande eroe**  
14.20 (E 5,00) 16.20 (E 7,00)

**7** **Buongiorno, notte**  
18.10-20.20-22.30-0,40 (E 7,00)

**8** **La maledizione della prima luna**  
16.00 (E 5,00) 19.10-22.10-1,00 (E 7,00)

**9** **Confidence**  
14.10 (E 5,00) 16.20-18.25-20.30-22.40 (E 7,00) 0,50 (E)

**10** **Terminator 3: le macchine ribelli**  
15.30 (E 5,00) 18.00-20.20-22.40-1,00 (E 7,00)

**La maledizione della prima luna**  
15.30 (E 5,00) 18.30-21.30 (E 7,00) 0,30 (E)

**11** **Cabin fever**  
14.40 (E 5,00) 16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7,00) 0,40 (E)

**12** **La maledizione della prima luna**  
14.00-17.00 (E 5,00) 20.00-22.50 (E 7,00)

**13** **Terminator 3: le macchine ribelli**  
14.00 (E 5,00) 16.15-18.30-20.45-23.00 (E 7,00)

**14** **Hulk**  
14.20 (E 5,00) 17.15-20.00-22.45 (E 7,00)

**Piccoli affari sporchi**  
14.00 (E 5,00) 16.00-18.00 (E 7,00)

**They - Incubi dal mondo delle ombre**  
20.30-22.30-0,30 (E 7,00)

**UNIVERSALE**  
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

**Sala 1** **Terminator 3: le macchine ribelli**  
560 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,20)

**Sala 2** **La maledizione della prima luna**  
530 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20)

**Sala 3** **Piccoli affari sporchi**  
300 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,20)

**D'ESSAI**  
**AMBROSIANO**  
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

**Terminator 3: le macchine ribelli**  
15.30-20.30-22.30 (E 5,50)

**N. CINEMA PALMARE**  
Via Pra, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Good bye Lenin!**  
18.30 (E 4,50) 21.00 (E 5,50)

**PROVINCIA DI GENOVA**  
**BARGAGLI**  
Piazza della Conciliazione, 1

**Chiuso**

**CAMPO LIGURE**  
**CAMPESE**  
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Chiusura estiva**

**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Hulk**  
15.30-17.45-21.15 (E 5,50)

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE**  
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **Riposo**

**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti **La maledizione della prima luna**  
17.15-19.45-22.15 (E 5,20)

**MIGNON**  
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **Confidence**  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

**ISOLA DEL CANTONE**  
**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

**Chiusura estiva**

**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCIO**  
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **Chiusura estiva**

**MONLEONE**  
**FONTANABUONA**  
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

**Chiuso**

**NERVI**  
**SAN SIRO**  
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti **La maledizione della prima luna**  
15,45 (E 3,60) 18.30-21.15 (E 5,20)

**PEGLI**  
**RAPALLO**  
**GRIFONE**  
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**  
16.20-18.20-20.20-22.20 (E 6,20)

**MULTISALA AUGUSTUS**  
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

**Sala 1** **La maledizione della prima luna**  
275 posti 16.30-19.30-22.20 (E 6,20)

**Sala 2** **L'apetta Giulia e la signora Vita**  
190 posti 16.20-18.00 (E 6,20)

**Confidence**  
20.20-22.20 (E 6,20)

**Sala 3** **Piccoli affari sporchi**  
150 posti 16.40-20.30-22.30 (E 6,20)

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Hulk**  
20.00-22.30 (E 4,13)

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Chiusura estiva**

**RUTA**  
**SAN GIUSEPPE**  
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti **Chiuso Riapertura 18 ottobre**

**SANTA MARGHERITA**  
**CENTRALE**  
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Terminator 3: le macchine ribelli**  
15.50-18.00-20.10-22.20 (E 3,00)

**SESTRI LEVANTE**

**ARISTON**  
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Terminator 3: le macchine ribelli**  
15.50-17.55-20.05-22.20 (E)

**SESTRI Ponente**  
**IMPERIA**  
**CENTRALE**  
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Terminator 3: le macchine ribelli**  
15.30-18.00 (E 4,50) 20.15-22.40 (E 6,50)

**DANTE**  
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Cabin fever**  
16.30-18.30 (E 4,00) 20.30-22.40 (E 6,50)

**IMPERIA**  
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **La maledizione della prima luna**  
15.15-17.40 (E 4,00) 20.10-22.40 (E 6,50)

**LA SPEZIA**  
**CINECLUB CONTROLUCE**  
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Confidence**  
20.15-22.30 (E 7,00)

**GARIBALDI**  
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti **L'altro lato del letto**  
20.00-22.15 (E 6,00)

**IL NUOVO**  
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Buongiorno, notte**  
20.15-22.15 (E 6,50)

**ODEON**  
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti **Chiusura estiva**

**PALMARIA**  
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

**Immagini**  
20.15-22.15 (E 6,50)

**SMERALDO**  
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

**Sala Rubino** **La maledizione della prima luna**  
16.15-19.15-22.15 (E)

**Sala Smeraldo** **Terminator 3: le macchine ribelli**  
15.30-17.45-20.00-22.15 (E)

**Sala Zaffiro** **Hulk**  
16.15 (E)

**Cabin fever**

20.15-22.15 (E)

**SANREMO**  
**ARISTON**  
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Terminator 3: le macchine ribelli**  
15.30-22.30 (E 7,00)

**ARISTON ROOF**  
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

**Sala 1** **Confidence**  
350 posti 15.30-22.30 (E 6,70)

**Sala 2** **L'apetta Giulia e la signora Vita**  
135 posti 15.30-17.00-18.30 (E 6,70)

**Piccoli affari sporchi**  
20.30-22.30 (E 6,70)

**Sala 3** **L'altro lato del letto**  
135 posti 15.30-22.30 (E 6,70)

**CENTRALE**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **La maledizione della prima luna**  
14.30-17.05-19.45-22.30 (E 6,70)

**RITZ**  
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Buongiorno, notte**  
15.30-22.30 (E 7,00)

**SANREMESE**  
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **Hulk**  
15.00-17.20-19.40-22.30 (E 6,70)

**TABARIN**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**  
15.30-22.30 (E 6,70)

**SAVONA**  
**DIANA MULTISALA**  
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

**Sala 1** **Terminator 3: le macchine ribelli**  
444 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)

**Sala 2** **La maledizione della prima luna**  
175 posti 16.00-19.00-22.00 (E 7,00)

**Sala 3** **Confidence**  
110 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)

**ELDORADO**  
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso per lavori**

**FILMSTUDIO**  
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

**Il ritorno di Cagliostro**  
20.30-22.30 (E 5,00)

**SALESIANI**  
Via Piave, 13/r Tel. 019/850542

**Chiusura estiva**

**AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Sfrì, 1 - Tel. 010/589329

**Riposo**

**TEATRO CARLO FELICE**  
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811

Mercoledì 24 settembre ore 20.30 **Concerto Sinfonico** dir. Yoel Levi con l'Orchestra e Coro del Teatro Carlo Felice: musiche di Schubert e Ravel

**TEATRO DUSSÉ**  
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/5342200

**Riposo**

**TEATRO POLITEAMA GENOVESE**  
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/8393589

**Riposo**

**teatri**

www.unita.it

**l'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

**Unicittà**

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

| TORINO  |  |
|---|--|
| ADUA  |  |
| <span>🇧🇪</span> <span> </span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521        |  |
| <b>100</b>  | <b>Hulk</b>                                  |
|   | 16,00-20,00-22,30 (€ 6,50)                   |
| <b>200</b>  | <b>La maledizione della prima luna</b>       |
| 149 posti   | 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 6,50)             |
| <b>400</b>  | <b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>     |
| 384 posti   | 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)             |
| ALFIERI   |  |
| <span>🇮🇹</span> <span> </span> Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800       |  |
| <b>Sala Solferino 1</b>   | <b>Confidence</b>                            |
|   | 16,10-18,10-20,10-22,35 (€ 7,00)             |
| <b>Sala Solferino 2</b>   | <b>Una settimana da Dio</b>                  |
|   | 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 7,00)             |
| AMBROSIO  |  |
| Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007                               |  |
| <b>Sala 1</b>   | <b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>     |
| 472 posti   | 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 6,75)             |
| <b>Sala 2</b>   | <b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b> |
| 208 posti   | 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,75)             |
| <b>Sala 3</b>   | <b>Confidence</b>                            |
| 150 posti   | 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 6,75)             |
| ARLECCHINO  |  |
| Corso Sormmeler, 22 Tel. 011/5817190                                      |  |
| <b>Sala 1</b>   | <b>La maledizione della prima luna</b>       |
| 450 posti   | 14,40-17,10-19,40-22,20 (€ 6,70)             |
| <b>Sala 2</b>   | <b>Pimpi, piccolo grande eroe</b>            |
| 250 posti   | 15,00-16,30 (€ 6,70)                         |
|   | <b>Piccoli affari sporchi</b>                |
|   | 18,30-20,30-22,30 (€ 6,70)                   |
| CAPITOL   |  |
| Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605                                      |  |
| 706 posti   | <b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>     |
|   | 15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 6,20)             |
| CENTRALE  |  |
| Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110                                     |  |
| 238 posti   | <b>Alita</b>                                 |
|   | 15,50-18,00-20,15-22,30 (€ 6,50)             |
| CINEPLEX MASSAUA  |  |
| <span>🇮🇹</span> <span> </span> Piazza Messaua, 9 Tel. 011/7960310         |  |
| <b>1</b>  | <b>La maledizione della prima luna</b>       |
|   | 14,30-17,15-20,00-22,45-01,20 (€ 7,00)       |
| <b>2</b>  | <b>L'apetta Giulia e la signora Vita</b>     |
|   | 15,10-17,00-18,50 (€ 7,00)                   |
|   | <b>Confidence</b>                            |
|   | 20,40-22,40-00,50 (€ 7,00)                   |
| <b>3</b>  | <b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>     |
|   | 15,00-17,30-20,00-22,30-00,45 (€ 7,00)       |
| <b>4</b>  | <b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>     |
|   | 15,30-18,00-20,30-22,50-1,10 (€ 7,00)        |
| <b>5</b>  | <b>Hulk</b>                                  |
|   | 14,30-17,15-20,00-22,45-1,20 (€ 7,00)        |
| DORIA   |  |
| Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422  |  |
| 402 posti   | <b>Oggi sposi ... niente sesso</b>           |
|   | 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)             |
| DUE GIARDINI  |  |
| Via Montalcone, 62 Tel. 011/327214  |  |
| <b>Sala Nirvana</b>   | <b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b> |
| 295 posti   | 16,30-18,35 (€ 6,50) 20,45-22,40 (€ 6,50)    |
| <b>Sala Ombresse</b>  | <b>L'apetta Giulia e la signora Vita</b>     |
| 150 posti   | 15,50-17,30 (€ 6,50) 19,00 (€ 6,50)          |
|   | <b>Immagini</b>                              |
|   | 20,30-22,35 (€ 6,50)                         |
| ELISEO  |  |
| Piazza Sabotino Tel. 011/4475241  |  |
| <b>Blu</b>  | <b>L'altro lato del letto</b>                |
| 206 posti   | 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 6,50)             |
| <b>Grande</b>   | <b>Liberi</b>                                |
| 450 posti   | 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)             |
| <b>Rosso</b>  | <b>Buongiorno, notte</b>                     |
| 207 posti   | 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)             |
| EMPIRE  |  |
| <span>🇮🇹</span> <span> </span> Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642 |  |
| 244 posti   | <b>Il ritorno di Cagliostro</b>              |
|   | 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)             |
| ERBA  |  |
| <span>🇧🇪</span> <span> </span> Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447     |  |
| <b>Sala 1</b>   | <b>Quando verrà la pioggia</b>               |
| 110 posti   | 20,00-22,30 (€ 6,50)                         |
| <b>Sala 2</b>   | <b>Good bye Lenin!</b>                       |
| 360 posti   | 20,00-22,30 (€ 6,50)                         |
| ETOILE  |  |
| Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353                     |  |
| 700 posti   | <b>Il cuore altrove</b>                      |
|   | 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,70)             |

| F.LLI MARX   |   |
|--|---|
| <span>🇧🇪</span> <span> </span> Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410 |   |
| <b>Sala Groucho</b>  | <b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b>      |
|  | 16,30-18,35 (€ 6,50) 20,45-22,40 (€ 6,50)         |
| <b>Sala Harpo</b>  | <b>L'apetta Giulia e la signora Vita</b>          |
|  | 16,00-17,40 (€ 6,50) 19,10 (€ 6,50)               |
|  | <b>Kukushka - Disertare non è un reato</b>        |
|  | 20,40-22,35 (€ 6,50)                              |
| <b>Sala Chico</b>  | <b>Ballo a tre passi</b>                          |
|  | 16,15-18,20 (€ 6,50) 20,25-22,30 (€ 6,50)         |
| FIAMMA   |   |
| C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057                                |   |
| 132 posti  | <b>La maledizione della prima luna</b>            |
|  | 16,30-19,30-22,30 (€ 7,00)                        |
| FREGOLI  |   |
| Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373                      |   |
| 240 posti  | <b>Una ragazza e il suo sogno</b>                 |
|  | 17,00-19,00-21,00 (€ 6,20)                        |
| IDEAL  |   |
| Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316                               |   |
| <b>Sala 1</b>  | <b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>          |
| 1770 posti   | 14,40-17,10-20,10-22,30 (€ 7,00)                  |
| <b>Sala 2</b>  | <b>La maledizione della prima luna</b>            |
|  | 14,30-17,15-20,00-22,40 (€ 7,00)                  |
| <b>Sala 3</b>  | <b>Confidence</b>                                 |
|  | 14,40-16,40-18,40-20,40-22,40 (€ 7,00)            |
| <b>Sala 4</b>  | <b>L'acqua...il fuoco</b>                         |
|  | 14,30-16,30-18,30-20,35-22,40 (€ 7,00)            |
| <b>Sala 5</b>  | <b>Hulk</b>                                       |
|  | 14,40-17,20-20,00-22,40 (€ 7,00)                  |
| LUX  |   |
| Galleria S. Federico Tel. 011/541283                             |   |
| 1336 posti   | <b>Fallo!</b>                                     |
|  | 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)                  |
| MASSIMO  |   |
| <span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606    |   |
| <b>uno</b>   | <b>Buongiorno, notte</b>                          |
| 480 posti  | 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,50)                  |
| <b>due</b>   | <b>Segreti di Stato</b>                           |
| 148 posti  | 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,50)                  |
| <b>tre</b>   | <b>Gli alunni della prima classe</b>              |
| 150 posti  | 16,30 (€ 5,20)                                    |
|  | <b>Mediomtragli I e II parte di A. Kiarostami</b> |
|  | 18,30-20,30 (€ 5,20)                              |
|  | <b>Dov'èa casa del mio amico<span> </span>?</b>   |
|  | 22,30 (€ 5,20)                                    |

| MEDUSA MULTICINEMA  |  |
|---|--|
| <span>🇧🇪</span> <span> </span> Corso Umbria, 60 Tel. /199757757 |  |
| <b>Sala 1</b>   | <b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> |
| 262 posti   | 15,30-17,50-20,10-22,30-00,55 (€ 7,00)   |
| <b>Sala 2</b>   | <b>La maledizione della prima luna</b>   |
| 201 posti   | 16,30-19,25-22,20 (€ 7,00)               |
| <b>Sala 3</b>   | <b>L'apetta Giulia e la signora Vita</b> |
| 124 posti   | 16,25-18,05 (€ 7,00)                     |
|   | <b>Immagini</b>                          |
|   | 19,50-22,15-00,35 (€ 7,00)               |
| <b>Sala 4</b>   | <b>Confidence</b>                        |
| 132 posti   | 15,55-18,05-20,15-22,25-00,40 (€ 7,00)   |
| <b>Sala 5</b>   | <b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> |
| 160 posti   | 17,00-19,20-21,40-00,00 (€ 7,00)         |
| <b>Sala 6</b>   | <b>La maledizione della prima luna</b>   |
| 160 posti   | 15,40-18,35-21,30-00,30 (€ 7,00)         |
| <b>Sala 7</b>   | <b>Hulk</b>                              |
| 132 posti   | 16,45-19,40-22,35 (€ 7,00)               |
| <b>Sala 8</b>   | <b>Pimpi, piccolo grande eroe</b>        |
| 124 posti   | 16,05-17,35-19,05 (€ 7,00)               |
|   | <b>Cabin fever</b>                       |
|   | 20,35-22,40-00,45 (€ 7,00)               |

| NAZIONALE   |   |
|---|---|
| <span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173    |   |
| <b>Sala 1</b>   | <b>Piccoli affari sporchi</b>             |
| 308 posti   | 15,30-17,20-19,00-20,50-22,40 (€ 6,50)    |
| <b>Sala 2</b>   | <b>And now ... ladies &amp; gentlemen</b> |
| 179 posti   | 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 6,50)          |
| OLIMPIA   |   |
| <span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448 |   |
| <b>Sala 1</b>   | <b>Buongiorno, notte</b>                  |
| 489 posti   | 15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)          |
| <b>Sala 2</b>   | <b>Il miracolo</b>                        |
| 250 posti   | 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)          |
| PATHÉ LINGOTTO  |   |
| <span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856  |   |
| <b>1</b>  | <b>Pimpi, piccolo grande eroe</b>         |
|   | 15,00-16,50-18,30 (€ 7,30)                |
|   | <b>Cabin fever</b>                        |
|   | 20,15-22,30-00,40 (€ 7,30)                |
| <b>2</b>  | <b>Buongiorno, notte</b>                  |
|   | 15,40-18,00-20,15-22,30-00,35 (€ 7,30)    |

# Torino e provincia

|           |  |
|-----------|--|
| <b>3</b>  | <b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> |
|           | 14,50-17,05-19,30-22,00 (€ 7,30)         |
| <b>4</b>  | <b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> |
|           | 15,00-17,30-20,00-22,30-00,20 (€ 7,30)   |
| <b>5</b>  | <b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> |
|           | 15,30-18,00-20,30-23,00-00,50 (€ 7,30)   |
| <b>6</b>  | <b>L'apetta Giulia e la signora Vita</b> |
|           | 14,50-16,35-18,25 (€ 7,30)               |
|           | <b>Immagini</b>                          |
|           | 20,15-22,30-00,45 (€ 7,30)               |
| <b>7</b>  | <b>Hulk</b>                              |
|           | 15,15-18,20-21,30-00,20 (€ 7,30)         |
| <b>8</b>  | <b>La maledizione della prima luna</b>   |
|           | 15,30-18,35-21,30-00,20 (€ 7,30)         |
| <b>9</b>  | <b>La maledizione della prima luna</b>   |
|           | 16,20-19,20-22,20 (€ 7,30)               |
| <b>10</b> | <b>La maledizione della prima luna</b>   |
|           | 17,00-20,00-23,00 (€ 7,30)               |
| <b>11</b> | <b>Confidence</b>                        |
|           | 15,30-17,50-20,20-22,35-00,45 (€ 7,30)   |

| REPOSI  |  |
|---|--|
| Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400                          |  |
| <b>Sala 1</b>   | <b>Hulk</b>                                |
| 360 posti   | 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 7,00)           |
| <b>Sala 2</b>   | <b>Confidence</b>                          |
| 360 posti   | 15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)           |
| <b>Sala 3</b>   | <b>La maledizione della prima luna</b>     |
| 612 posti   | 14,40-17,10-19,40-22,30 (€ 7,00)           |
| <b>Sala 4</b>   | <b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b> |
| 90 posti  | 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)           |
| <b>Sala 5 - Lilliput</b>                                      | <b>The Italian job</b>                     |
| 150 posti   | 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 7,00)           |
| STUDIO RITZ   |  |
| <span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150  |  |
| 269 posti   | <b>Confidence</b>                          |
|   | 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,50)           |
| VITTORIA  |  |
| <span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Roma, 336 Tel. 011/5621789 |  |
| 918 posti   | <b>Chiuso</b>                              |
| D'ESSAI   |  |
| AGNELLI   |  |
| Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429                            |  |
| 374 posti   | <b>La finestra di fronte</b>               |
|   | 20,30-22,30 (€ 4,70)                       |

| CARDINAL MASSAIA  |                              |
|---|------------------------------|
| Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881                               |                              |
| 296 posti   | <b>Spettacolo teatrale</b>   |
| CINEMA TEATRO BARETTI   |                              |
| <span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128    |                              |
|   | <b>Matrix Reloaded</b>       |
|   | 16,30-20,00 (€ 4,15)         |
| CUORE   |                              |
| <span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668     |                              |
|   | <b>Chiuso</b>                |
| ESEDRA  |                              |
| <span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474   |                              |
|   | <b>La finestra di fronte</b> |
|   | 21,00 (€ 4,10)               |
| LANTERI   |                              |
| <span>🇮🇹</span> <span> </span> C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134 |                              |
|   | <b>Chiusura estiva</b>       |
| MONTEROSA   |                              |
| Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028                                 |                              |
| 444 posti   | <b>Chiuso fino al 27/9</b>   |
| VALDOCCO  |                              |
| <span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279   |                              |
|   | <b>Riposo</b>                |

| PROVINCIA DI TORINO  |  |
|--|--|
| AVIGLIANA  |  |
| CORSO  |  |
| C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403   |  |
| 400 posti  | <b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> |
|  | 20,15-22,30 (€ )                         |
| BARDONECCHIA   |  |
| SABRINA  |  |
| Via Medai, 71 Tel. 0122/99633  |  |
| 359 posti  | <b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> |
|  | 18,00-21,15 (€ )                         |
| BEINASCO   |  |
| BERTOLINO  |  |
| <span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079 |  |
|  | <b>Chiusura estiva</b>                   |
| WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI  |  |
| <span>🇮🇹</span> <span> </span> Viale G. Falcone Tel. 011/36111           |  |
| <b>Sala 1</b>  | <b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> |
|  | 14,00-16,30-19,00-21,30-23,55 (€ )       |

|               |  |
|---------------|--|
| <b>Sala 2</b> | <b>La maledizione della prima luna</b>   |
|               | 15,20-18,20-21,20-00,20 (€ )             |
| <b>Sala 3</b> | <b>La maledizione della prima luna</b>   |
|               | 12,50-15,50-18,50-21,50-00,50 (€ )       |
| <b>Sala 4</b> | <b>Confidence</b>                        |
|               | 13,00-15,10-17,25-19,50-22,10-00,25 (€ ) |
| <b>Sala 5</b> | <b>Hulk</b>                              |
|               | 12,50-15,45-18,40-21,40-00,40 (€ )       |
| <b>Sala 6</b> | <b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> |
|               | 14,50-17,10-19,35-22,00-00,30 (€ )       |
| <b>Sala 7</b> | <b>La maledizione della prima luna</b>   |
|               | 13,20-16,20-19,20-22,20-1,15 (€ )        |
| <b>Sala 8</b> | <b>Pimpi, piccolo grande eroe</b>        |
|               | 14,10-16,10-18,10 (€ )                   |
|               | <b>Final Destination 2</b>               |
|               | 20,25-22,30-00,35 (€ )                   |
| <b>Sala 9</b> | <b>L'apetta Giulia e la signora Vita</b> |
|               | 12,55-14,50-16,40-18,30 (€ )             |
|               | <b>Cabin fever</b>                       |
|               | 20,30-22,40-1,00 (€ )                    |

| BORGARO TORINESE  |  |
|---|--|
| ITALIA DIGITAL  |  |
| Via Italia, 43 Tel. 011/4703576                                   |  |
|   | <b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> |
|   | 17,30-20,00-22,30 (€ )                   |
| BORGONE SUSA  |  |
| IDEAL   |  |
| <span>🇮🇹</span> <span> </span> - Tel. 333/5825171                 |  |
| 354 posti   | <b>The ring</b>                          |
|   | 21,00 (€ )                               |
| BUSSOLENO   |  |
| NARCISO   |  |
| Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249                               |  |
| 500 posti   | <b>2 Fast 2 Furious</b>                  |
|   | 21,00 (€ )                               |
| CARMAGNOLA  |  |
| MARGHERITA DIGITAL  |  |
| <span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716625 |  |
| 378 posti   | <b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> |
|   | 20,30-22,30 (€ )                         |

| CASCINE VICA  |                              |
|---|------------------------------|
| DON BOSCO DIGITAL   |                              |
| <span>🇮🇹</span> <span> </span> Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437                      |                              |
| 418 posti   | <b>Hulk</b>                  |
|   | 17,30-21,15 (€ )             |
| CESANA TORINESE   |                              |
| SANSICARIO  |                              |
| <span>🇮🇹</span> <span> </span> Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564 |                              |
|   | <b>Riposo</b>                |
| CHIERI  |                              |
| SPLENDOR  |                              |
| Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601  |                              |
| 300 posti   | <b>Liberi</b>                |
|   | 20,15-22,20 (€ )             |
| UNIVERSAL   |                              |
| Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867   |                              |
| 200 posti   | <b>Hulk</b>                  |
|   | 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ ) |
| CHIVASSO  |                              |
| CINECITTA   |                              |
| <span>🇮🇹</span> <span> </span> Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586                  |                              |
|   | <b>Chiuso</b>                |

| MODERNO                      |  |
|------------------------------|--|
| Via Roma, 6 Tel. 011/9109737 |  |
| 320 posti                    | <b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> |
|                              | 20,00-22,15 (€ )                         |
| POLITEAMA                    |  |
| Via Orti, 2 Tel. 011/9101433 |  |
| 420 posti                    | <b>La maledizione della prima luna</b>   |
|                              | 19,30-22,05 (€ )                         |

| <b>CIRIÉ</b>  |  |
|---|--|
| CINEMA TEATRO NUOVO   |  |
| Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984                         |  |
| 351 posti   | <b>La maledizione della prima luna</b>   |
|   | 17,30-20,00-22,30 (€ )                   |
| COLLEGNO  |  |
| PRINCIPE  |  |
| Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795                                 |  |
| 400 posti   | <b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> |
| REGINA  |  |
| <span>🇮🇹</span> <span> </span> Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623 |  |
| <b>Sala 1</b>   | <b>Il monaco</b>                         |
| <b>Sala 2</b>   | <b>Confidence</b>                        |
| 149 posti   |  |

scelti per voi

ITALIA1 20,30
STARGATE
Regia di Roland Emmerich - con Kurt Russell, James Spader. Usa 1994. 95 minuti. Fantascienza.

Canale5 22,30
IL VIAGGIO DELLA SPOSA
Regia di Sergio Rubini - con Sergio Rubini, Giovanna Mezzogiorno. Italia 1997. 104 minuti. Drammatico.



ITALIA1 1,20
ANIMAL HOUSE
Regia di John Landis - con John Belushi, Tim Matheson. Usa 1978. 110 minuti. Commedia.

Raitre 0,55
LA TRILOGIA DI WADI
Regia di Amos Gitai. Israele 1978/1991/2001. 186 minuti.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore.

Rai Due
7.15 CUORE E BATTICUORE. Telefilm
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
8.20 WILD THINGS. Documentario

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi
7.00 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Contenitore

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.51 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "La ragazza di Billy Joe". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
10.30 WRESTLING. WRESTLING SMACKDOWN. (R)
11.30 HOLLYWOOD SAFARI. Telefilm. "Caccia grossa".

6.00 TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE
20.40 LA PROVA DEL CUOCO COTTA E MANGIATA. Gioco.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2.30.30. Telegiornale
21.00 UN VOLTO DAL PASSATO REVENGE. Film Tv thriller (Canada/USA, 1999).

20.10 BLOK. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30
8.00 COSA BOLLE IN PENTOLA.

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "L'ultimo guerriero". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELONE. Show. "Il meglio di". Conduce Teo Mammucari

20.00 FUORI GIRI. Rubrica di sport. Conducono Claudia Perotti

20.20 SPORT 7. News
20.40 L'INFEDELE. Talk show. Conduce Gad Lerner.

CARTOON NETWORK
14.35 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
15.00 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
15.25 GLI ASTRONAUTI. Cartoni

15.00 MOTOCICLISMO. GRAND PREMIO DEL BRASILE. Warm-up. Rio de Janeiro, Brasile

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 SABATO NATURA. Documentario. "Gorilla nel cuore delle tenebre".

15.05 IL MANDOLINO DEL CAPITANO CORELLI. Film commedia (GB/USA/Francia, 2001).

15.30 DON'T SAY A WORD. Film thriller (USA, 2001). Con Michael Douglas, Brittany Murphy, Sean Bean

15.40 LA MORTE E LA FIANCIULLA. Film dramm. (Francia/GB/USA, 1994).

12.00 ALL MUSIC WEEKEND. Musica
13.55 ALL MUSIC CHART. Rubrica. Conduce Luca Abbrescia

12.00 ALL MUSIC WEEKEND. Musica
13.55 ALL MUSIC CHART. Rubrica. Conduce Luca Abbrescia

IL TEMPO

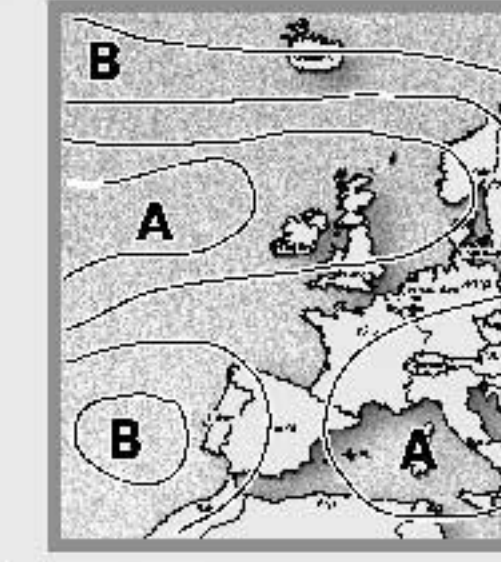


Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

OGGI
Nord: sereno con qualche locale e temporaneo addensamento. Centro e Sardegna: sereno con locali addensamenti. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare sulla Sicilia, con precipitazioni a prevalente carattere di rovescio sulla parte meridionale ed orientale; poco nuvoloso sulle altre zone.

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso, con qualche locale e temporaneo addensamento. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti, più frequenti sulla Sardegna meridionale. Sud penisola e Sicilia: variabilità sulla Sicilia, dove saranno possibili ancora dei piovoschi, in miglioramento.

LA SITUAZIONE
Un'area di instabilità permane sulla Sicilia. Un campo di alta pressione mantiene condizioni di generale stabilità sul resto della penisola.



ex libris

Il quadro deve essere fecondo.  
Deve far nascere un mondo.  
Poco importa che raffiguri fiori,  
personaggi, cavalli,  
purché riveli un mondo,  
qualcosa di vivo.

Joan Miró

l'opera al nero

## LO SPECCHIO DEI MENDICANTI

Luisa Muraro

Mio fratello anarchico, che gira le fiere d'Europa vendendo un gioco fabbricato da lui stesso, dice ai suoi compagni di strada: non mendicate, offrite sempre qualcosa in cambio dei soldi. Lui pensa alla loro dignità e lo capisco. La Caritas, d'altra parte, ci consiglia di non dare soldi ai mendicanti, altri sono i modi di aiutare i bisognosi; penso che abbia ragioni da vendere. C'è poi, immancabile, il sindaco che vorrebbe escludere i mendicanti dal centro storico della sua città e perfino lui potrebbe avere una parvenza di ragione, la stessa per cui una volta si proibiva ai bambini di entrare nel salotto di casa. Insomma, non parlerò contro nessuno. Il mio discorso è solo per ricordare che, ragioni a parte, mendicare a modo suo è un'arte, non molto diversa dalle performance artistiche che vanno di moda, con la differenza che quella è un'arte antichissi-

ma, radicata nella condizione umana a una profondità che le performance moderne raramente attingono. È un teatro della bisognosità umana: bisogno di che cosa, veramente? E continua a rinnovarsi nel tempo, insieme all'umanità. Dico teatro perché non è dato distinguere il vero dal falso: tutti sembrano poverissimi, ma non è vero, alcuni sembrano mutilati e qualche volta è vero, ci sono donne con bambini in braccio che forse sono affittati, uomini con ragazzini al seguito che forse sono schiavi, ragazze in fuga da casa e altre che una casa non l'hanno più, terremotate o profughe, dicono, a seconda delle contingenze storiche... Chi lo sa e come saperlo? L'arte del mendicare è come una recita che mette a contatto due parti separate che devono restare separate. Da una parte loro, inutili, bisognosi, senza diritti, alla nostra mer-



cè, dall'altra noi, presuntamente utili, indipendenti, garantiti. Bisognerebbe aggiungere: da una parte loro che sanno di noi, dall'altra noi che non sappiamo di loro. Come funziona? Che la vista del mendicante, come uno specchio incontrato nel momento e nel posto sbagliato, ci disturba, suscitando fastidio, senso di colpa, un leggero timore, ma basta dargli un soldo ed eccoci felicemente restituiti alle nostre presunzioni. Così lui (o lei) tira avanti, e noi pure. Vi pare semplice, vi pare poco? Ci sono persone che, con i mendicanti, cercano un rapporto umano alla pari, forse vorrebbero attraversare lo specchio, e s'informano sulla salute, suggeriscono delle possibilità di cambiare vita... Non so se qualcuno si sia mai rivolto al giovane Picasso dicendogli: invece di continuare a fare quelle croste invendibili, ti do un buon lavoro d'imbianchino. Con i mendicanti questo si fa e trovo ammirevole la loro risposta, sempre a tono e perfettamente evasiva. Tacitamente dicono: guarda che si tratta di te, non di me.

Giorni di Storia  
n. 10

ordine e terrore

Oggi  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia  
n. 10

ordine e terrore

Oggi  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

Mario Perniola, Roberto Terrosi

ERETICI

Dieter Kopp (Prien, nell'Alta Baviera, 1939) dopo gli studi presso l'Accademia di Monaco e di Parigi si è trasferito stabilmente in Italia, dove vive tuttora pur compiendo numerosi viaggi. La sua ricerca artistica si è sempre svolta nell'ambito della pittura figurativa. Ciò lo pone agli antipodi delle maggiori correnti susseguite dagli anni '60 in poi, giudicate da lui come segni di decadenza della cultura artistica dopo il rigoglio delle avanguardie storiche. Conosciuto e apprezzato in tutta Europa, anche se da un ristretto numero di addetti ai lavori, ha effettuato mostre con la curatela di Jean Clair ed è dal 1989 membro dell'Accademia di San Luca.

**MP: Mi sembra che Dieter Kopp sia un eretico dell'arte contemporanea. Ma cosa vuol dire eretico? Stando all'etimologia, il significato originario è molto diverso da quello corrente; infatti «eresia» viene dal greco aireomai (scegliere) e quindi rimanda a un'idea di scelta, di elezione. Aitrikós nella Grecia antica indicava qualcuno che era capace di una scelta personale. Si tratta di un significato molto diverso da quello negativo che poi ha prevalso, secondo cui eretico vuol dire qualcuno che sta al di fuori di un'ortodossia. Quindi vorrei innanzi tutto focalizzare questo primo significato più originario perché mi sembra che in effetti la tua opera nasca proprio da una scelta.**

«Sì, in effetti per me si tratta di una scelta personale. Picasso diceva "non conosco nessuno che dipinge nella propria maniera, tutti dipingono alla maniera di...". È questa scelta personale che mi obbligava a fare qualcosa di completamente diverso da quello che vedevo tra il '58 e il '60 in Germania o anche a Parigi».

**MP: A proposito di formazione, quale importanza ha nell'arte l'elemento dell'insegnamento? Si può imparare l'arte?**

«Nella mia esperienza personale ho visto che nessuno sapeva insegnare niente né a Monaco, né a Parigi. Sono andato all'accademia di Parigi per tre anni, lì insegnavano, come al solito, cose che erano vecchie di, quaranta o cinquant'anni».

**MP: Dunque ognuno è autodidatta nell'arte?**

«Sì, oggi è così, ma non era così ad esempio nel Cinque-Seicento».

**MP: Questo significa un atteggiamento di tipo romantico?**

«Non credo. Per esempio quando vivevo a Monaco il mio primo approccio all'arte fu attraverso Kandinskij e il Blaue Reiter, Klee, Marc. Poi a diciannove anni sono andato a vivere a Parigi. Non ero particolarmente interessato a Picasso o all'impressionismo, capivo che dovevo fare qualcosa di completamente diverso».

**MP: Allora in che senso si può dire che sei un eretico? Ti riconosci in questa espressione?**

«Nel senso che ho fatto una scelta personale. In questo senso la definizione è perfetta. Ritenevo che la cosiddetta "arte moderna" partisse da Manet, e continuasse con l'impressionismo, Picasso, il Futurismo, fino ad arrivare a Duchamp. L'arte moderna è finita lì. In fondo il Surrealismo è già un modo di tornare indietro. Questo discorso non poteva essere sviluppato ulteriormente, cioè non si poteva andare oltre Kandinskij e Mondrian. Dopo Mondrian si cade nella decorazione scialba».

**RT: Quando eri a Parigi tu vedevi una sorta di nuovo accademismo anche negli autori del neo-dadaismo e dell'informale?**

«Sì, l'accademismo sta proprio in questo tipo di cose. La Biennale oggi è la quintessenza dell'art pompier, dell'accademismo».

**RT: Quando affermi che l'arte oggi si deve liberare da qualsiasi ombra dell'arte moderna, che cosa intendi con «arte moderna»?**

«Eravamo negli anni '70 e ritenevo che l'arte non dovesse recare nessun riflesso dei pittori precedenti, cioè né di Picasso, né di Mondrian ecc, per questo a Parigi ho cominciato a visitare di nuovo i musei e a guardare delle cose che

Dieter Kopp  
«Bettina»  
(1981)

## la serie

Sembra, oggi, che tutto possa

essere detto e fatto. E anche il contrario di tutto. Ma davvero viviamo in una società culturalmente tollerante? È un'eresia pensare che in un mondo in cui tutto è relativo - e quindi lecito - possa ancora esistere l'eresia? Siamo andati a cercare, allora, le «eresie» d'oggi (e qualcuna di ieri). Le precedenti puntate erano firmate da Carla Benedetti (11/07), Stefano Pistolini (24/07), Beppe Sebaste (31/07), Mauro Barberis (6/08) e Pietro Greco (14/08).

nessuno guardava, come Raffaello e Correggio. Negli anni '60 ispirarsi a Correggio o a Raffaello era controcorrente. Infatti, quando andavo all'accademia di Parigi, c'era ancora la gipsoteca con i calchi delle opere classiche; ma nel '68 queste copie vennero tolte. Fino al '68 si insegnavano ancora queste cose, ma nessuno riusciva a vederle con occhi nuovi. Qualche volta andavo anche a disegnare di nuovo dai calchi, perché volevo fare un qualcosa di diverso da quello che si faceva in quegli anni».

**MP: Continuando la ricerca sull'origine della parola «eresia» è emerso un altro verbo greco, ekleptomai, che rimanda in-**

vece all'idea dell'elezione. L'eletto (eklek-tós) è la persona su cui è caduta una scelta, e già nell'antica Grecia si diceva di qualcuno che era scelto per compiti difficili. Di qui viene il significato religioso dell'eletto come colui che è scelto da Dio. Dico questo perché nel tuo modo di essere mi è sempre sembrato che ci fosse una dimensione religiosa, anche al di fuori di tutte le religioni costituite.

«Non ci ho mai pensato, ma forse, in tutti questi anni, mi sono sentito quasi come una persona eletta. Certo, non in senso stretto. Si tratta di una sensazione ricondita, è quello che ti

fa andare avanti con la pittura per tanti anni, pur essendo completamente controcorrente. Certo, all'inizio non è stato facile sia tecnicamente che economicamente. In queste situazioni sentirsi un po' eletti aiuta, anche se ci sono tante difficoltà nella vita che ti impediscono di sentirti eletto».

**RT: Tu hai scritto che l'arte si sviluppa fino alle avanguardie storiche dopo di che c'è il declino. Perché?**

«Per me lo sviluppo positivo finisce nel '45 con la morte di Mondrian a New York (o di Kandinskij nel '44). Sì, perché i suoi ultimi lavori sono ancora meravigliosi. Nell'informale l'uni-

co vero artista, che dice ancora ciò che l'arte deve dire, è De Kooning. Rothko no, Pollock così così e Duchamp è grande perché ha capito che l'arte, con il cubismo ecc, va così veloce, che possiamo presentare anche una ruota o un pissoir (orinatoio) alla rovescia e sarà accettata come arte. Lui stesso ha smesso di lavorare nel '22-'23 perché ha capito che la cosiddetta arte ormai è sempre e dovunque uguale. A partire da Mondrian manca l'autenticità, ci sono solo riedizioni in cui manca la verità. Se non sei una persona vera, che porta avanti una ricerca vera, non puoi fare un'opera d'arte vera».

**RT: Dunque è un problema di verità?**

«Sì, ad esempio all'inizio gli impressionisti polemizzavano con l'art pompier perché dicevano che era falsa».

**RT: Quindi l'arte delle neo-avanguardie è una copia delle avanguardie storiche?**

«Esatto. Si chiamano ancora avanguardie, ma sono tutto fuorché tali».

**MP: Alle avanguardie è legata l'idea dell'artista come capace di un'azione, che ha quasi un carattere politico. Per esempio Beuys dice «non ho nulla a che fare con l'arte e questa è l'unica possibilità per poter fare qualcosa per l'arte». È chiaro che questa non è la tua ottica.**

«Anche perché ho l'impressione che dietro le cosiddette neo-avanguardie e lo stesso Beuys ci sia sempre la necessità di stupire. Loro hanno capito che le avanguardie storiche avevano inventato una forma del tutto diversa da quelle precedenti e che quindi anche loro dovevano fare lo stesso. Però questo si esaurisce sempre in una trovata».

**RT: Tu una volta ci dicevi: «Io vedo questa collina, tramite la luce, i colori entrano nella mia stanza dalla mia finestra e voglio fissare tutto**

**ciò sulla tela». Non è quasi un'esperienza estatica in cui si sta fuori**

**dal tempo e si ci concentra unicamente su quello che si sta vedendo?**

«Però quando sei impegnato a dipingere pensi anche a tutti gli altri problemi. Dalci cita Raffaello che dice: "quando fai la pittura devi pensare a tutto fuorché alla pittura". Quando cominci un quadro sei completamente preso dall'oggetto, dalle proporzioni e tutto il resto. Quando la cosa comincia ad andare bene pensi ad altro e lavori anche meglio. Ad esempio Jones, un pittore inglese della fine del Settecento, a Napoli fece dei quadri che non erano altro che le vedute delle case di fronte al suo studio. E le ha riprodotte esattamente come le vedeva. E così queste opere sembrano del 1840 o 1850 e invece sono del 1780 ca. Nei suoi quadri da esposizione invece vi si trova solo la pittura ufficiale del tempo: paesaggi di Roma, laghi ecc., cose senza la minima qualità artistica. Per questo un artista deve sempre sfuggire al proprio tempo, all'arte del proprio tempo per poter rendere le cose così come sono».

**RT: Per te l'artista deve essere un inattuale?**

«Sì, però inattuale per diventare più attuale. Ad esempio gli impressionisti dipingevano quello che vedevano. La pittura ufficiale era del tutto diversa. Però l'Impressionismo continua ad avere un grande successo tutt'ora perché il mondo è così».

**MP: Per te è l'artista o l'istituzione a decidere cosa diventa arte?**

«Non è l'artista, ma neanche le istituzioni e i musei. Queste dicevano che Bouguereau era arte e invece non era così. Difficile dire cosa sia l'arte. Le vedute di Corot del Palatino, del foro romano sono un'opera d'arte. Ippolito Caffi, di poco posteriore, ha fatto dei quadri che mi piacciono, ma non è arte, è pittura, non rivelazione».

**MP: Rivelazione?**

«Sì, perché c'è un'enorme differenza tra arte vera e non. Nella pittura italiana è vera arte solo quella di Segantini e qualcosa di Boldini».

**RT: Vorrei tornare sul rapporto con la realtà. Vorrei sapere se preferisci l'esperienza diretta, priva di pregiudizi, di tipo fenomenologico o la visione organizzata in base a un'idea secondo la tradizione neoplatonica rinascimentale?**

«Secondo me ci deve essere un'idea, perché lo spazio deve essere organizzato secondo i tuoi parametri».

**MP: Ripensando un po' a questo lungo cammino di 30-40 anni di pittura, individui dei momenti particolari? Io mi ricordo che all'inizio mi avevano colpito alcuni tuoi disegni di palme, poi sei andato in Grecia e hai fatto un tipo di lavoro diverso. C'è una specie di storia articolata in diversi momenti o invece pensi allo svolgimento di un'unica idea?**

«No, io lo vedo come una storia, in cui ci sono i lavori sulle palme o quelli fatti in Grecia. Ero preso dal rendere la realtà, l'atmosfera, la luce. Oggi sono critico sul lavoro di quel periodo. Per esempio quando dipingevo questi quadri in Grecia, mi ponevo semplicemente davanti alle cose. Non ero molto preso dalla luce della Grecia, non c'è molto della Grecia. Se li rifacessi oggi vorrei che ci fosse più luce e più Grecia».

**MP: Veniamo alla questione del rapporto con la critica. Cosa pensi della funzione del critico, di questa mediazione?**

**RT: Il critico deve essere una persona che si deve attenere scrupolosamente ai pensieri dell'artista o deve essere una persona che aggiunge del suo?**

«Può anche aggiungere del suo. A Parigi conosco Jean Clair. Se lui vuol proporre qualcosa lo può fare ed è stato sempre utile in passato».

**RT: Tu sei accademico di San Luca, cosa pensi di tali istituzioni?**

«Sì è vero, ma a me piace Monet che ha rifiutato la Legion d'Onore. Non partecipo a una mostra se c'è il rischio di prendere un premio. Una volta me ne volevano dare uno e allora non ho partecipato».

**INVITO A PALAZZO  
LE BANCHE DA GUARDARE**

Chigi, Medici, Peruzzi, Portinari: in passato i nomi dei grandi banchieri hanno spesso coinciso con quelli dei committenti d'arte più generosi. Ora le banche apriranno per la seconda volta le porte ai visitatori perché possano vedere palazzi storici, quadri, sculture, preziosi oggetti d'arte e arredamento, antichi borghi e ville, di proprietà delle banche italiane. Da domani, infatti, parte la seconda edizione di «Invito a Palazzo» che coinvolge oltre cento gioielli architettonici e artistici che saranno aperti al pubblico gratuitamente dalle ore 10.00 alle ore 18.00. Per informazioni: Numero Albacom 840.706.783 ore 10.00-18.00. [www.abi.it](http://www.abi.it)

**compleanni****I PRIMI NOVANT'ANNI DI ALDO NATOLI, ANTIFASCISTA E COMUNISTA DI SINISTRA**

Bruno Gravagnuolo

Antifascista, comunista. E comunista dissidente. Nonché storico del Pci e dello stalinismo. Allo scoccare dei suoi novanta anni - e li compie proprio oggi - sono questi i tratti salienti della biografia di Aldo Natoli. I primi che ci vengono in mente. All'inizio sembrava destinato alla carriera di clinico. Nato nel 1913 a Messina, si laureò infatti in medicina a Roma, e divenne assistente del professor Frugoni. E invece, con Bruno Sanguinetti - figlio del proprietario dell'Arrigoni - e il futuro matematico Lucio Lombardo Radice, fu tra i protagonisti del gruppo antifascista romano, che cominciò a svolgere attività antifascista alla fine degli anni trenta. Per questo, reduce da un viaggio di studi a Parigi, proprio in quel 1939, fu arrestato e rinchiuso dal fascismo nel carcere di Civita-

vecchia. E a Parigi in realtà aveva già preso contatto con il centro estero del Pci. Dall'esperienza del carcere venne fuori molto più tardi un volume: *Il registro. Carcere politico a Civitavecchia*. Scritto con Vittorio Foa e Carlo Ginzburg. Dopo l'8 settembre partecipa alla Resistenza, e accompagna a Milano in missione due ufficiali di collegamento alleati. Lavora anche all'Unità clandestina a Roma. Poi è dirigente Pci, segretario della federazione romana, segretario regionale e membro del Comitato centrale. Sarà deputato dal 1948 al 1972, e a Roma negli anni sessanta dirige le grandi battaglie degli edili, per il salario e contro la speculazione edilizia. In contatto con la più avanzata cultura urbanistica di quegli anni. E siamo al 1956, al dissenso sull'Ungheria, e più avan-

ti alle battaglie con Ingrao contro Amendola all'XI Congresso, in nome di un altro «modello di sviluppo» e contro l'idea di «programmazione democratica». Fino all'altro episodio cruciale, che davvero suggella la vita di Natoli: la questione del *Manifesto*. Nel novembre 1968 Natoli guida le estenuanti trattative con Natta, per trovare una soluzione al «caso» che infrangeva il «centralismo democratico». Ma i dissidenti non recedono dal voler essere un gruppo organizzato con rivista. Né dall'ambizione di voler intercettare quella che a loro avviso è una nuova fase storica di massa. Con all'ordine del giorno una transizione che vada oltre il capitalismo. Altro punto chiave: la Cina. Come punto di riferimento teorico e pratico della rivoluzione mondiale. In antitesi al-

l'Urss. Finisce con la radiazione dal Pci, e con Natoli che dà un forte contributo al *Manifesto*, con Rossanda e Pintor. E con la direzione della sezione esteri del quotidiano. Scrive sulla Cina, pubblica *Le origini dello stalinismo* e raccoglie gli scritti teorici di Mao. Negli anni novanta si dedica a Gramsci, pubblicando per Einaudi seicento lettere di Tatiana Schucht ad Antonio, nonché un volume con Chiara Daniele: *Antigone e il prigioniero*. La tesi è quella del Gramsci «accercchiato» e isolato in carcere dal Pci. Collegata in certo senso al famoso «complotto» anti-Gramsci. Uomo combattivo e spiritoso, incarna una parabola coerente: quella di un comunista italiano di sinistra. Per i suoi novant'anni, ha detto di aspettarsi in regalo dalla moglie Mirella «una crostata». Se la merita. Auguri.

# Nei cartoni animati i disabili sono eroi

## Al Forum di Varese molte le proposte di cartoon che entrano nel tema dell'handicap

DALL'INVIATO **Renato Pallavicini**

**VARESE** C'erano una volta i cartoni animati, pieni di animaletti buoni e divertenti, e anche di cattivi che, naturalmente, alla fine, di solito venivano sconfitti. C'erano insomma storie avventurose, divertenti e spensierate, come si addicono ai bambini o, almeno, all'idea che abbiamo dei bambini. Per esserci, a dire il vero, storie di questo tipo ci sono ancora, eccome: basta guardare le proposte presentate a questo XIV Forum Cartoon che si svolge a Varese. Però, da un po' di anni anche il mondo dei cartoni si è fatto più complesso, come del resto complessa è la vita, e così nei cartoni animati sono entrati temi e situazioni che sembravano dover restare lontani da questo mondo colorato: come il tema dell'handicap e dei disabili.

Prendiamo *Johnny Sorriso*, il progetto di una serie animata che viene presentata oggi a Varese da Claudia Mori per il Clan Celentano che la produce. Gli autori sono Francesco Canale, Andrea Di Fabio e Oscar Avogadro, mentre la regia è di Pierluigi De Mas. La serie ha per protagonista un bambino gravemente handicappato (senza gambe e senza braccia) che si muove su una strana carrozzina. La storia vede Johnny Sorriso impegnato nella ricerca di una bambina rapita dalla classica strega cattiva e portata in un irreale mondo



parallelo. Con l'aiuto del suo cane e della sua sorellina, Johnny affronterà ogni tipo di viaggi, di avventure e anche di pericoli per riportarla a casa. Come si vede il soggetto segue i canoni classici delle fiabe, ma la novità la fanno il protagonista ed il fatto che ci troviamo in presenza un «eroe» che non ha nulla né dei classici eroi, né tantomeno dei supereroi. E poi la storia di Johnny Sorriso è una storia vera, quel bambino esiste veramente e proprio il racconto della sua esperienza, dei suoi problemi ma anche delle sue fantasie, dei suoi desideri e dei suoi sogni sono stati utilizzati dagli autori per scrivere le sceneggiature degli episodi. La serie ne prevede 7 da 11



«Camelia», bambina ecologista. A sinistra Johnny Sorriso, il bambino handicappato protagonista di una serie animata

minuti e Rai Fiction parteciperà alla produzione per circa il 30% del budget. Al Forum Cartoon, come del resto accade per tutti i progetti presentati, lo scopo è proprio quello di trovare partner finanziari e sponsor per arrivare a trovare buona i fondi necessari a realizzarli. Pierluigi De Mas, che di *Johnny Sor-*

*riso* è il regista, non è soltanto un nome storico dell'animazione italiana (tra le sue ultime realizzazioni c'è la serie tv di Coccobill e qui a Varese ha portato *Po-poff*, serie animata ispirata alla mitica canzone dello Zecchino d'Oro) ma è lui stesso produttore e regista di un'altra serie dal titolo *Le storie di Anna*, la cui

protagonista è una bambina costretta su una sedia a rotelle: gli episodi stanno andando in onda la domenica mattina su Raitre.

Sono solo due esempi, questi, dell'ingresso nei cartoni di temi considerati fino a qualche tempo fa «comodi» e fa piacere che a proporli siano produzio-

ni italiane. Che, tra l'altro, qui a Varese sono tra le protagoniste assolute del Forum: quest'anno, infatti, l'Italia, dopo alcune stagioni in sordina e favorita anche dal fatto di giocare in casa (ogni anno il Forum si svolge in un paese diverso dell'Unione Europea), è rappresentata da ben 17 produzioni e da una copartecipazione ad un progetto sloveno. Si va dalle classiche avventure del *Signor Bonaventura* di Sergio Tofano, riproposte in versione 3D da Gilberto Tofano e Marco Bigliuzzi per lo studio Fulmini&Leopardi, alla serie tratta dal fumetto *Rat-Man* di Leonardo Ortolani, affidata alla studio StraneMani che ha anche realizzato un cartoon tratto da Bobo di Sergio Staino; dagli idioti detective *Giak e Zac* dello studio Matitanimata di Guido Favaro e Franco Bianco (una proposta divertente e raffinata) a *Blurt City* della Gertie di Franco Serra, una città popolata da creature bizzarre e dove può succedere di tutto, a *E-Fox* un altro impossibile ed impassibile detective creato da Oliviero Murru per la Animundi di Raffaele Bortone e Andrea Martini, e a *Gino il pollo*, il personaggio diventato popolare su My-Tv.

Non possiamo citare tutti i 17 progetti italiani, ma ne segnaliamo altri due che, tra quelli visti finora, ci sembrano tra i migliori. *Monster Allergy* è una commedia horror con protagonista un bambino di 10 anni che ha il potere soprannaturale di vedere i mo-

stri e riuscire a domarli. La serie si basa sui disegni di Alessandro Barbucci, uno dei più bravi disegnatori italiani, creatore delle streghe di *Witch*, il popolarissimo fumetto della Disney Italia. *Monster Allergy*, prodotta dalla Rainbow, è basata su una serie di albi omonimi, il cui lancio italiano dovrebbe avvenire nei prossimi mesi. *Camelia*, di Carlotta Mastrangelo e Maurizio Forestieri (il regista di *Totò Sapore*, lungometraggio animato in uscita il prossimo Natale) ha per protagonista una ragazzina vivace che ama la natura in tutti i suoi aspetti: cartoon ecologista, dunque, ma giocato tutto su un registro tenero ed allegro. *Animated Fairytales* è un altro progetto firmato dallo studio Effigie di Milano, che vede riuniti in una classe scolastica i protagonisti delle più celebri fiabe (lupi, porcellini, cicale, formiche e brutti anatroccoli): classe un po' indisciplinata, a mala pena tenuta a freno da una maestra che ogni volta racconta una fiaba tradizionale con protagonisti i suoi alunni. Ma alla fine, quando la maestra tira le conclusioni, secondo la morale tradizionale che ci si aspetta dalle fiabe, gli alunni dicono la loro, con commenti ironici e irriverenti che fanno intravedere una morale alternativa. Un altro punto di vista, insomma, sulle cose del mondo e della vita di tutti i giorni, quella che ci riguarda tutti e che sempre di più sembra essere entrata a far parte del mondo dei cartoon.

Stefano Miliani

Urbani riesce a far approvare il suo progetto. Ma il Consiglio dei ministri depenna le sovrintendenze autonome e le fondazioni museali

## Beni Culturali, la riforma dimezzata

Dopo tanto penare il ministro per i Beni e le attività culturali Giuliano Urbani è riuscito a far approvare la sua riforma del dicastero dal consiglio dei ministri. Ha penato tanto perché il testo doveva passare il 28 agosto ma, tra rinvii, i mugugni del ministero dell'Economia Giulio Tremonti, malumori di soprintendenti e riunioni che neppure prendevano in considerazione l'argomento, il via libera è slittato fino a ieri. Urbani l'ha definita «una giornata importante». In realtà alcuni cardini della sua riforma sono bellamente spariti. Ad agosto aveva completato il suo progetto del ministero. Che è uscito ridimensionato. Sono ad esempio spariti i riferimenti alla creazione o partecipazione a fondazioni per le soprintendenze autonome. E i cinque poli museali (Firenze, due a Roma, Napoli e Venezia), di cui ad agosto veniva prevista una sottomissione alle soprintendenze re-

gionali con successiva soppressione, rimangono in vita ma un po' appesi al destino: secondo una norma del decreto potranno sopravvivere, essere eliminati o essere affidati al soprintendente regionale, però tutto a discrezione del ministro stesso. Che acquisisce più potere. Intanto si scatena la battaglia sul numero effettivo dei dirigenti cosiddetti di prima fascia (con relativi stipendi più alti): 35 per il dicastero, sono invece 41 per Cgil e 46 per la Uil: troppi.

Confermata l'abolizione del segretario generale. Urbani aveva voluto quattro dipartimenti. Tremonti ha obiettato e ne sono rimasti tre: quello per le antichità, le belle arti e il paesaggio, quello per lo spettacolo e

lo sport, quello per la ricerca e innovazione che il ministro definisce «il cuore della riforma» e dove nascerà un ufficio servizi per «promozione e merchandising». È sparito il dipartimento sugli archivi e le biblioteche, che viene accorpato alle arti. Su chi saranno i responsabili di queste tre strutture centrali circolano già dei nomi: gli attuali direttori generali Proietti e Cecchi, il segretario generale Carmelo Rocca che è più in forse e al suo posto potrebbero andare Mario Serio o direttori come Sicilia o Italia.

«Ai soprintendenti regionali - scrive la redazione internet del ministero nel sito culturaleweb - sono finalmente conferiti effettivi poteri di coordinamento e gestione» e

indica come altre novità «la graduale istituzione degli uffici provinciali» oltre a una competenza collegiale sui vincoli. Cosa significa? I soprintendenti regionali (che peraltro esistono già) avranno più potere, formalmente e amministrativamente, saranno loro a firmare i contratti di spesa dei loro colleghi. Gli uffici provinciali sono stati pensati per ogni capoluogo di provincia, soprattutto in soprintendenze molto vaste come quella di Milano che copre buona fetta della Lombardia. E la collegialità sui vincoli di un dipinto o un'area da salvare da pessimi appetiti? Il soprintendente competente potrà chiedere il parere dei suoi omologhi sul territorio.

C'è un dato che stupisce. Urbani va ripetendo che lui punta molto sulle fondazioni per i grandi musei. Il discorso vale per l'Egitto di Torino, dove l'accordo c'è ma lo statuto naviga ancora in altissimo mare, e per luoghi come Uffizi, Accademia di Venezia, la Borghese a Roma, Capodimonte a Napoli. Il ministro ha abbandonato l'idea? Nient'affatto, rispondono al ministero: la norma di riferimento c'era anche prima, era nel decreto ministeriale numero 491 del novembre 2001 nato già al tempo di Giovanna Melandri ministro, pertanto la scomparsa dell'acento alle fondazioni non muterebbe niente. Ma allora perché il ministro si voleva tanto citare le fondazioni

e ora non più?

«È una controriforma», denuncia il senatore Ds Stefano Passigli. «I poli rimangono ed è scomparsa la norma sulla loro trasformazione in fondazioni, sono state accolte le richieste della Uil - commenta il segretario generale di settore Gianfranco Cerasoli - è positiva anche il ridurre a tre i dipartimenti anche se sei direzioni generali sotto le belle arti rischiano di appesantire la struttura. Ma - attacca - rimane irrisolto il problema dei troppi direttori generali: sono 47, la riforma non è a costo zero». «Urbani ha fatto marcia indietro - dice Libero Rossi, segretario Cgil per i beni culturali - È bene che biblioteche e archivi non siano separati dal resto. Ma i direttori generali restano 41: troppi. E se tolgono i poli museali alle soprintendenze regionali, queste ne escono svuotate». Il decreto legislativo sarà inviato alla conferenza unificata delle commissioni cultura di Camera e Senato per essere licenziato entro la fine di ottobre sulla Gazzetta ufficiale.

Pace  
Giustizia sociale  
Sviluppo sostenibile  
Democrazia partecipata



Assemblea Nazionale dei Delegati della Mozione "Per Tornare a Vincere"

Roma - 3/4 ottobre 2003  
Teatro Ambra Jovinelli  
Via Guglielmo Pepe 43/47

La partecipazione è aperta a tutti

**Primo:  
il programma.**

**Presidente**  
Giovanni Berlinguer  
**Introduce**  
Fabio Mussi  
**Comunicazioni di**  
Laura Pennacchi, Pietro Folena,  
Gloria Buffo, Valerio Calzolaio.

**Interventi di**  
Piero Fassino, Vittorio Agnoletto,  
Antonio Bassolino, Tom Benetollo,  
Fausto Bertinotti, Rosy Bindi,  
Enrico Boselli, Sergio Cofferati,  
Padre Dell'Olio, Oliviero Diliberto,  
Antonio Di Pietro, Guglielmo Epifani,  
Flavio Lotti, Nanni Moretti,  
Achille Occhetto, Francesco Pardi,  
Afonso Pecorella Scario,  
Walter Veltroni.

**Segreteria organizzativa**  
tel. 06/8711213 - 8711556  
Email: [comertoneds@libero.it](mailto:comertoneds@libero.it)  
[www.tornareavincere.it](http://www.tornareavincere.it)



## ansa

- 1- Undici minuti di Paulo Coelho Bompiani
- 2- Tutte le barzellette su Totti (raccolte da me) di Francesco Totti Mondadori
- 3- Vita di Melania Mazzucco Rizzoli
- 4- Quando ho aperto gli occhi di Nicholas Sparks Frassinelli
- 5- Col corpo capisco di David Grossman Mondadori

## I primi tre italiani

- 1- Vita di Melania Mazzucco Rizzoli
- 2- Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori
- 3- Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire di Melissa P. Fazi

poesia

## IL FRUTTO PROIBITO DELL'ALBERO DELLE PAROLE

Francesca De Sanctis

«L'isola è in noi/ad aspettare/che la rabbia maturi e ci rapisca./Io sarei il maschio e tu la femmina. E la mela sarebbe la memoria». Così Juan Vicente Piqueras conclude una delle sue tante, bellissime, poesie, *Mele di mare*, che dà anche il nome alla raccolta pubblicata in Italia dalla casa editrice Le Lettere. Per l'autore spagnolo, nato nel 1960 in un piccolo villaggio contadino in provincia di Valencia, la mela non è altro che il frutto proibito dell'albero delle parole, o meglio della stessa poesia, che non è la vita, come spiega Piqueras nella sua nota a fine libro, ma «nel migliore dei casi è il precipitato della vita, l'impronta dei nostri passi sulla neve della carta, lo sforzo ultimo per salvare il vissuto, il perduto».

Un lettore affezionato delle poesie di Piqueras è Luis Sepúlveda, che nella sua presentazione al libro, racconta: «Quando scrivo un romanzo in genere leggo poesie, rileggo i miei poeti, e fra questi Juan Vicente Piqueras occupa un posto preponderante. La sua poesia è fresca e sincera, lascia nell'anima lo stesso piacere di un assolo per pianoforte interpretato da Egberto Gismondi, o di un bicchiere di vino bevuto in una taverna familiare». E la musicalità è un tratto distintivo dei versi di Piqueras, una dote che però si può cogliere solo leggendo la versione originale dei suoi componimenti poetici, perché la traduzione in italiano (a cura di Martha L. Canfield) è un po' troppo letterale e paradossalmente a volte è poco precisa. Peccato, perché così sfugge la musicalità che accompagna i versi del poeta spagnolo. Questa è la sua prima raccolta pubblicata in Italia, ma ne ha altre quattro inedite. «Io intendo la poesia come compagna di naviga-

zione destinata a collegare i porti isolati che siamo noi, tracciando scie che fondano linee dentro la nostra memoria - spiega Piqueras -. Soltanto la poesia può solcare il vuoto blu e rischioso dell'oceano. Ogni testo poetico è una nave, un canto da marinaio, un messaggio lanciato in mare dal naufrago che abita in noi. Un testo poetico è un ponte, fragile ma impellente, con angeli di marmo e statue di sale che collega sponde che nessuno conosce, isole selvagge, solitarie. Il poeta è il pirata e il cartografo di quelle isole. E il selvaggio che serba e che coltiva una parlata battesimale che dà il nome all'ineffabile, ed è l'esperto esploratore che non si può permettere il lusso o l'errore di confondere la giungla con un pronome».

Mele di mare di Juan Vicente Piqueras  
Le Lettere, pagine 155, euro 14,00

## La vita comune, il comune dolore

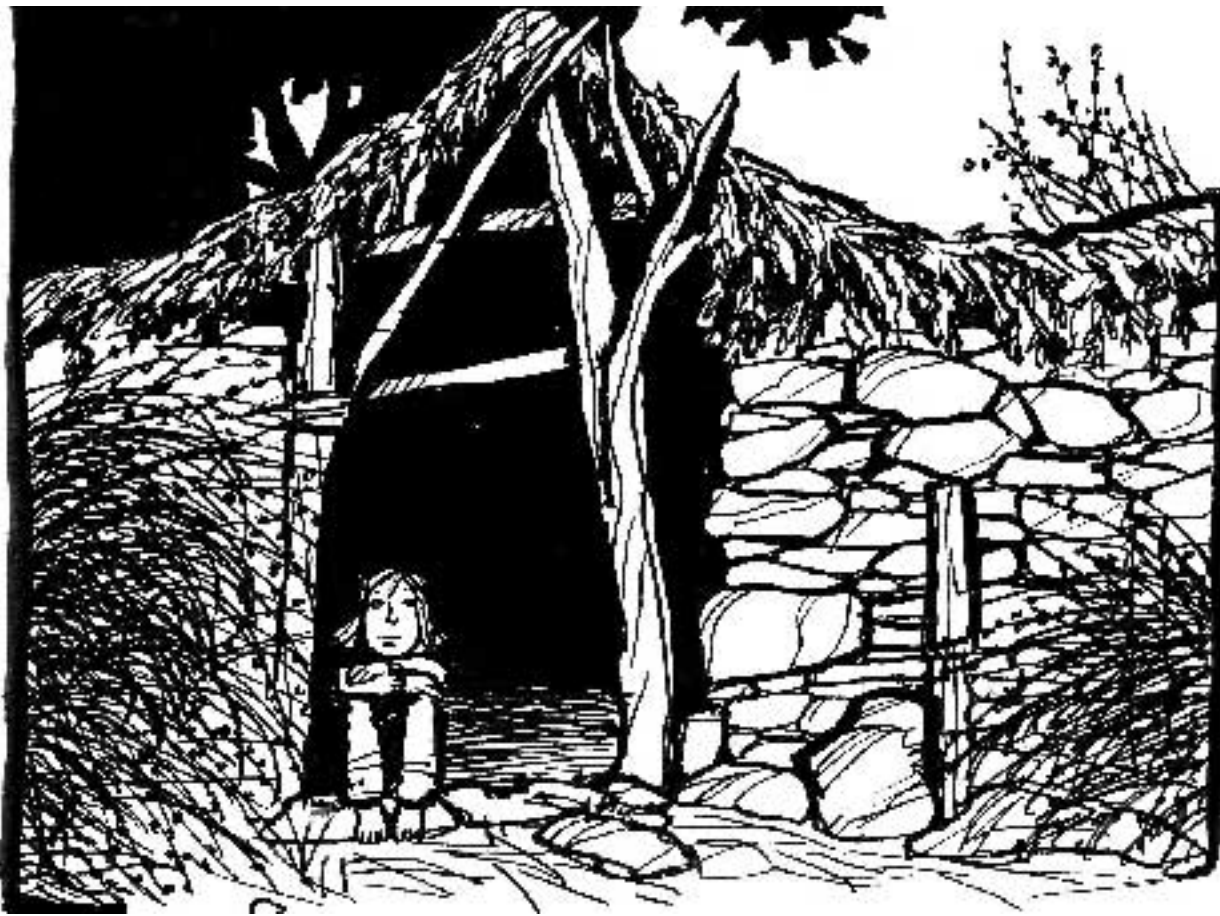
Due situazioni private, quasi estreme, nei due racconti che compongono il nuovo lavoro di Grossman

Sergio Pent

Israele vanta un poker di scrittori che sembrano ormai gareggiare per una pole position in vista di un futuro Nobel: Yehoshua, Oz, Shalev, Grossman. Narratori di respiro naturalmente internazionale, voci da una terra di sangue e di morte, simboli di una vivacità espressiva che sa farsi denuncia ma riesce anche a creare le più magiche suggestioni narrative in romanzi ampi e ondulati, dal respiro epico e arcaico eppur calati in una modernità assai rara ad altre latitudini. David Grossman non ha ancora cinquant'anni - è del 1954 - ma ha già partorito mezza dozzina di corposi romanzi - senza contare i racconti, i saggi e i libri per ragazzi - di cui almeno tre di levatura assoluta: *Vedi alla voce amore*, *Il libro della grammatica interiore*, *Che tu sia per me il coltello*.

I due lunghi racconti - o romanzi brevi, la definizione è libera ed equivalente - che compongono il suo nuovo lavoro, *Col corpo capisco*, appartengono al versante più psicologico, meno «terroriale» della sua carriera letteraria. Israele è un sottofondo lieve e sussurrato di nomi che scivolano nelle retrovie di due situazioni private particolari, quasi estreme, acciuffate al volo nel momento della crisi fatale, o del distacco finale. La tensione emotiva e intellettuale alla base delle storie ha - in questo caso - una dimensione quasi americana nell'analisi dei conflitti e nella particolarità delle situazioni:

**Col corpo capisco**  
David Grossman  
trad. di Alessandra Shomroni  
Mondadori  
pag. 301, euro 17



Disegno di Vanna Vinci. Sotto la recensione a fumetti di Marco Petrella

collassi d'amore e ricongiungimenti filiali che farebbero vibrare la penna di Updike e Philip Roth, tanto per dire. Ma la leggerezza espressiva di Grossman non travalica mai la situazione, mantenendosi ferma in una dimensione ovattata, malinconica, che costituisce l'anima della vita comune, del comune dolore.

*Follia* è l'analisi notturna di un tradimento decennale, là dove l'ultracinquante protagonista - Shaul - vittima di una lieve incidente, si fa trasportare in auto dalla cognata Ester in una località che il lettore scoprirà - con commozione - solo nelle pagine finali. E intanto racconta del suo amore per la moglie Elishe-

va, della relazione che lei intrattiene da dieci anni - quotidianamente - con un artista russo, Paul. Ma la vicenda esplora soprattutto lo spirito dell'amore coniugale, nella geografia di fantasie in cui Shaul coltiva il suo matrimonio, immaginando i gesti, le carezze, le intimità che la moglie e l'amante si sono scambiati in que-

gli anni. La confessione dell'uomo diventa quasi un viaggio all'interno della psicologia di un tradimento, di una passione - e sembra preparare le confessioni, sulla strada del ritorno, della timida cognata - ma può essere letta, anche, come l'interminabile - inattesa - seduta psicanalitica in cui Shaul mette in chiaro se stesso, la sua vita privata, il gioco assoluto - tra finzione e realtà - dei sentimenti di una vita. La seconda storia - *Col corpo capisco* - vede una figlia di fronte alla madre, negli ultimi giorni di vita di quest'ultima. Rotem - la figlia - legge ad alta voce il racconto che riguarda un momento particolare della vita trascorsa di sua madre Nili, quando, istruttrice di yoga, si trovò a gestire le grazie sconnesse di un sedicenne affidatole dal padre per «farlo diventare uomo». Nili ricorda - attraverso le parole della vicenda rievocata - quel momento assurdo e tuttavia dolce in cui riuscì a concretizzare la sua dimensione di donna smarrita in troppe storie in un empito di genuinità amorosa che la lasciò sfinita, pronta al passo verso la vecchiaia. Nel rapporto tra Rotem e la madre si concretizza altresì, con una vita di ritardato, un dialogo intimo che non aveva mai trovato la strada giusta della quiete. Il racconto di Rotem è quindi la confessione estrema di due vite, quella al traguardo di Nili e l'altra, pronta ad affrontare il proprio destino senza paure, di sua figlia.

Nell'intimità quasi disagiata di queste storie, Grossman ha espresso al meglio gli scompensi psicologici dell'esistenza, in quel luogo limite che si chiama resa dei conti, dove si può perdersi o ritrovarsi alla luce di un gesto, di qualche parola. E in questa dimensione da limbo dell'anima ha composto due storie intense, palpitanti, perfette.

## in piccolo

- Siegfried di Harry Mulisch  
Rizzoli  
pagg. 250  
euro 16

Se Adolf Hitler ed Eva Braun avessero avuto un figlio, Siegfried, e se l'avessero registrato all'anagrafe col cognome dei Falk, la coppia di camerieri che li serviva nel rifugio montano di Berchtesgaden, e se Siegfried alla fine della guerra fosse andato incontro a un destino crudele... Ruota intorno a questa ipotesi da fantascienza il nuovo romanzo di Harry Mulisch, il grande scrittore olandese, periodicamente candidato al Nobel, del quale Rizzoli ha cominciato l'anno scorso con «La scoperta del cielo» la pubblicazione dell'opera. In scena, appena celato negli abiti dell'anziano scrittore Rudolph Herter, lo stesso Mulisch.

- Filosofia del terrore  
Dialoghi con Jürgen Habermas e Jacques Derrida  
di Giovanna Borradori  
Laterza  
pagg. 220  
euro 15

A New York, sull'onda dell'attentato alle Twin Towers, Habermas e Derrida colloquano sul tema del terrorismo: il fondamentalismo che lo alimenta è una reazione all'illuminismo e alla modernità, caposaldi della filosofia occidentale, oppure una crisi autoimmune della società globalizzata? Giovanna Borradori è docente di Filosofia al Vassar College ed è autrice della prima antologia di filosofia italiana contemporanea in lingua inglese, «ReCoding Metaphysics. The New Italian Philosophy» (1989).

- C'era Carol

di Gianfranco Antonio Bianchi  
Mobydick  
pagg. 140  
euro 11

Lui è un giovane operaio povero e frustrato, lei è attraente, ricca, ha cervello ed è annoiata. Correvano gli anni intorno al Sessantotto e una storia d'amore tra due tipi così stava diventando una trasgressione possibile... Il romanzo di G. A. Bianchi, ex-operaio diventato giornalista e scrittore (ha lavorato per l'Unità e per Paese Sera e pubblicato diversi saggi di storia del sindacalismo) intreccia il «privato» con la storia a lettere maiuscole di quegli anni.

- 10 storie per la pace

Piemme  
pagg. 160  
euro 10

Lucarelli, Scaglia, Colaprico, Dazieri, De Cataldo, Facchi, Genna, Scurati, Bertante, Evangelisti sono gli autori che hanno scritto storie di guerra per questo libro il 20% del cui ricavato andrà all'ospedale che Emergency sta costruendo a Karbala in Iraq.



Cambio di editore per la seconda «puntata» della saga dello scrittore mantovano: un vortice di comicità, disperazione, delicatezza e disprezzo per parlare di vita e letteratura

## Fare esperienza del caos nell'altro mondo di Moresco

Roberto Carnero

Ci sono libri che sembrano fatti apposta per respingere il lettore. Prendiamo l'*Ulisse* di Joyce: è uno di questi casi, forse il più famoso. Casi che sono dei capolavori: che dire di Kafka e della sua capacità di trasmettere, nei romanzi, un senso quasi fisico di soffocamento? Diciamo che tutta l'arte maggiore del Novecento, per come è canonicamente identificata, si è confrontata con il negativo. Eppure, è da un po' di tempo che mi frulla in testa un'idea: che forse sia giunto il momento di sbarazzarsi, una volta per tutte, di questa ipoteca novecentesca.

Nel suo ultimo libro (*Ottocento come noi*, Rizzoli), uscito di recente, postumo a pochi mesi dalla morte dell'autore, il compianto Luigi Baldacci ha sostenuto che l'Ottocento sia stato l'ultima epoca in cui la letteratura è sembrata in grado di parlare autenticamente della vita e delle sue implicazioni etiche, prima ancora che di quelle estetiche. «L'Ottocento - scrive Bal-

dacci - ci ha dato l'impressione di aver captato la vita, e il Novecento no».

Insomma, spingendo all'estremo e probabilmente forzando la tesi di Baldacci, mi chiedo perché dobbiamo ritenere per forza che l'arte migliore sia chiamata a rappresentare la negatività, il disagio, il male di vivere, le brutture della storia e della società. Dico invece che mi piacerebbe imbarcarmi, prima o poi, in un romanzo contemporaneo in cui entrino sì le contraddizioni, le angosce, le sofferenze del presente, ma dove si prospetti anche una luce, un valore positivo, un motivo di speranza. Un romanzo che metta ordine nel disordine, che ci aiuti a leggere il casino che ci sta intorno, che non rinunci a una funzione conoscitiva basata sulle emozioni ma anche sulla razionalità. E che magari sia dotato di una struttura stilistica adeguata a questa rivoluzione copernicana, che non vuole essere un ritorno passatista, ma anzi un superamento nella prospettiva del futuro.

Con questi pensieri, mi sono accinto alla lettura dei *Canti del caos*. Seconda par-

te di Antonio Moresco (Rizzoli, pagine 410, euro 16,00): un testo che è l'esatto opposto del romanzo che oggi vorrei leggere. Eppure anche questa volta Moresco mi ha attirato nel suo vortice negativo. «Mi espanderò in questi spazi pieni di comicità, disperazione, delicatezza e disprezzo. Entrerò nelle latrine di questo tempio scoppiato, con la mia solitudine, con la mia fiamma. E tenderò e scardinerò queste strutture in fuga totale verso non si sa dove». Così scrive l'autore nella prima pagina, in un'«invocazione alla Musa» che ha dell'ironico e del sarcastico. Di cosa sta parlando Moresco? Della realtà che ci circonda, della realtà che è oggetto del suo libro, ma anche del suo stesso romanzo, perché un piano non secondario del discorso è quello metanarrativo: romanzo che qui è esploso del tutto, dando origine a una nuova creatura non facilmente etichettabile.

*Canti del caos 2* è infatti un'opera intel-

lettualmente assai raffinata e talora ammucante, anche se non c'è mai nulla di gratuito. Ma è un'opera dura, difficile, magmatica.

Perciò non stupisce che - uscita la prima parte di questa che sarà, con un libro ancora da scrivere, una trilogia (ma già nel 2001, il primo volume fu pubblicato dopo anni di inutili tentativi presso gli editori) - ora la casa editrice non sia più Feltrinelli ma Rizzoli, nella coraggiosa ed eccentrica collana «Sintonie», diretta da Benedetta Centovalli. Di quel primo volume, questo secondo è la continuazione ideale, anche se qui compaiono nuovi personaggi, talora indicati con nomi propri, più spesso con locuzioni identificative: Nervina, il Matto, Meringa, la ragazza dalle sole gengive, le ragazze cartavetrare, il sovrano sulla cyclette, l'uomo che incendia le spore, le indossatrici dal naso pieno di merda (frequente è l'insistenza coprolalica in tutto il romanzo), ma anche bambini e singole

parti del corpo, come cazzi e matrici.

*Canti del caos 2* è un romanzo pienamente «carnevalesco» - nell'accezione bachtiniana del termine - in cui entra di tutto: merda e tecnologia, intestini e computer, secrezioni organiche e videogame, sesso estremo e religione. Insomma, un vero «caos» che l'autore si propone di «cantare», tramandando la narrazione su un'idea nuova e sorprendente, che fa da filo conduttore del quasi inesistente plot: una campagna pubblicitaria per vendere la Terra.

Sono stato inghiottito nel magma di questo libro - più che un romanzo, un'esperienza allucinogena - e ne sono risultato sconcertato, in preda a sentimenti ambivalenti. Leggere *Canti del caos 2* è come scendere all'inferno - bisogna farlo, perché lì si intuiscono delle verità che ci riguardano molto da vicino - ma poi si ha la necessità di respirare di nuovo se si vuole sopravvivere. Che un romanzo provochi reazioni di questo tipo non mi sembra poco, al di là del fatto che ti piaccia o no, che risponda o meno alle tue aspettative.

**Canti del caos**  
Seconda parte  
di Antonio Moresco  
Rizzoli  
pagg. 410  
euro 16,00

# No ad un nuovo partito

Tre motivi per opporsi alla proposta di ristrutturazione del centrosinistra spiegata da Fassino sulle pagine dell'Unità

CESARE SALVI

Nel suo articolo su *l'Unità*, Piero Fassino spiega «ufficialmente» la proposta di ristrutturazione del centrosinistra della quale si è discusso nelle ultime settimane. È ormai chiaro che l'obiettivo finale, per il 2006, è la costruzione di un nuovo soggetto politico che superi i Ds e riunifichi le forze moderate del centrosinistra. La lista unica per le elezioni europee e la federazione con la Margherita e lo Sdi sono considerate passaggi intermedi di questo processo. Viene così messa in discussione la permanenza stessa dei Ds come autonomia forza politica della sinistra. Di questo si tratta e non di altro. Quanto viene proposto ha pertanto portata strategica, e richiede che ci si esprima con chiarezza, senza se e senza ma.

Prima ancora di indicare le ragioni di netta contrarietà alla proposta, va posta una questione di metodo che è anche di sostanza. Una decisione di tale portata, che mette in gioco l'avvenire della sinistra in Italia, richiede che a decidere siano tutti gli iscritti al partito. L'altro maggiore partito coinvolto, la Margherita, ha deciso di seguire questa strada. Il percorso che si prefigura nei Ds, invece, finora non la prevedeva. Ora mi sembra che si sia compreso che occorre coinvolgere gli iscritti. Ma non mi convince affatto l'idea che ci si debba esprimere, secondo una logica plebiscitaria, con un sì o un no su una proposta della Segreteria. Tutto il partito, tutti gli iscritti, devono essere messi nella condizione di discutere in modo approfondito e decidere sulla base di proposte e piattaforme alternative. Per questo ritengo essenziale che sia convocato al più presto il Congresso straordinario dei Ds.

Tre sono le ragioni che inducono a opporsi alla proposta. In queste tre ragioni vi sono anche gli elementi per l'indicazione di un percorso diverso e alternativo.

La prima ragione è che la proposta, che sembra a prima vista rispondere alla domanda di unità per battere Berlusconi, largamente diffusa nel Paese e fra i sostenitori dei Ds, in realtà produce l'esito opposto. L'unità necessaria e richiesta, infatti, riguarda tutte le attuali forze di opposizione, interne ed esterne al vecchio Ulivo. Molta strada però deve ancora essere compiuta perché dalle parole si passi ai fatti, e cioè ad una comune proposta politica e programmatica per il governo dell'Italia che sia credibile per gli italiani, e tale da consentire a tutti i potenziali elettori del centrosinistra di riconoscersi.

La strada proposta non solo non affronta questo tema, ma va nella direzione opposta. Sotto l'apparenza dell'unità, essa divide. Gli stessi promotori, escludendo in partenza Rifondazione comunista e l'Italia dei Valori, e parlando, per la verità con un certo ottimismo, di un partito del 35-40 per cento, assumono poi la necessità di un'intesa con chi si candida a rappresentare il 10-15 per cento restante. La scelta è quindi quella di un'alleanza fra i moderati del centrosinistra, con l'intento evidente, e nemmeno tan-

to sottaciuto, di emarginare il peso delle posizioni più radicali, interne ed esterne ai partiti dell'Ulivo, con le quali però si ammette di dover poi fare i conti.

Che la proposta non sia unitaria è confermato anche dagli effetti che ha prodotto all'interno stesso dell'Ulivo. Il PdCI e i Verdi hanno già dichiarato di non accoglierla. Nella Margherita e nei DS crescono le obiezioni. Ed è davvero incomprensibile affermare che questa proposta muove dai risultati positivi delle elezioni della primavera scorsa. A quelle elezioni non solo, ovviamente, non era presente l'ipotizzato nuovo soggetto politico, ma nemmeno l'Ulivo in quanto tale. C'era un'alleanza di forze politiche, comprensiva di tutte le opposizioni, ciascuna con il suo simbolo, la sua identità, le sue donne e i suoi uomini uniti intorno a un programma di governo e a un candidato. La seconda obiezione alla proposta riguarda proprio l'Europa. Ancora non si è riuscito a comprendere quale sia la soluzione al problema della collocazione degli eletti dell'ipotizzata lista o partito riformista nel Parlamento europeo. Quale credibilità può ave-

re una proposta che candidi insieme per l'Europa persone che poi, il giorno dopo, in Europa andranno a sedere in banchi diversi? Si ipotizza un allargamento, con modalità da definire, del campo del socialismo europeo a chi socialista non è e non intende diventarlo. Ciò sarà credibile nel momento in cui questo tema susciterà interesse nel Partito socialista europeo, ciò che attualmente non è, nonostante i tentativi non siano mancati da parte italiana anche in passato, dei quali il più noto rimane quello formulato intorno alla bizzarra idea dell'Ulivo mondiale. I socialisti europei discutono semmai del rapporto da costruire con le forze politiche che si collocano alla loro sinistra, spesso con un consenso elettorale anche maggiore che in Italia. D'altra parte,

proposti di costruire in Europa un gruppo dell'Ulivo, come si sente ripetutamente dire, significherebbe voler esportare un'anomalia italiana fuori dal nostro Paese, e isolerebbe il centrosinistra dal dibattito politico europeo, proprio nel momento in cui l'aggancio con l'Europa è decisivo nella sfida contro Berlusconi. Fattore essenziale del processo di costruzione di un'Europa democratica è il rafforzamento di comuni identità politiche. La proposta va nella direzione opposta, teorizzando una identità «riformista». Ma nessuno, in Europa, si definisce come «riformista». Essa è quindi una proposta contro l'Europa.

La terza ragione, strategica, riguarda l'avvenire della sinistra in Italia. La proposta di cui si discute espunge le parole stesse «sini-

stra» e «socialismo» e identifica modernità con moderatismo. In questo non c'è nulla di nuovo nel dibattito italiano. L'idea di un partito democratico e l'ingunzione rivolta ai DS di sciogliersi, da un lato, la tesi che l'Italia si governa solo con politiche moderate e centriste, dall'altro, hanno caratterizzato la seconda fase della passata legislatura. L'esito elettorale è stato tutt'altro che soddisfacente! La novità è che ora le due parole d'ordine si sono saldate in una comune proposta. Ma rinunciare a difendere le ragioni della sinistra, sia sul piano ideale sia sul piano sociale, si è già rivelato perdente. Ma non sono solo preoccupazioni di consenso elettorale a indurre a essere contrari alla cancellazione di una prospettiva socialista e di sinistra in Italia. Affermare la necessità di una funzione storica autonoma della sinistra, e il carattere irrinunciabile della sua collocazione nel campo socialista, significa anche e soprattutto restare nell'alveo di una grande storia, che nell'Europa occidentale è stata anche la storia di alcuni partiti comunisti, e soprattutto di quello italiano. Resto convinto che era necessario andare

oltre il Pci. Ma ciò non può significare accettare l'offensiva tesi di Berlusconi, alla quale non si reagisce in modo adeguato, che equipara la storia di quel partito agli orrori dello stalinismo. Non con tardive riabilitazioni di Craxi e critiche ad Enrico Berlinguer si reagisce a questa aggressione, ma dicendo la verità, della quale aspetto ineliminabile è che il Pci è stato per mezzo secolo di storia italiana forza decisiva per costruire, difendere ed estendere la democrazia e i diritti sociali e del mondo del lavoro.

La storia della sinistra europea ha avuto alti e bassi, ma ha saputo mantenere il collegamento tra la capacità di misurarsi con la sfida del governo, ed un punto di vista critico rispetto alla società capitalistica. Un punto di vista critico sempre più necessario davanti alle ingiustizie crescenti che su scala planetaria, ma anche all'interno delle nostre società ricche e avanzate, vengono prodotte dalla globalizzazione neoliberista, e che le politiche moderate si sono rivelate incapaci di contrastare.

La modernità non richiede affatto che sia dichiarata la fine del socialismo e della sinistra. Al contrario, essa impone di segnalare l'attualità, e di operare perché, in una rinnovata proposta di democrazia socialista, sempre maggiore sia la coerenza tra idealità e ragioni del socialismo e la loro traduzione in un'azione concreta e coerente di avanzamento sociale.

6. Come dicevo, dalle ragioni del no si dipanano le indicazioni di una diversa e coerente iniziativa politica per i Ds. L'esigenza di rendere più semplice e chiaro il sistema politico del centrosinistra è giusta, ma va costruita a partire da una prospettiva che superi a sinistra, e non al centro, gli schemi ereditati dalla difficile storia dell'ultimo decennio. A me pare quindi che la via da seguire sia quella di avviare una federazione di tutte le forze della sinistra che si riconoscano in una storia comune e in una comune volontà di progresso e di cambiamento sociale. E muovendo dall'unità a sinistra che si può consolidare l'alleanza col centro democratico, sulla base della comune esperienza già svolta al governo dell'Italia e oggi in corso in così larga parte del territorio nazionale. Un'alleanza strategica tra centro democratico e sinistra, che rispetti le diverse identità. Essa ha il suo fondamento non solo nell'impellente e condivisa necessità di stringere le forze di opposizione contro un governo che si rivela sempre più pericoloso sul piano della democrazia e dei diritti sociali, ma anche nella comune condivisione dei principi fondativi della Costituzione democratica, antifascista e fondata sul lavoro, che una parte della destra, a cominciare da Silvio Berlusconi, dimostra sempre di più di voler mettere in discussione.

Si può condividere o meno questa o altra proposta. Ma una cosa è certa: non conviene a nessuno, credo, pensare di sfuggire alla verifica democratica nel partito. Non certo sostituibile, nell'Italia del 2003, da informali consultazioni dirette dall'alto.

## Maltempora di Moni Ovadia

### REPETITA IUVANT

La polemica intorno alle parole improvvise pronunciate da Silvio Berlusconi riguardo alla presunta mitezza di Benito Mussolini nel corso di un'intervista ad un giornale inglese, è di quelle destinate a durare più dello spazio di un mattino. Sono parole che hanno ferito, fra i molti cittadini italiani, anche gli ebrei, bersaglio delle più vili e crudeli persecuzioni della dittatura fascista. Occupandomi da diversi lustri di cultura ebraica, in queste circostanze vengo spesso sollecitato da alcuni media, ad esprimere la mia opinione. Giovedì scorso sono stato invitato a partecipare al programma di approfondimento di Rai 3 Primo Piano in cui è intervenuto anche il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Amos Luzzatto. A trasmissione conclusa mi sono ritrovato a riflettere su ciò che avevo detto, probabilmente a causa di un sottile disagio che provavo verso il tono molto perentorio delle mie stesse parole. Perché ero stato così poco interlocutorio? Non è mia consuetudine esserlo, non è nel mio costume chiudere seccamente le questioni, non lasciare possibili aperture. Cosa mi ha spinto a questo rigore non solo concettuale, ma anche di stile? Verosimilmente l'esasperazione. Non è più tollerabile lo stillicidio che le forze politi-

che di questo governo, fatte salve le debite eccezioni, stanno facendo del senso che fonda la nostra democrazia, attraverso un uso spregiudicato, ipocrita e irresponsabile del linguaggio. Le parole ed i fatti sono due aspetti dello stesso pensiero. Il caso del regime nazista mostra in modo paradigmatico che non c'è iato fra le dichiarazioni e le azioni. Le parole del Main Kampf e quelle degli incandescenti discorsi pubblici del Fuehrer e dei suoi compar, furono la materia con cui si impastarono i mattoni delle camere a gas e dei forni crematori. Ora non è mia intenzione azzardare improponibili equiparazioni con la situazione di oggi. È stato giustamente scritto che i drammi della storia non si ripetono mai nella stessa forma, ma si ripetono in forma di farsa. Ciò non significa tuttavia che la farsa sia innocua. Tornando al merito della questione, il presidente del Consiglio sostiene, con maniacale monotonia, che le sue parole sono state travisate ovvero che lui non è mai responsabile, che è lo spirito perverso dei comunisti a mettergli in bocca significati non previsti nelle sue accezioni della lingua italiana. Se ciò non bastasse, argomenta con puntiglio nel suo giustamentissimo stile da pacca sulle spalle, che l'intervista non era tale, ma era una informalissima chiacchierata goliardica fra le bollicine ed i fumi inebrianti dello champagne. Che l'intervistatore inglese lo smentisca è naturalmente irrilevante per lui circondato com'è da ossequianti cortigiani, ma an-

che se qualcuno di essi, preso dal panico per le conseguenze nefaste delle sue parole in libertà, gli facesse notare che non era il caso, il Cavaliere si affretterebbe a spiegargli, con paterna sopportazione, che la sua è stata solo una battuta umoristica. Personalmente non sono un sostenitore del politically correct, anzi, per me l'uso dell'umorismo - anche sugli argomenti più duri - è accettabile anzi talora raccomandabile, ma dipende dai contesti e dai curricula vitae delle persone che ne fanno uso. Se Berlusconi fosse un noto antifascista, se la sua cultura di politico fosse inequivocabilmente legata alla Resistenza ed ai valori della Costituzione, le sue sarebbero tutt'al più, cattive battute di chi non è particolarmente dotato per l'arte dell'umorismo. Invece l'inventore di Forza Italia con quella cultura che, oltre a non avere nessun legame con tutto ciò che ha il più vago sentore di sinistra, odia tutto ciò che gli ricorda anche da lontano, tende inevitabilmente ad ammirare chi condivide con lui la stessa passione. Ma siccome non è mai troppo tardi, se egli tiene davvero a rappresentare tutti gli italiani ed essendo un presidente proteiforme - ora imprenditore, ora operaio - potrebbe anche incarnarsi in presidente scolaro delle elementari e scrivere mille volte alla lavagna: Viva la Resistenza! Abbasso Mussolini! Magari sotto lo sguardo severo di un confessore spirituale che gli ricordi: «repetita iuvant».

Segue la seconda parte dell'articolo di Alberto Asor Rosa, pubblicato ieri sull'Unità.

Il riformismo moderato fa un passo avanti, si organizza, avanza la propria candidatura alla leadership sul paese (e ci mancherebbe altro che qualcuno gli contestasse il diritto ad operare in questo senso); il riformismo *soi disant* radicale si disgrega e sparisce. Questo è un dato di fatto: c'è poco da discutere o da obiettare. A questo punto credo legittima la domanda: è un fatto positivo o negativo? Io penso che esso crei una situazione pesantemente anomala, gravida di brutte conseguenze (persino, non tanto paradossalmente, per il varo e il successo della proposta moderata). Oggi, come effetto immediato, impone a molti una scelta coercitiva, tutt'altro che gradevole. Per esempio, lascia campo libero a Rifondazione comunista per una potenziale egemonia sulla sinistra che comunque resta a sinistra del Partito unico dei riformisti: come del resto era sotteso fin dall'inizio alla logica dalemiana del Partito unico (i riformisti con i riformisti, partendo dal presupposto che riformista sia sinonimo, anzi coincida con moderato; gli altri in una piccola galassia periferica governata *per forza di cose* da Rifondazione). Si può osservare, marginalmente ma non tanto, che in Italia cambiano molte cose, talvolta in modo rovinoso, ma immarcescibile

# Dividere per unire in modo giusto

ALBERTO ASOR ROSA

resta il personale politico, che passa indenne attraverso ogni tipo di cambiamento di linea, disavventure e sconfitte. Ha detto Romano Prodi: non si può versare il vino nuovo nei vecchi otri. E allora sarebbero otri nuovi i Prodi e i D'Alema, i Fassino e gli Amato, i Rutelli e i Bertinotti? Certo, neanche Cofferati è un otre nuovo; ma il cambiamento di *status* e di orientamento gli avrebbe cucito, e in effetti gli stava cucendo addosso un'immagine nuova, prima che lui stesso ne indossasse un'altra decisamente più normale. In prospettiva, siccome è decisamente auspicabile e per più versi possibile che alle prossime elezioni politiche, o anche prima, il nefasto governo Berlusconi sia rovesciato e rimpiazzato, non è difficile prevedere che questo così marcato squilibrio delle forze in campo del centrosinistra produca un'accentuazione di elementi moderati nelle future politiche di governo, magari con la diretta partecipazione delle forze politiche moderate presenti oggi nel centrosinistra. Rifaremo dunque, probabilmente, le stesse esperienze già fat-

te, di certo, a quanto si può vedere, con gli stessi uomini, lo stesso spirito e gli stessi contenuti, e probabilmente con gli stessi esiti. Bisognava dunque dividere, prima di unire: non necessariamente per fare un nuovo partito, ma per organizzare, creare consenso, attrarre forze nuove. Dividere, prima di unire: anzi dividere per unire; anzi, dividere, per unire in modo giusto. Bilanciando la spinta moderata, fin troppo presente nel centrosinistra, con una spinta radicale, sia sul piano politico, sia sul piano culturale sia, come sempre in politica, sul piano organizzativo. Ma perché questo non resti una mera petizione di principio, occorrerà chiedersi seriamente se l'uso di nozioni come destra e sinistra all'interno del centrosinistra e la distinzione tra riformismo radicale e riformismo moderato abbiano un fondamento irreal e non siano delle pure illusioni di chi scrive. Quel che è accaduto, come ho cercato di ricostruirlo, fa dubitare legittimamente che esista l'oggetto di cui si parla. Porterò qualche argomento

a sostegno della non infondatezza dell'ipotesi storica, che sta alla base di questo discorso, pur non nascondendomi, come ho già detto, che la dimostrazione è sempre più difficile. Io penso, innanzi tutto, che ci sia un motivo molto materiale. L'esperienza di questi ultimi anni dimostra che a sinistra esiste in Italia un certo numero di persone (quante? non so: io penso, prudentemente, da tre a quattro milioni), che non vorrebbero stare né con il Partito unico dei riformisti né con l'antagonismo di Rifondazione comunista. Persone, che avranno difficoltà a votare fin dalla prossima volta, se ci sarà la Lista unica dell'Ulivo. Persone, che voteranno *oborto collo* la Lista unica o il Partito unico, perché non vorranno fare favori a Berlusconi (forte è il ricatto esercitato dai moderati sull'elettorato di fronte al pericolo che la dispersione aiuti il nefasto governo del Cavaliere). Insomma: una forza di popolo di una qualche consistenza; l'esercizio che avrebbe dovuto guidare Sergio Cofferati, se avesse deciso di guidarlo.

In secondo luogo, ci sono tre o quattro tematiche di rilevanza strategica, che non portano all'antagonismo di Rifondazione comunista ma neanche, anzi, direi soprattutto, a coltivare la linea di contiguità con le forze moderate che stanno al centro, a cavallo fra i due poli. Tematiche, che invece di portare verso l'accordo pre-bipolare (o post-bipolare) al centro, come avverrà inevitabilmente con il Partito unico dei riformisti, richiedono una effettiva bipolarizzazione dello schieramento politico italiano (più sul modello europeo, aggiungerei). Sono, in estrema e schematica sintesi: le tematiche del lavoro e conseguentemente della ridefinizione dello stato sociale, necessaria, ma solo a certe condizioni e con nuovi livelli e forme della salvaguardia; le tematiche dell'istruzione, della formazione e dello sviluppo, strumento avanzato per un diverso modello di organizzazione sociale e civile; le tematiche della globalizzazione, intesa come terreno per realizzare un diverso e più solido rapporto tra parti avanzate e parti arretrate del mondo. Sono le tematiche di un

riformismo avanzato e radicale, che non prende a proprio criterio di misura quello delle compatibilità con il sistema, come accade a qualsiasi moderatismo, sia di destra sia di sinistra, e ha una visione non statica e non idolatrata della cosiddetta modernizzazione. È scavando su questi terreni, o collegando lo scavo teorico alle spinte di massa presenti nel nostro Paese e in Europa, che si sarebbe creato un contraltare positivo e, sì, diciamo pure, anche un *partner* critico e dialettico al moderatismo, una sorta di guardiano vigile e ben organizzato delle distorsioni e delle violenze sociali ed economiche presenti potenzialmente in ogni moderatismo. Ora, la domanda finale è: che si fa, quando c'è un esercito e si profilano almeno le direzioni di marcia di un processo, ma non ci sono né generali né Stato maggiore? La domanda, ahimè, è senza risposta. Sarebbe bello che ci fossero ufficiali e Stato maggiore usciti dal basso, otri totalmente nuovi di una politica inedita fatta in modo totalmente diverso per obiettivi politici, civili e umani, che vadano totalmente al di là del sistema di valori costituiti e rispettabili in quel che pure è il segmento più costituito e rispettabile della società politica italiana (e pure, al tempo stesso, così vecchio, antiquato e vizioso). Forse saranno dei giovani totalmente destrutturati a crearlo. In attesa che questo accada, non ci resta che la parola.

## cara unità...

### Ecco quanto guadagnano i parlamentari

Piero Ruzzante e Senatore Loris Maconi  
Tesorieri gruppi Ds-l'Ulivo Camera e Senato

Caro Direttore,  
L'Unità di giovedì 18 settembre, in un articolo siglato SC - pubblicato a pagina 6, dal titolo «Report mette il naso nell'onorevole busta paga» - si domanda: ma quanto guadagna un parlamentare? Quanto guadagna un parlamentare non è un mistero: tutti i dati sono pubblici, facilmente reperibili, ad esempio sul sito web del gruppo dei deputati Ds [www.deputatids.it](http://www.deputatids.it) - basta un solo clic - oltre che sui siti della Camera e del Senato e presso i competenti uffici della Camera, del Senato e dei gruppi parlamentari. Inoltre in ottemperanza ad una legge sulla trasparenza tutti i parlamentari sono tenuti a rendere pubblici i propri redditi (anche quelli legati alla propria eventuale attività professionale) che vengono poi riportati sugli organi di stampa nazionali e locali.

Intanto ci preme far sapere ai lettori dell'Unità che i parlamentari Ds versano alla direzione del Partito il 40% della loro indennità (pari a 4 milioni delle vecchie lire al mese, 48 milioni all'anno, 240 milioni a

legislatura). Informazione, crediamo, di un qualche interesse per i lettori del nostro giornale.

Siccome non ci sono misteri, ecco le cifre dettagliate su quanto guadagna un parlamentare: indennità parlamentare netta, corrisposta per 12 mesi, 5.106,87 euro mensili; diaria di soggiorno 4.003,11 euro mensili. Ad ogni parlamentare vengono inoltre corrisposti: mensilmente un rimborso forfetario di 4.190,00 euro per le spese sostenute al fine di mantenere il rapporto con gli elettori; trimestralmente un rimborso di 3.323,70 euro per le spese e accessori di viaggio; annualmente un rimborso di 3.098,74 euro per le spese telefoniche.

È opportuno aggiungere che quasi tutti i parlamentari Ds, oltre che alla Direzione, versano una consistente quota della loro indennità anche alle organizzazioni territoriali del partito; che i collaboratori dei parlamentari Ds non vengono pagati in nero, hanno un regolare contratto, rinnovato agli inizi di questa estate, che garantisce livelli retributivi e garanzie normative superiori a quelli previsti dal contratto nazionale di lavoro del settore terziario, cui è agganciato. E questo perché i parlamentari Ds hanno deciso, anche in questa legislatura, di utilizzare parte del rimborso forfetario per le spese sostenute al fine di mantenere il rapporto con gli elettori, per dotarsi delle collaborazioni loro necessarie a Roma, e la parte residua nel collegio, per sostenere, come prevede la normativa, le spese necessarie a mantenere il rapporto con il territorio.

Non è una questione di polemica. Abbiamo solo voluto fornire ai lettori dell'Unità una informazione completa e dettagliata e dimostrare come non è vero che un parlamentare dei Ds abbia a disposizione 28 milioni delle vecchie lire al mese.

### L'informazione in vacanza? Ma c'è «Omnibus»...

Antonello Piroso  
Autore e Conduttore di Omnibus La7

Caro direttore, sappiamo di andare in onda a un orario televisivamente inconsueto per gli approfondimenti giornalistici (dalle 8 alle 9, dal lunedì al venerdì dentro un contenitore, *Omnibus*, che dura due ore e mezza) - e soprattutto a un orario che costringe a una levataccia ospiti e telespettatori - ma vorremmo sommessamente segnalare che di politica, su La7, si è ricominciato a discutere fin dall'8 settembre.

In dieci puntate siamo riusciti a mettere a confronto i nostri ospiti (in ordine sparso Miriam Mafai e Pierluigi Battista, Gavino Angius e Fabrizio Cicchitto, Giuseppe Vacca e Renzo Foa, Paolo Franchi e Siegmund Ginzberg, l'israeliano Ofer Bavly e il palestinese Ali Rashid, Giulietto Chiesa e Franco Cardini, Marco Rizzo e Domenico Fisichella, Enzo Trantino e Michele Lauria, Alfredo Mantovano e Massimo Brutti, Giuseppe Vegas e Antonio Di Pietro, Pier Luigi Bersani e Guido Galdi...) su argomenti quali Telekom Serbia, fascismo e antifascismo, le violenze al G8, il conflitto politica-magistratura, la manovra economica del Governo, i rapporti tra alleati dentro la Casa delle Libertà e il centrosinistra, le proposte di riforma istituzionale, l'11 settembre e la crisi mediorientale... tutto gratificati dal 4 per cento di share (ben

superiore agli ascolti medi della rete, ottenuto per di più contro TG1, TG5 e Unomattina), con punte durante i dibattiti oltre l'8 per cento, un premio forse alla sobrietà con cui abbiamo impostato il nostro lavoro, convinti come siamo che si possano avere opinioni senza essere necessariamente faziosi.

Ci spiace dunque che un giornale attento come il vostro faccia riferimento solo alla programmazione di Rai e Mediaset per arrivare alla conclusione, attraverso la penna «avvelenata» di Maria Novella Oppo, che l'informazione è ancora in vacanza. D'accordo: noi di *Omnibus* siamo piccoli, ma non siamo più - e soprattutto non lo è più La7 - semplicemente la tivù dei nani.

Faccio i miei complimenti ai bravissimi colleghi di «Omnibus» per i tanti temi affrontati, anche se, all'idea di tutto quello che mi sono persa (in particolare Belpietro di primo mattino), mi sento davvero «avvelenata». Potrei citare circostanze attenuanti, ma spero che possano perdonarmi anche se mi limito ad ammettere le mie colpe e prometto di emendarmi in futuro.

Maria Novella Oppo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

L'intervista dell'Espresso ai tre soci di Marini apre uno squarcio definitivo sul personaggio e sulla vicenda Telekom Serbia

Eppure fino a poco tempo fa i parlamentari della destra lo definivano un prodigio della memoria che diceva verità sconvolgenti

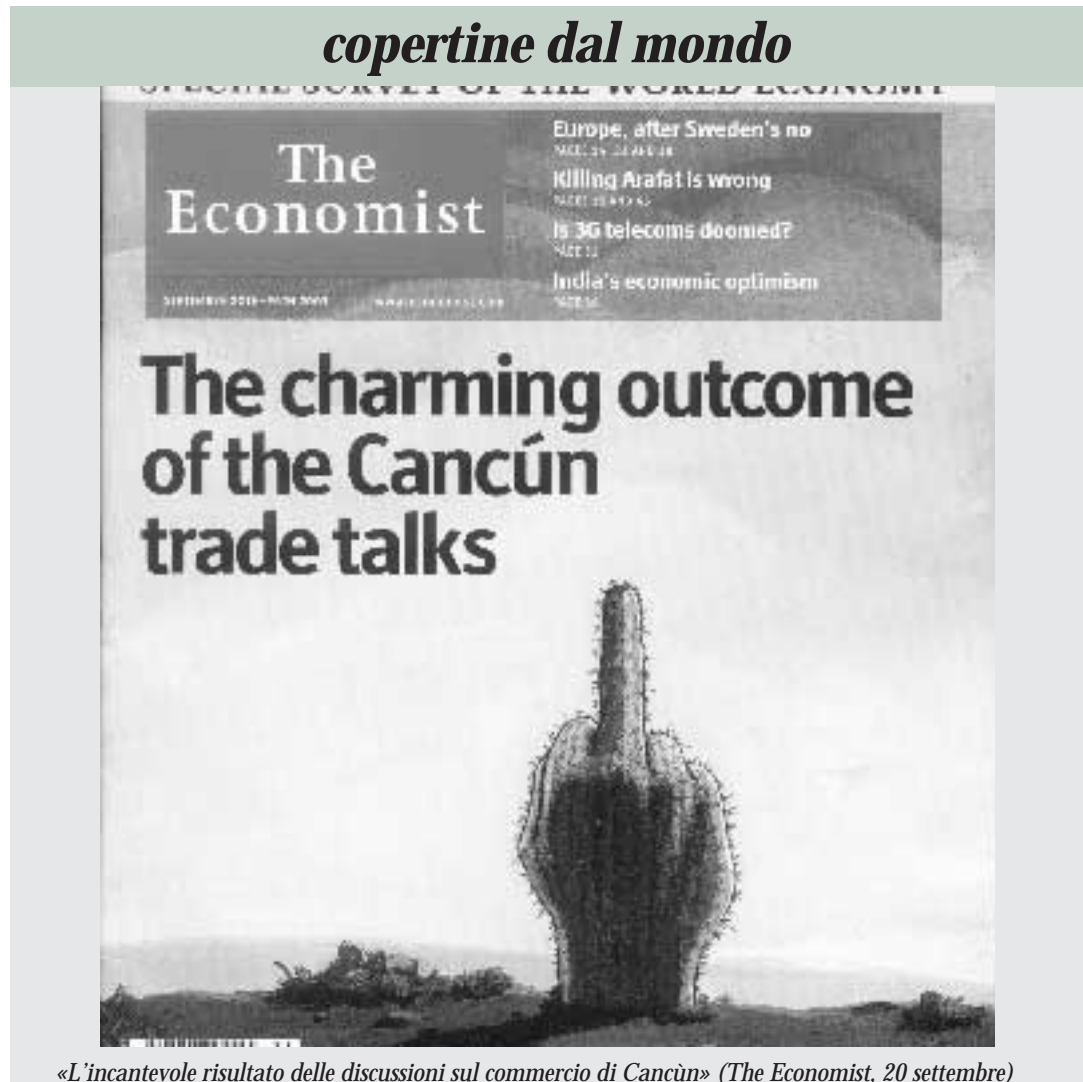
# Berlusconi, Trantino e Pico della Mirandola

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima

Scandalo, rapina, corruzione in conseguenza delle quali un membro della medesima commissione, avvocato romano di Forza Italia, apprezzato difensore di mafiosi, ha preteso l'arresto immediato di Prodi, Fassino e Dini, poiché percettori di colossali tangenti. Per senso di responsabilità istituzionale costui non ha chiesto, invece, le dimissioni del presidente della Repubblica Ciampi. Ma ha fatto capire che anche lui c'era dentro fino al collo. Prima di inoltrarsi nella disamina di quanto affermato dai tre testimoni chiave Romanazzi, De Simone e Ciappa (immortalati mentre cercano di far perdere le proprie tracce nel misterioso oriente), sarà bene ricordare ai lettori alcune prudenti ma significative valutazioni emerse durante i lavori top secret della suddetta commissione. «Per quello che abbiamo in questo momento siamo in grado di dire che Marini non è un collezionista di bufale come è stato presentato da alcuni» (Enzo Trantino, presidente An della commissione, 23 luglio). «Aumenta la credibilità di Igor Marini. Su nove circostanze riferite da Marini, sette infatti, secondo il maresciallo dei carabinieri Quaresima hanno trovato riscontro positivo e solo per due non è stato possibile ottenere verifiche» (Giuseppe Consolo, capogruppo di An in commissione, 30 luglio).

«Sono state effettuate ricostruzioni precise, circostanziate e che già risultano per moltissima parte riscontrate. Marini ha indicato con dovizia di particolari le modalità attraverso le quali sono state fissate le cifre spettanti a Prodi, Fassino, Dini, cifre indicate specificatamente in 100 milioni di dollari il primo, in 75 milioni di dollari per il secondo e di 50 milioni di dollari per il terzo. È venuto il momento che gli uffici giudiziari provvedano all'arresto di questi personaggi» (Carlo Taormina, Forza Italia, 7 agosto). «Ho trovato Marini una persona di una memoria che fa impallidire Pico della Mirandola, intelligente, sveglio, preparato» (il leghista Roberto Calderoli vicepresidente del Senato, 7 agosto). «Le dichiarazioni di Igor Marini sull'affaire Telekom Serbia sono sconvolgenti» (Consolo, 7 agosto). «Marini, per espressa richiesta della Commissione, ha ricordato di una frequentazione dell'attuale capo dello Stato con l'avvocato Fabrizio Paolotti» (Taormina, 2 settembre). «Igor Marini è stato un po' troppo Pico della Mirandola. Sono rimasto stupito di come a distanza di così tanti anni una persona potesse ricordarsi anche il centesimo di dollaro di trasferimenti di milioni di dollari» (Calderoli, 4 settembre). Aeroporto di Fiumicino, lunedì 15 settembre. Agli inviati dell'Espresso di ritorno dalla Thailandia viene sequestrata, per ordine della procura della Repubblica di Torino un'am-



«L'incantevole risultato delle discussioni sul commercio di Cancún» (The Economist, 20 settembre)

pia documentazione su quanto dichiarato da Romanazzi, Ciappa e De Simone. Romanazzi, spiega il settimanale, è l'uomo che tramite un altro faccendiere, Antonio Volpe, ha fatto arrivare alla Commissione parlamentare un dossier di oltre 150 pagine. Contiene gli stessi documenti sequestrati a l'Espresso che, secondo Volpe, sono la conferma «dal punto di vista contrapposto» delle parole di Marini. «È stato Romanazzi», leggiamo, «a mettersi in contatto con i due giornalisti. Dicendo che era stufo di essere tirato in ballo a sproposito da Marini nella vicenda Telekom Serbia. Con il conte Igor ha provato a fare affari e sono tutti finiti nel nulla. E a un certo punto pure lui ha pensato che la Commissione parlamentare potesse essere un nuovo business. Che quel dossier potesse garantirgli, come Volpe aveva promesso, «soldi, un lavoro, la certezza di restare fuori dai guai giudiziari». Purtroppo per Trantino, Consolo, Taormina e gli altri equanimi membri della Commissione, nei fogli letti a Bangkok non c'è mai la parola Telekom Serbia. «Piuttosto», scrive l'Espresso, «da quelle carte viene fuori il mondo di Marini. Un'esistenza vissuta al rialzo, dove il continuo bluffare è l'arma che permette di tirare avanti». Sulla vicenda così controversa personalità del conte Igor già sappiamo qualcosa dalla ex moglie Alessandra. A cui giurava di lavorare in Vaticano: «Sai, adesso faccio parte

della segreteria del cardinale Sodano». A cui raccontava di riunioni con papa Wojtyła: «Non ci crederai ma oggi mi sono accorto che il papa mi guarda male. Deve essere perché gli hanno detto che come lui sono polacco ed ex attore». Povera donna travolta da una vita di debiti, ufficiali giudiziari, conti non pagati dal macellaio. Un ritratto che a Bangkok, i tre soci completano con altre vivaci pennellate: «A Zurigo lui prende alloggio in un albergo di lusso dal quale scappa senza pagare dopo una cena di prima classe. Finge di ricevere una telefonata. Racconta che qualcuno lo minaccia. Saltiamo sulla sua Ferrari blu d'epoca...». Bene, questo è il personaggio che ancora un paio di settimane fa i parlamentari della destra al vertice della Commissione definiscono, un «Pico della Mirandola», la cui credibilità «aumenta», le cui verità «sconvolgenti» sono state verificate e accertate con assoluta sicurezza e «in sette casi su nove hanno già trovato riscontro positivo». Loro, i Trantino, i Consolo, i Taormina, i Calderoli, i Vito con questo imbroglione si sono divertiti tutta l'estate. Troppo facile dire, adesso, che Marini è inattendibile. Che i problemi sono altri. Che Prodi non poteva non sapere e Fassino pure. E le tangenti da 100 milioni di dollari? E il discredito gettato a piene mani su persone innocenti? Qualcuno pagherà i danni? O faranno come Igor Marini con i conti del macellaio?

segue dalla prima

## La Cina è vicina, per fortuna

Il grande Paese dell'Asia Orientale sta attraversando da diversi anni una profonda trasformazione dell'economia da agricola a industriale, guidata da una precisa politica che favorisce la migrazione dalle aree agricole interne verso le zone costiere, dove sono concentrati i poli manifatturieri. Credo che questo processo storico stia candidando la Cina, nel medio-lungo periodo, a diventare una tra le maggiori potenze industriali e politiche. Basti ricordare, ad esempio, che già oggi la Cina è al sesto posto nella graduatoria mondiale dei Paesi esportatori (con quasi 270 miliardi di dollari all'export) e

rappresenta il principale polo di attrazione degli investimenti internazionali. E basta viaggiare nel paese, vedere da vicino come nuovi grattacieli crescano rapidamente a Shanghai, scoprire che la Coca Cola costituisce ormai l'80 per cento di tutto il consumo di bibite, per comprendere facilmente che si tratta di un processo di sviluppo inarrestabile. La Cina ha voglia di correre: la produzione industriale cresce di oltre il 12 per cento annuo, il Pil viaggia sull'8 per cento, l'inflazione è contenuta. Si tratta di una sfida ineluttabile, alla luce della quale strumenti di difesa come dazi, barriere doganali o quote produttive appaiono inadeguati e incapaci di offrire soluzioni durature. È una metamorfosi, se vogliamo, che richiama quella accaduta in Europa nel Novecento, con la grande accelerazione avvenuta, anche in Italia, nel dopoguerra.

Grandi trasformazioni che hanno toccato non solo l'economia ma tutta la società e la cultura del Vecchio Continente. La Cina, d'altra parte, sta integrandosi sempre più nel sistema mondiale del commercio. Nel dicembre 2001 ha aderito al Wto, impegnandosi, tra l'altro, a ridurre le proprie barriere tariffarie fino a un livello medio inferiore al 10 per cento entro il 2005, oltre a concedere l'autorizzazione agli investimenti stranieri anche nei servizi. Questa adesione, inoltre, contribuirà progressivamente alla liberalizzazione degli scambi e alla modernizzazione interna. Più che prendere la concorrenza cinese come un alibi per le imprese europee non competitive e poco innovative, con il rischio di rimanere ancorati a una visione miope e difensiva, credo che sia necessario pensare allo sviluppo della

Cina come a una grande opportunità. Bisogna riaprire idealmente la «via della seta», recuperare la nostra grande tradizione di commercio con l'Oriente, quella di Marco Polo e dei mercanti veneziani per intenderci, ricordando che anche la Cina, come tutti i Paesi emergenti, prima importa tecnologia, per poi aprirsi anche ai beni non strettamente necessari e al lusso. Certo occorre che la Cina impari a consumare di più. L'allargamento della base di consumo con il tempo avvicinerà la loro struttura economica e sociale ai Paesi più moderni, con un conseguente adeguamento del costo del lavoro, un aumento del tempo libero e la creazione di un mercato di vaste dimensioni. Oggi in Cina soltanto un cinque per cento di popolazione può contare su un reddito elevato, anche se questa percentuale, applicata a una cifra di quasi un

miliardo e trecentomila di persone, rende già il suo mercato di interesse superiore a quelli di tante nazioni più sviluppate. Naturalmente è importante conoscerlo, il mercato cinese, rendersi conto che la gente di Pechino o Shanghai vive, si veste, si diverte come quella del resto del mondo. Ma che in fondo, nonostante sia avviata all'integrazione col modello di vita occidentale, conserva le radici profonde di una storia millenaria e l'orgoglio nazionalistico di essere tornati protagonisti, ancora una volta, della vicenda mondiale. Per questo Benetton è stato il primo marchio occidentale ad aprire un megastore, un negozio di grandi dimensioni, in Cina, a Shanghai: per imparare a conoscere profondamente il paese, il mercato e la gente, ed esseri pronti, nei prossimi anni, a soddisfare un grande poten-

ziale di consumi. Non bisogna poi commettere l'errore di pensare alla Cina come a una nazione fortemente arretrata. È vero che è carente di ferrovie, aeroporti, collegamenti stradali, telecomunicazioni, ma possiede una tradizione di oposità e una solida capacità manifatturiera in diversi settori. La produzione locale potrebbe quindi rivelarsi la carta vincente per penetrare il mercato cinese. Ma come europei dovremo essere capaci di giocare la carta di prodotti non facilmente eguagliabili sotto il profilo dell'innovazione, dello stile e della qualità. E come italiani, dimenticando timori, polemiche e chiusure anacronistiche, dovremo fare onore all'ideogramma cinese che indica il nostro nome definendoci il «Paese delle idee».

Luciano Benetton

l'appello

## Berlusconi su Mussolini, non basta un incontro a cancellare l'offesa

Continuano ad arrivare copiose le adesioni all'appello formulato da alcuni intellettuali in merito alle affermazioni benevole su Mussolini e la dittatura fascista fatte dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Ecco il testo dell'appello:

Dopo le affermazioni benevole su Mussolini e la dittatura fascista, l'incontro del Presidente del Consiglio con il Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane ed il Rabbino Capo di Roma suona come una iniziativa strumentale. I valori generali della democrazia sono alla base dei principi costituzionali e riguardano la totalità dei cittadini. La lesione ad essi inferta dalle frasi del Presidente del Consiglio non può essere cancellata da un incontro solamente con gli ebrei e da una eventuale concessione di sanatoria da parte delle Comunità Ebraiche. Le persecuzioni razziali hanno rappresentato uno degli aspetti più ripugnanti della dittatura ma non il solo. La repressione violenta dell'opposizione, l'abolizione delle libertà individuali e collettive, la distruzione di ogni forma di democrazia, l'alleanza con Hitler e la catastrofe di una folle guerra di aggressione, colpirono tutto il popolo italiano. In questo quadro l'uso strumentale dell'ebraismo per ottenere l'indulgenza appare offensivo sia per la verità storica che per le sofferenze degli ebrei e di tutti gli italiani negli anni della dittatura fascista.

Primi firmatari in ordine alfabetico: ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati), Vittorio Foa, Aldo Aniasi, Gloria Arbib, Marina Astrologo, Corrado Augias, Silvia Berti, David Bidussa, Ugo Caffaz, Israel De Benedetti, Manuela Dviri Vitali Norsa, Claudia Fellus, Emanuele Fiano, Roberto Finzi, Anna Foa, Siegmund Ginzberg, Mario Ismenghi, Stefano Jesurum, Gad Lerner, Stefano Levi Della Torre, Simon Levis Sullam, Fernando Liuzzi, Franca Longo, Miriam Mafai, Victor Magiar, Giacomo Marramao, Alberto Melloni, Silvia Morante, Marina Morpurgo, Paolo Naso, Vincenzo Palesano, Aldo Pavia, Claudio Pavone, Laura Pecchioli,

Mario Pirani, Clotilde Pontecorvo, Anna Rossi-Doria, Massimo Salvatori, Pietro Scoppola, Elvira Sellerio, Clara Sereni, Davide Sadun, Ornella Terracini, Roberto Vacca, Gianni Vattimo, Daniel Vogelmann, Adachiara Zevi, Luca Zevi, Francesca Alberini, Francesca Albertini, Luigi Alfieri, Anna Maria Amadei, Paolo Amati, Gregorio Gherghom Apicella, Manuele Auzzi, Olga Baldassi, Luca Baranelli, Luciano Bassani, Shaal Bassi, Stefano Batori, Alan Baumann, Luciano Belli Paci, Pao-

lo Benesperi, Arnaldo Benini, Fiamma Bianchi Bandinelli, Francesca Bignami, Andrea Billau, Fiammetta Bises, Giuseppe Boccacini, Ariela Bohm, Michele Bohm, Maria Luisa Bonacchi, Lina Cabib, Silvana Calvo, Marisa Camerini, Marco Campione, Giorgio Canarutto, Carlo Cappelli, Carla Cavazzi, Piero Ceschia, Jonathan Chaloff, Carlo Chiappelli, Maria Grazia Ciminelli, Bruno Contini, Laura Contini, Marco Contini, Giuseppe Crippa, Filippo D'Angelo, Giuseppe Damascelli,

Lucio Damascelli, Alda De Benedetti, Claudia De Lillo, Augusta De Piero, Roberto De Vita, Giuliano Degli Antoni, Carmen Del Monte, Marina Del Monte, Daniele Della Seta, Flavio Della Seta, Livia Della Seta, Raffaella Di Castro, Sandra Di Castro, Annalisa Di Nola, Barbara Di Porto, Maria Di Salvo, Gianfranco Di Segni, Carla Di Veroli, Grazia Di Veroli, Giulio Disegni, Rachele Enriquez, Gabriele Eschenazi, Fausto Faleri, Ester Fano, Ronen Fellus, Mattia Ferrero, Roberto Festa, Claudia Finzi, Stefano Fiorentino, Andrea Fishman, Dino Foa, Carla Forti, Agazio Flaviano Fraietta, Daniele Frongia, Guido Fubini, Aviva Garribba, Pupa Garribba, Carla Gavazzi, Stefano Gay, Renata Ghiron, Giovanni Giani, Massimo Giuliani, Federico Gnech, Silvia Godelli, Giorgio Gomel, Adriana Gripiolo, Roberta Guarnieri, Daniela Heimler, Roberto Israel, Mario Jona, Raffaele Ladu, Armando Lanternari, Gianleonardo Latini, Sergio Lattes, Maria Laura Bufano, Alberta Levi, Dino Levi, Piero Levi, Tamara Levi, Guido Levi Sacerdoti, Sara Levi, Sacerdoti, Dora Liscia, Vittorio Liuzzi, Elina Lo Voi, Gady Luzzatto, Sara Maddalena, Antonio Magi Spinetti, Giorgio Magri, Andrea Malusardi, Mila Manasse, Francesca Manfredini, Daniela Manini, Raffaele Mantegazza, Francesco Maria Mariotti, Roberta Migliavacca Maria Milani, Alessandro Mimun, Giampiero Molisano, Roberto Muggia, Daniele Naim, Celeste Nicoletti, Ferruccio Nizza, Guido Ortona, Bruno Orvieto, Enzo Ottolenghi, Ernesto Pasquali, Marco Pavoncello, Giulio Pergola, Italo Pergola, Sandro Pergola, Silvana Pervilli Pessa, Francesco Petrelli, Roberto Piperno, Salvatore Pirino, Alessandro Pomes, Rossella Ponchia, Laura Pontecorvo, Micaela Procaccia, Luisa Pugliese, Massimo Raffalli, Franca Ranghino, Giovanni Ratti, Tobia Ravà, Carlo Riva, Francesca Romani, Raffaele Sabbadini, Guido Sacconi, Sara Salvagiani, Luigi Sandri, Annalisa Santi, Giulio Schiavoni, Eva Schwarzwald, Bruno Segre, Franco Segre, Giorgio Segre, Matilde Segre Ottino, Francesca Sofia, Sergio Tagliacozzo, Lia Tagliacozzo Bisoni, Piero Temin, Sandro Temin, Claudia Terracina, Sandra Terracina, Aldo Torchiano, Maria Luisa Trevisan, Roberto Veneziani, Roland Walther, Fabio Zarfati, seguono altre firme

|   |  |  |
|---|--|--|
| <p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE<br/> <b>Marialina Marcucci</b><br/>         PRESIDENTE<br/> <b>Giorgio Poidomani</b><br/>         AMMINISTRATORE DELEGATO<br/> <b>Francesco D'Ettore</b><br/>         CONSIGLIERE<br/> <b>Giancarlo Giglio</b><br/>         CONSIGLIERE<br/> <b>Giuseppe Mazzini</b><br/>         CONSIGLIERE<br/> <b>Maurizio Mian</b><br/>         CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."<br/>         SEDE LEGALE:<br/>         Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002<br/>         Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> |  | <p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:<br/> <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-csimile:<br/> <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)<br/>         Litoseud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)<br/> <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari<br/> <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:<br/> <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità<br/> <b>Publikompass S.p.A.</b><br/>         Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490<br/>         02 24424533 02 24424550</p> |
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b><br/> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)<br/> <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale)<br/> <b>Nuccio Ciconte</b><br/> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>  |  |  |
| <p>La tiratura de l'Unità del 19 settembre è stata di 138.056 copie</p>   |  |  |



www.skoda-auto.it - ŠkodaCredit finanzia la vostra Škoda - 10 anni di garanzia contro la corrosione passante - Servizio Mobilità 24 ore su 24 - ŠkodaAuto in Italia sceglie Agip, il gasolio senza zolfo.

800-100600



## FIANCATA DI SINISTRA.

### Nuova **Škoda**Fabia 1.4 TDI.

Eh, sì. Tutto nella nuova Škoda Fabia 1.4 TDI è progressista. Il suo motore Turbodiesel da 75 cavalli che, grazie ad una nuova tecnologia a 3 cilindri, riduce le emissioni inquinanti e rispetta davvero l'ambiente. Il suo equipaggiamento di serie e a richiesta, che offre a tutti il comfort e la sicurezza del doppio airbag e dell'ABS, ad un prezzo estremamente democratico. E per finire i suoi consumi ridotti (solo 4,1 l/100 km nel percorso extraurbano), che aiutano a non sprecare energia. VENITE A PROVARLA SABATO 20 E DOMENICA 21 DAI CONCESSIONARI ŠKODA. SCOPRIRETE UN'AUTO CHE LA PENSA ESATTAMENTE COME VOI.

Consumo massimo di carburante, urbano/extraurbano/combinato: 5,7/4,1/4,6 (l/100 km). Emissione massima di biossido di carbonio (CO<sub>2</sub>): 124 g/km.

**Gamma Fabia da 8.900 Euro grazie all'eco-risparmio Škoda.**

(I.P.T. esclusa - offerta valida fino al 30.09.2003 in caso di permuta di un usato - presso i Concessionari che aderiscono all'iniziativa.)